



Ci fa piacere pubblicare l'intervento del consigliere regionale lombardo CARLO BORGHETTI, segretario generale di Aiccre Lombardia, all'incontro del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, CCRE-CEMR, a Malta lo



scorso 5 dicembre, presenti oltre 160 tra Sindaci, amministratori e consiglieri regionali da 41 paesi.

*“ Se vogliamo una Europa più capace di contrastare le crescenti disuguaglianze e di rispondere ai bisogni dei cittadini e dei territori, serve una proposta di bilancio che per i prossimi sette anni restituisca ruolo e competenze a Comuni, città e Regioni, per superare il rischio di un'eccessiva centralizzazione delle risorse a livello degli Stati membri, che si stanno dimostrando spesso meno capaci e meno virtuosi degli enti locali e regionali”* ha detto Borghetti.

**“LA PROPOSTA DI BILANCIO 2028-2034 DELLA COMMISSIONE EUROPEA DEVE ESSERE RIVISTA RESTITUENDO RUOLO E COMPETENZE A COMUNI E REGIONI**

-Perché il bilancio europeo è importante per Comuni, città e Regioni in Europa, e quale è il suo impatto:

Il bilancio europeo è importante perché ha rappresentato in questi anni una fonte di finanziamento fondamentale per gli enti territoriali e ha orientato in maniera decisiva e virtuosa le politiche di sviluppo e di coesione. Essendo io membro di un consiglio regionale porto l'esempio di come la mia Regione Lombardia si avvale in modo decisivo dei fondi europei.

Regione Lombardia gestisce oggi direttamente per conto dell'Unione Europea programmi come il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+), il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), oltre a programmi di cooperazione europea e a fondi diretti per progetti UE. **Segue alla successiva**

## IL RUOLO DEI POTERI LOCALI NELL'UNIONE EUROPEA

Di GIUSEPPE VALERIO

Ci piace soffermarci su un tema che è parecchio discusso tra gli addetti ai lavori ma poco conosciuto dai cittadini.

L'Unione Europea non è composta solo da Stati: al suo interno svolgono un ruolo fondamentale anche regioni, province, città e comuni. Questi “poteri locali” rappresentano il livello di governo più vicino ai cittadini, e negli ultimi decenni sono diventati sempre più importanti sia nell'attuazione delle politiche europee sia nella loro definizione. Il processo di integrazione europea è infatti basato sul principio che le decisioni debbano essere prese il più possibile vicino alle persone e ai territori (“Europe closer to the citizens”).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'Europa punta sull'integrazione per evitare nuovi conflitti. Le diversità regionali europee (linguistiche, economiche, culturali) diventano una ricchezza da valorizzare, non un ostacolo. Negli anni '70-'80 si sviluppano fortemente i movimenti regionalisti e il concetto di "Europa delle Regioni".

Le autonomie locali italiane – cioè Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni – svolgono un ruolo sempre più rilevante nel processo politico europeo. Questo ruolo si è rafforzato grazie al decentramento

**Segue a pagina 3**



## Continua dalla precedente

Nel ciclo di programmazione 2021-2027, la dotazione per la Lombardia ammonta a circa 3,5 miliardi di euro combinando FESR + FSE+: una quantità enorme di risorse.

Attraverso un suo portale dedicato la Regione coordina direttamente bandi, progetti, monitoraggio e trasparenza, offrendo lo strumento per candidarsi o accedere ai fondi per imprese, enti locali, associazioni, cittadini.

I fondi europei servono a finanziare iniziative regionali molto diverse tra loro:

-per impresa, competitività e innovazione

-per ricerca e innovazione

-per agricoltura e sviluppo rurale

-per formazione, inclusione sociale, lavoro: tramite FSE+, la Regione ha sostenuto politiche attive del lavoro, formazione professionale, supporti all'occupazione e inclusione sociale (persino asili nidi gratis).

-Perché l'attuale proposta della Commissione Europea ostacola la coesione territoriale, sociale ed economica:

La proposta della Commissione europea per il prossimo bilancio a lungo termine rappresenta un notevole riorientamento politico e strategico per l'Unione che presenta però notevoli criticità.

In risposta alle sfide globali in corso e alle pressioni interne, la proposta dà la priorità all'aumento della spesa per la difesa e la sicurezza senza però garantire lo sviluppo di una difesa comune europea e un maggiore sostegno all'industria, all'innovazione e all'aumento della competitività dell'Europa. Riduce inoltre in modo drastico i fondi destinati alle politiche agricole, ma l'agricoltura deve essere un asset strategico per l'unione, soprattutto in un momento in cui le imprese agricole soffrono a causa dei dazi americani che incidono negativamente sull'export. Il budget verrebbe "nazionalizzato": le priorità verrebbero decise a livello di singolo Paese, potenzialmente a scapito di un pro-

getto europeo comune e solidaristico. Non bisogna mettere in contrapposizione regia nazionale e autonomia dei territori nell'uso dei fondi.

Va messa una attenzione maggiore anche sulla transizione demografica, che sta emergendo come una preoccupazione molto seria per i prossimi anni.

I cambiamenti aprono sia opportunità che sfide per i governi locali e regionali.

I Comuni e le Regioni sono fondamentali per realizzare i nuovi indirizzi della UE, perché sono motori dell'innovazione e dello sviluppo economico, promuovono imprese locali che creano posti di lavoro, attirano investimenti, aumentano la competitività territoriale...

Come dimostrato durante la pandemia e in risposta ad altre crisi, i poteri locali sono anche attori in prima linea nella protezione civile, nei servizi sociali e nella resilienza territoriale.

L'attuale proposta di Bilancio della Commissione solleva importanti preoccupazioni proprio perché prevede un ruolo ridotto degli attori locali e regionali nella pianificazione degli interventi e nella politica di coesione, con una centralizzazione delle politiche sui livelli nazionali che rischia di alimentare squilibri geografici, favorendo aree già attrattive, ampliando così le disparità tra le Regioni e i territori.

-Cosa dovrebbe essere cambiato:

È necessario nella attuale proposta di bilancio della Commissione ridare ruolo, competenze e centralità ai territori, cioè ai Comuni, alle città e alle Regioni, riconoscendo e rinforzando il loro ruolo nei processi decisionali di costruzione della proposta finale, perché la ricerca della competitività dell'UE non può avvenire passando solo dagli Stati e a costo della coesione economica, sociale e territoriale, che sono obiettivi fondamentali dell'Unione e pilastri essenziali dell'integrazione europea: il CCRE-CEMR ha un grande compito nel rivendicare tutto ciò".

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Vice segretario generale :** Imma Morano, assessore comune di Acquaviva delle fonti

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, Sindaco di Altamura, sindaco di Biccari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Matino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, dott. Andrea Patruno

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

interno dello Stato italiano e all'evoluzione dell'Unione Europea verso una governance multilivello, in cui le decisioni vengono condivise tra istituzioni europee, Stati membri e territori.

Gran parte dei fondi UE destinati all'Italia viene gestita direttamente dalle Regioni e dagli enti locali secondo il **principio di sussidiarietà**, come introdotto ufficialmente con il Trattato di Maastricht (1992) e rafforzato dal Trattato di Lisbona (2009).

Secondo questo principio:

*L'UE interviene solo quando gli obiettivi non possono essere raggiunti efficacemente dagli Stati o dagli enti locali.*

*Le decisioni devono essere prese al livello più vicino ai cittadini.*

Questo dà significato politico e amministrativo ai governi locali, che diventano protagonisti del funzionamento dell'Unione.

I poteri locali sono presenti nel **Comitato delle Regioni (CdR)**: istituzione creata nel 1994.

#### **Il Cdr:**

È un organo consultivo: il Parlamento Europeo, la Commissione e il Consiglio devono chiedere il suo parere su temi che riguardano i territori, come trasporti, ambiente, istruzione, occupazione e coesione economica.

I suoi membri sono *presidenti di Regione, sindaci e amministratori locali*, nominati da ogni Stato membro.

Può fare ricorso alla **Corte di Giustizia dell'UE** quando ritiene che non sia stato rispettato il principio di sussidiarietà o che non sia stato consultato correttamente.

Il CdR non ha potere legislativo, ma ha un forte impatto politico perché rappresenta direttamente le esigenze dei territori.

Molte delle politiche europee diventano reali solo grazie all'intervento degli enti locali.

**Regioni e città** gestiscono una parte significativa dei fondi UE, soprattutto:

*FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)*

*FSE+ (Fondo Sociale Europeo)*

*Fondo di Coesione*

*NextGenerationEU*

Questi finanziamenti servono per:

infrastrutture, trasporti, banda larga, progetti per lavoro e formazione, rigenerazione urbana e innovazione, transizione verde e digitale.

Esempi italiani: i fondi per il Mezzogiorno, per la rigenerazione urbana, per i trasporti e l'energia sostenibile

Regioni e città possono inoltre accedere a programmi come Horizon Europe, Digital Europe o Interreg

per progetti tecnologici, digitalizzazione della PA, smart cities.

**I comuni** sono responsabili dell'attuazione di molte direttive europee: qualità dell'aria, gestione dei rifiuti, acqua, mobilità sostenibile.

Molte **città** partecipano al *Patto dei Sindaci*, impegnandosi a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> secondo gli obiettivi UE.

Le normative europee su sicurezza stradale, trasporto pubblico, mobilità elettrica e ciclabile vengono applicate soprattutto a livello comunale.

L'UE promuove la collaborazione tra territori anche oltre i confini nazionali attraverso i GECT – Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale. Si tratta di organismi che permettono a regioni e comuni di diversi Stati di:

gestire progetti comuni, condividere risorse, coordinare politiche locali (ad es. trasporti transfrontalieri, tutela ambientale).

Sono molto diffusi nelle zone di confine, come tra Italia e Francia o Italia e Slovenia.

Oppure gli Interreg cioè un programma di cooperazione che finanzia progetti comuni tra regioni europee, favorendo:

integrazione economica, scambio di competenze, sviluppo sostenibile.

Oggi l'UE funziona secondo una logica di governance multilivello, nella quale vari livelli di governo collaborano:

Unione Europea, Stati membri. Regioni, Province, città e comuni.

Questa struttura rende l'Unione più democratica e vicina ai territori, perché le politiche non vengono imposte dall'alto, ma costruite insieme a chi vive quotidianamente il territorio.

Il ruolo dei poteri locali è determinante nella costruzione della democrazia europea.

Grazie al coinvolgimento diretto di regioni e città:

- ⇒ le politiche europee diventano più efficaci e concrete,
- ⇒ i cittadini partecipano più da vicino al progetto europeo,
- ⇒ l'UE riesce a rispettare la diversità culturale, sociale ed economica dei suoi territori.

L'Europa non è solo un'istituzione lontana, ma un insieme di realtà locali che collaborano per affrontare sfide comuni.

Il ruolo dei poteri locali nell'Unione Europea, quindi, è un elemento chiave per capire come l'Europa funzioni realmente.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

In questo modo rafforzano la legittimità democratica dell'Unione.

I poteri locali possono:

spiegare le politiche europee sul territorio, coinvolgere i cittadini nei processi decisionali, rendere l'UE più trasparente e partecipata.

Regioni e comuni non sono semplici esecutori, ma protagonisti nella costruzione di politiche pubbliche, nello sviluppo sostenibile e nella tutela della democrazia.

Le istituzioni europee sono spesso percepite come distanti.

Inoltre, le città e le regioni possono anticipare e influenzare le politiche europee sperimentando:

modelli di mobilità sostenibile, energie rinnovabili e comunità energetiche, digitalizzazione dei servizi pubblici, rigenerazione urbana, economia circolare. Le buone pratiche locali diventano spesso politiche europee.

Se i territori mostrano risultati concreti, l'UE tende a rinforzare queste politiche nell'agenda futura.

I poteri locali valorizzano: le minoranze linguistiche, le identità locali, le tradizioni e il patrimonio culturale.

Questa ricchezza diventa una forza culturale e turistica che può indirizzare le scelte europee, soprattutto su cultura, istruzione e coesione sociale.

Molte decisioni sul clima, poi, si giocano nelle città: trasporti, rifiuti, energia, edilizia.

Le città europee sono già protagoniste del Green Deal.

Nel futuro potranno:

- raggiungere prima degli Stati gli obiettivi climatici,
- chiedere più fondi e poteri per sostenibilità e innovazione,

- proporre soluzioni replicabili a livello europeo.

Le città gestiscono l'accoglienza, l'inclusione, le scuole, i servizi sociali.

Se mostrano modelli efficaci, possono spingere l'UE verso:

- ⇒ una politica migratoria più realistica,
- ⇒ programmi di integrazione coordinati,
- ⇒ maggiore sostegno economico ai territori ad alta pressione migratoria.

Non si può non riconoscere ai poteri locali di rappresentare il livello di governo:

più vicino ai cittadini,

- ◆ più capace di sperimentare innovazioni,
- ◆ più coinvolto nella gestione dei fondi,
- ◆ più esposto alle sfide reali (clima, mobilità, digitale, inclusione).

Se l'UE del futuro sarà più democratica, più verde, più inclusiva e più concreta, lo sarà soprattutto grazie al ruolo crescente delle città e delle regioni, che stanno diventando veri protagonisti del progetto europeo.

Concludendo, il ruolo dei poteri locali nell'Unione Europea mostra come l'Europa non sia un progetto distante, ma una realtà costruita ogni giorno nei territori. Comuni e regioni non solo applicano le decisioni europee, ma partecipano alla loro definizione, sperimentano soluzioni innovative e coinvolgono i cittadini nel processo democratico. Il futuro dell'UE dipenderà dalla capacità di valorizzare questa dimensione locale, perché un'Europa più vicina alle città e alle comunità sarà anche un'Europa più efficace, partecipata e capace di rispondere alle sfide globali.

**Presidente federazione regionale Aiccre Puglia**  
**Vixce Ptesidente nazionale Aiccre**

## I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari      Tel. Fax :

080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:

[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccre.puglia@pec.libero.it](mailto:aiccre.puglia@pec.libero.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

Cell. 3335689307 - Email:

[valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

# SI STANNO DETERIORANDO I RAPPORTI TRA UE E USA

*L'America del "sogno americano" si infrange sugli scogli della politica di Trump*

Il testo del documento della Casa Bianca riguardante l'Europa.

## DALLA PARTE DELLE AUTOCRAZIE

## LA STRATEGIA PER LA SICUREZZA NAZIONALE DI TRUMP È UNA MINACCIA ALL'EUROPA

Il documento di National Security Strategy dell'amministrazione repubblicana è un segnale dall'allarme per l'Occidente, per l'Ue e per la Nato. Le uniche priorità di Washington sono difesa dei confini e mantenimento della leadership globale

Di **Alessandro Cappelli**

Nel documento di Strategia per la sicurezza nazionale pubblicato dalla Casa Bianca ci sono tutte le manie di grandezza di Donald Trump, ci sono fiumi di critiche per l'Europa e gli europei, e c'è poco o nulla contro le autocrazie di tutto il mondo. È la nuova realtà degli Stati Uniti: un tempo faro del mondo libero, ora ridotto a colosso miope delle relazioni internazionali con molti possibili rivali e nessun vero alleato. «In tutto ciò che facciamo, mettiamo l'America al primo posto», ha scritto Trump nella prefazione al testo che descrive come la «tabella di marcia per garantire che l'America rimanga la nazione più grande e di maggior successo nella storia dell'umanità».

La *National security strategy* è una trasposizione scritta della visione in politica estera del presidente in carica. Di solito se ne realizza una per mandato. Questa è stata pubblicata quasi in sordina dalla Casa Bianca. Sono ventinove pagine più quattro di prefazione, chiuse con la firma inutilmente grande di Trump proprio sopra la data, novembre 2025.

È singolare che la strategia della Casa Bianca riporti di nuovo l'attenzione sull'emisfero occidentale. Negli ultimi due decenni, o quasi, gli Stati Uniti si sono rivolti principalmente all'Asia, con quel Pivot-to-Asia che risuona fin dall'amministrazione Obama. «La sicurezza dei confini è l'elemento primario della sicurezza nazionale», si legge nel documento. «Gli Stati Uniti devono avere un ruolo preminente nell'emisfero occidentale come condizione per la nostra sicurezza e prosperità, una condizione che ci consenta di affermarci con certezza dove e quando

necessario nella regione». Nelle ultime settimane i giornali di tutto il mondo hanno ribattezzato questo approccio Dottrina Donroe – storpiando la Dottrina Monroe del 1823, spesso sintetizzata nell'espressione «l'America agli Americani», poi aggiornata dal corollario Roosevelt in «l'America agli Stati Uniti». Qui si parla di «Corollario Trump» alla Dottrina Monroe.

Gli Stati Uniti non sono semplici isolazionisti, come molti osservatori si erano affrettati a dire. Sono diventati unilateralisti: «I termini delle nostre alleanze e le condizioni in base alle quali forniamo qualsiasi tipo di aiuto devono essere subordinati alla riduzione dell'influenza esterna avversaria, dal controllo di installazioni militari, porti e infrastrutture chiave, all'acquisto di asset strategici».

Sono segnali inquietanti per l'Europa. Senza l'ombrello americano, gli Stati europei non hanno strumenti e risorse per fronteggiare le sfide di un mondo sempre più ostile. Ma questo, ormai è evidente, non sembra sfiorare Trump: per lui l'Europa è soprattutto un modello da evitare, un manuale di cosa non bisogna fare.

Nella sezione intitolata «Promuovere la grandezza europea», la *National security strategy* fa una critica feroce agli alleati più stretti dell'America: «Vogliamo che l'Europa resti europea, che riacquisti la sua autostima in quanto civiltà e che abbandoni la sua fallimentare attenzione all'oppressione burocratica».

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Dopotutto, Trump non ha mai fatto mistero del suo disprezzo per i leader europei e le istituzioni comunitarie. Anzi, ha spesso fatto pressione affinché si piegassero alla sua volontà in materia di finanziamenti militari, commercio, materie prime e tanto altro. Eppure vede una via d'uscita dall'abisso in un cui, secondo lui, si è cacciata l'Europa. «La crescente influenza dei partiti patriottici europei è davvero motivo di grande ottimismo», si legge nel documento. «Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di aiutare l'Europa a correggere la sua attuale traiettoria». Per Trump infatti il declino economico europeo è grave, ma è nulla rispetto alla prospettiva della cancellazione della sua civiltà.

Per questo la Strategia di sicurezza nazionale ritiene che gli Stati Uniti dovrebbero sostenere i partiti politici europei che lottano contro l'immigrazione e promuovono il nazionalismo. Questi partiti di estrema destra non vengono mai nominati direttamente, ma l'elenco è noto a tutti: si va da Reform UK al Rassemblement National, fino ad Alternative für Deutschland. «L'America – scrive l'amministrazione Trump – incoraggia i propri alleati politici in Europa a promuovere questa rinascita dello spirito, e la crescente influenza dei partiti patriottici europei è motivo di grande ottimismo».

Non può mancare una critica diretta all'Unione europea, vista come il problema principale dell'Europa, con le temute «censure del *free speech*» e la «soppressione dell'opposizione politica». Sono toni aggressivi, inconsueti, parecchio lontani dalla realtà. E sembrano usciti direttamente dalla penna di J.D. Vance. Il vicepresidente americano aveva già sfoggiato il suo astio per le cancellerie europee lo scorso febbraio, con un discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco che sembrava suggerito direttamente da Alexander Dugin o qualche altro ideologo del Cremlino. I concetti sono gli stessi: «L'Unione europea e altri organismi transnazionali stanno mettendo a rischio la libertà politica e la sovranità degli Stati» e «le politiche migratorie stanno trasformando il continente, soffocando e censurando la libertà di parola e sopprimendo l'opposizione politica». E ancora: «Se continua questo trend, tra vent'anni l'Europa sarà irriconoscibile».

Il documento trasuda odio per l'Europa, ma non riserva critiche simili agli autoritarismi di Cina, Russia, Iran, Corea del Nord. Le politiche antidemocratiche sembrano appannaggio dell'Europa.

Per decenni gli Stati Uniti si sono comportati da senior partner dell'alleanza con gli europei, garantendo protezione e sostegno militare. Al junior partner europeo era

concesso di concentrarsi sulla crescita economica e lo sviluppo di tecnologie civili. Ora che sta andando verso una competizione più serrata con la Cina, Washington non può assicurare all'Europa lo stesso livello di protezione, e vorrebbe imporre ai suoi alleati un'autonomia che sembra ancora lontanissima. È il messaggio – brutale e difficile da digerire – che emerge dal documento.

Il capitolo dedicato all'Asia-Pacifico delinea tre obiettivi principali: ribilanciare le relazioni economiche con la Cina; assicurarsi che non ci siano problemi con i «colli di bottiglia» e le linee di comunicazione marittime; impedire un eventuale conflitto a Taiwan. In particolare, ha rivelato Politico, l'amministrazione ha pubblicato il documento senza grandi annunci e in lieve ritardo rispetto ai programmi – così come già accaduto per la Strategia di Difesa Nazionale – perché non riusciva a mettersi d'accordo sulla Cina. Mentre una parte dei trumpiani premeva per la linea dura, il Segretario al Tesoro Scott Bessent ha spinto per un certo ammorbidimento del linguaggio nei confronti di Pechino: al momento è immerso nei colloqui commerciali tra Stati Uniti e Cina, e sa che ogni scossone potrebbe creare una valanga.

La Strategia parla poco anche della Russia. Si limita a dire che «è interesse fondamentale degli Stati Uniti negoziare una rapida cessazione delle ostilità in Ucraina» e mitigare il rischio di uno scontro tra la Russia e altri Paesi europei. In alcuni passaggi, scrive il New York Times, l'amministrazione Trump sembra voler far venire gli incubi agli europei. Il documento critica i governi europei per aver nutrito «aspettative irrealistiche sulla guerra, alimentate da governi di minoranza instabili, molti dei quali calpestanto i principi fondamentali della democrazia per reprimere l'opposizione». E sembra prendere in prestito la retorica dello stesso Vladimir Putin quando insiste sul fatto che gli Stati Uniti dovrebbero «porre fine alla percezione e impedire che la Nato diventi realtà come un'alleanza in continua espansione».

Come spesso accade, questa terrificante amministrazione americana riesce a sembrare goffa pur nel tentativo di mostrarsi rigida e spigolosa come una dittatura. È curioso che un documento relativamente breve dedichi ampio spazio a tessere le lodi del suo comandante in capo. Trump viene descritto come il «Presidente della Pace» e poi subito dopo diventa uno che che «usa una diplomazia non convenzionale». Definizioni di cui non si sentiva il bisogno e che, al più, andrebbero usate per magnificare il lavoro della Casa Bianca a favore di telecamera, durante comizi e conferenze stampa.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ci sono anche alcune incongruenze logiche nel documento. Ad esempio si sostiene che gli Stati Uniti dovrebbero limitare al minimo gli interventi su suolo straniero, impostando standard molto elevati per questo genere di operazioni, ma c'è anche scritto che si vuole «impedire l'emergere di avversari dominanti» nel resto del mondo. Non si capisce come.

Nei toni e nei contenuti del documento si può leggere la

cifra di questa seconda amministrazione Trump. Sembra la parodia di un vero governo, ma è incredibilmente pericoloso. Oppure, come ha scritto l'editorialista dell'Atlantic e saggista Anne Applebaum dopo aver letto il testo diffuso dalla Casa Bianca: «Non riesco a pensare a un altro esempio di una potenza globale che brucia così sfacciatamente i suoi asset e distrugge la sua influenza, in un singolo documento».

Da linkiesta

# IL TESTO INTEGRALE DEL DOCUMENTO AMERICANO RIGUARDANTE L'EUROPA

## C. Promuovere la grandezza europea

I funzionari americani si sono abituati a pensare ai problemi europei in termini di insufficiente spesa militare e stagnazione economica. C'è del vero in questo, ma i veri problemi dell'Europa sono ancora più profondi.

L'Europa continentale ha perso quota del PIL globale – dal 25% nel 1990 al 14% di oggi – in parte a causa di normative nazionali e transnazionali che minano la creatività e l'operosità.

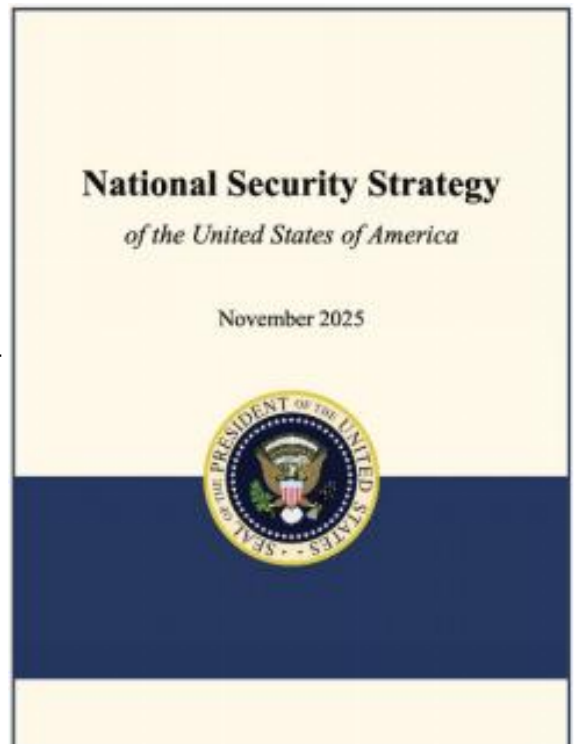
Ma questo declino economico è eclissato dalla prospettiva reale e più cruda della cancellazione della civiltà. I problemi più ampi che l'Europa deve affrontare includono le attività dell'Unione Europea e di altri organismi transnazionali che minano la libertà e la sovranità politica, le politiche migratorie che stanno trasformando il continente e creando conflitti, la censura della libertà di parola e la repressione dell'opposizione politica, il crollo dei tassi di natalità e la perdita di identità nazionali e di fiducia in se stessi.

Se le tendenze attuali dovessero continuare, il continente sarà irriconoscibile tra 20 anni o meno. Pertanto, non è affatto scontato che alcuni paesi europei avranno un'economia e una forza militare sufficientemente forti da rimanere alleati affidabili. Molte di queste nazioni stanno attualmente raddoppiando gli sforzi sul loro attuale percorso. Vogliamo che l'Europa rimanga europea, riacquisti la sua autostima di civiltà e abbandoni la sua fallimentare attenzione al soffocamento normativo.

Questa mancanza di fiducia in se stessi è più evidente nelle relazioni dell'Europa con la Russia. Gli alleati europei godono di un significativo vantaggio di hard power sulla Russia sotto quasi ogni aspetto tranne le armi nucleari. Le relazioni europee con la Russia sono ora profondamente indebolite e molti europei considerano la Russia una minaccia esistenziale. La gestione delle relazioni europee con la Russia richiederà un significativo impegno diplomatico da parte degli Stati Uniti, sia per ristabilire le condizioni di stabilità strategica in tutta l'area eurasiatica, sia per mitigare il rischio di conflitto tra la Russia e gli Stati europei.

È un interesse fondamentale degli Stati Uniti negoziare una rapida cessazione delle ostilità in Ucraina, al fine di stabilizzare le economie europee, prevenire un'escalation o un'espansione

[Segue alla successiva](#)



involontaria della guerra e ristabilire la stabilità strategica con la Russia, nonché per consentire la ricostruzione post-ostilità dell'Ucraina per consentirne la sopravvivenza come Stato vitale.

La guerra in Ucraina ha avuto l'effetto perverso di aumentare la dipendenza esterna dell'Europa, in particolare della Germania. Oggi, le aziende chimiche tedesche stanno costruendo alcuni dei più grandi impianti di lavorazione del mondo in Cina, utilizzando gas russo che non possono ottenere in patria. L'amministrazione Trump si trova in conflitto con i funzionari europei che nutrono aspettative irrealistiche per la guerra, arroccati su governi di minoranza instabili, molti dei quali calpestano i principi fondamentali della democrazia per reprimere l'opposizione. Un'ampia maggioranza europea desidera la pace, ma questo desiderio non si traduce in politica, in larga misura a causa del sovvertimento dei processi democratici da parte di quei governi. Questo è strategicamente importante per gli Stati Uniti proprio perché gli stati europei non possono riformarsi se sono intrappolati in una crisi politica.

Eppure l'Europa rimane strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti. Il commercio transatlantico rimane uno dei pilastri dell'economia globale e della prosperità americana. I settori europei, dalla manifattura alla tecnologia all'energia, restano tra i più solidi al mondo. L'Europa ospita una ricerca scientifica all'avanguardia e istituzioni culturali all'avanguardia a livello mondiale. Non solo non possiamo permetterci di escludere l'Europa, ma farlo sarebbe controproducente per gli obiettivi che questa strategia mira a raggiungere.

La diplomazia americana dovrebbe continuare a sostenere la vera democrazia, la libertà di espressione e la celebrazione senza remore del carattere e della storia delle singole nazioni europee. L'America incoraggia i suoi alleati politici in Europa a promuovere questo risveglio di spirito, e la crescente influenza dei partiti patriottici europei dà davvero motivo di grande ottimismo.

Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di aiutare l'Europa a correggere la sua attuale traiettoria. Avremo bisogno di un'Europa forte che ci aiuti a competere con successo e che lavori di concerto con noi per impedire a qualsiasi avversario di dominare l'Europa.

L'America è, comprensibilmente, sentimentalmente legata al continente europeo e, naturalmente, alla Gran Bretagna e all'Irlanda. Il carattere di questi paesi è anche strategicamente importante perché contiamo su alleati creativi, capaci, fiduciosi e democratici per stabilire condizioni di stabilità e sicurezza. Vogliamo collaborare con paesi allineati che desiderano ripristinare la loro antica grandezza.

Nel lungo termine, è più che plausibile che entro pochi decenni al massimo, alcuni membri della NATO diventino a maggioranza non europea. Pertanto, è una questione aperta se considereranno il loro posto nel mondo, o la loro alleanza con gli Stati Uniti, allo stesso modo di coloro che hanno firmato la Carta della NATO.

La nostra politica generale per l'Europa dovrebbe dare priorità a:

- Ristabilire condizioni di stabilità all'interno dell'Europa e stabilità strategica con la Russia;
- Consentire all'Europa di reggersi in piedi e operare come un gruppo di nazioni sovrane allineate, anche assumendosi la responsabilità primaria della propria difesa, senza essere dominata da alcuna potenza avversaria;
- Coltivare la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa all'interno delle nazioni europee;
- Aprire i mercati europei ai beni e servizi statunitensi e garantire un trattamento equo ai lavoratori e alle imprese statunitensi;
- Rafforzare le nazioni sane dell'Europa centrale, orientale e meridionale attraverso legami commerciali, vendita di armi, collaborazione politica e scambi culturali ed educativi;
- Porre fine alla percezione, e impedire la realtà, della NATO come un'alleanza in continua espansione; e
- Incoraggiare l'Europa ad agire per combattere la sovraccapacità mercantilista, il furto tecnologico, lo spionaggio informatico e altre pratiche economiche ostili

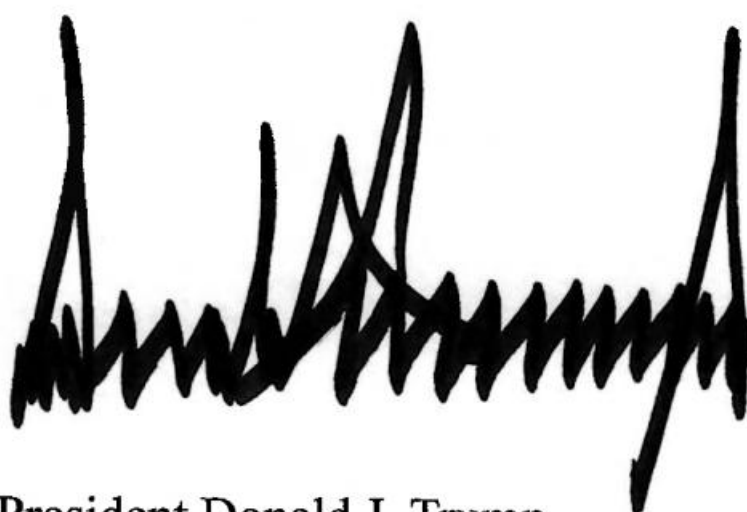
*Can't think of another example of a global power so demonstratively burning its assets and destroying its influence, in a single document*

*Non riesco a pensare a un altro esempio di una potenza globale che brucia così dimostrativamente i suoi beni e distrugge la sua influenza, in un singolo documento.*

**Anne Applebaum**

# TABLE OF CONTENTS

I. Introduction – What Is American Strategy?.....	1
1. How American “Strategy” Went Astray.....	1
2. President Trump’s Necessary, Welcome Correction.....	2
II. What <i>Should</i> the United States Want?.....	3
1. What Do We Want Overall?.....	3
2. What Do We Want <i>In</i> and <i>From</i> the World?.....	5
III. What Are America’s Available Means to Get What We Want?.....	6
IV. The Strategy.....	8
1. Principles.....	8
2. Priorities.....	11
3. The Regions.....	15
A. The Western Hemisphere.....	15
B. Asia.....	19
C. Europe.....	25
D. The Middle East.....	27
E. Africa....	29



President Donald J. Trump

The White House

November 2025

*The EU should be abolished and sovereignty returned to individual countries, so that governments can better represent their people*  
*L'UE dovrebbe essere abolita e la sovranità restituita ai singoli paesi, in modo che i governi possano rappresentare meglio i loro popoli.*  
**ELON MUSK**

## il discorso di vance a monaco

### Dottrina Gerasimov

## Il discorso di JD Vance a Monaco sembra scritto da Alexander Dugin

**Di Carmelo Palma**

**Il discorso alla conferenza sulla sicurezza del vicepresidente americano è stato un esercizio di propaganda post sovietica e di retorica volgarmente falsificatoria sul declino dell'Occidente e sui suoi nemici, che oggi stanno proprio alla Casa Bianca e al Cremlino**

Il discorso sui valori del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance a Monaco non è stato, come vorrebbero i trumpiani de' noantri, una severa reprimenda del relativismo morale europeo e del tradimento dei principi dell'alleanza euro-americana, ma un esercizio retorico perfettamente coincidente con il framework che la cosiddetta dottrina Gerasimov (dal nome del capo di Stato maggiore della difesa russa) prescrive per delegittimare i fondamenti dell'ordine politico occidentale.

L'immagine di un'Europa invasa dagli immigrati, lontana da Dio e dai valori religiosi, sacrificata ai falsi idoli dell'inclusione e della non discriminazione, dominata da oligarchie tecnocratiche e affaristiche e alienata dalla sua identità storicamente più solida e profonda, è esattamente la caricatura che da due decenni la propaganda russa diffonde attraverso tutti i canali di cui dispone, e che si è nel frattempo costruita anche in partibus infidelium, dove però – come dimostra proprio il discorso di Vance – sono sempre più numerose le élite fidelizzabili e fidelizzate alla vulgata volgarmente falsificatoria sul declino occidentale.

Il discorso di Vance fa presa e leva anche su alcuni problemi reali, a partire dalle conseguenze socio-culturali del fenomeno migratorio e su alcune macroscopiche degenerazioni della cosiddetta cultura dei diritti; ma non lo fa per ripristinare principi di responsabilità e razionalità politica, bensì per sovvertire i fondamenti stessi della libertà occidentale e

per addebitare i problemi in cui è invischiata alla natura stessa di quei principi liberali, che l'Europa si ostina a non ripudiare e che la paralizzerebbero davanti a sfide esistenziali.

La tesi è questa: per salvarsi, l'Occidente deve uscire da sé stesso; Stato di diritto, società aperta e democrazia liberale non rappresentano il tesoro da custodire, ma la zavorra da cui liberarsi, la catena da spezzare per dispiegare appieno la potenza dei popoli e degli Stati. Questo dice da anni il Cremlino, questo dice oggi anche la Casa Bianca. È la posizione rappresentata dal post bonapartista di Trump dopo il discorso di Vance a Monaco: «He who saves his country does not violate any law» («Colui che salva il suo paese non viola alcuna legge»).

Siamo sempre allo stesso punto – la sostituzione del rule of law con il rule of power – cioè al rovesciamento del principio della limitazione del potere (di qualunque potere) attraverso vincoli costituzionali, al tradimento della sostanza stessa dell'ordine politico occidentale come via per la salvezza dell'Occidente.

Il trumpismo, ad esempio, non vuole una gestione efficiente e legalitaria dei flussi migratori; vuole la rendita dell'illusione di un'America (mai esistita) a immigrazione zero; vuole fomentare un senso dell'assedio, che finisce per contagiare tutti – ex immigrati compresi – perché niente è più manipolabile della paura; vuole anche legittimare i riflessi razzisti, suprematisti e segregazionisti di un'America bianca declinante dal punto di vista demografico, e dunque sempre più radicalizzata dall'angoscia dell'estinzione o della subordinazione economica e politica.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Allo stesso modo, alla subcultura woke il trumpismo non contrappone l'esigenza di evadere dalla galera carnevalesca di identità sessuali dematerializzate e auto-percepite, ma la volontà di tornare a omologare le sessualità diverse a deviazioni dall'ordine naturale, con le ovvie conseguenze di ordine sociale: non solo, ad esempio, escludere le atlete transgender dalle competizioni femminili, ma escludere le persone trans in generale da mansioni sensibili, ad esempio nelle forze armate, in quanto «non mentalmente e fisicamente preparate a servire l'esercito americano».

Al di là dei temi e dei contenuti, che mischiano tradizionalismo reazionario e revanscismo etno-nazionalista, a rendere il discorso di Vance perfettamente aderente alla dottrina Gerasimov è la rivendicata equivalenza tra la guerra ibrida – il boicottaggio tecnologico, la disinformazione organizzata, l'ingegnerizzazione e personalizzazione del condizionamento politico – con il free speech, come se non si

trattasse di una psicagogia conformistica supportata da investimenti miliardari e da una logica bellica dichiarata e perseguita da attori statali e non statali che decidono letteralmente il destino del mondo, ma di una somma di espressioni personali, di una raccolta di libere opinioni, di un chiacchiericcio brulicante ma non organizzato e non finalizzato all'obiettivo di rovesciare l'ordine politico dell'Occidente.

Il discorso di Vance a Monaco è stato rilanciato all'unisono su X da Elon Musk e da Alexander Dugin, che ne ha fatto una glossa eloquente: «Oggi l'Europa è anti-Europa. Se l'Europa vuole tornare a essere Europa, dovrebbe abbandonare il liberalismo e il globalismo, abbracciare il realismo politico sovranista e riaffermare la sua profonda identità. Mia figlia Darya ha scritto il libro "Theory of Europe". È morta per questo».

Non penso ci sia altro da aggiungere, se non che quando in politica l'arroganza e l'impudenza non sono dissimulate, ma esibite a dimostrazione di potenza, si è già arrivati da tempo dove nulla è impossibile.

## **Trump avverte che l'Europa rischia la "cancellazione della civiltà" in un nuovo documento esplosivo**

**Il presidente degli Stati Uniti attribuisce all'UE e all'immigrazione la responsabilità di aver fomentato un declino generalizzato a livello continentale nella strategia ufficiale per la sicurezza nazionale.**

**La nuova strategia di sicurezza presenta un chiaro allineamento ideologico tra il movimento populista MAGA del presidente degli Stati Uniti Donald Trump e i partiti nazionalisti europei.**

**Di Laura Kayali**

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e la sua amministrazione attribuiscono all'UE e all'immigrazione la responsabilità di quello che definiscono un imminente e totale disfacimento culturale in Europa.

Questa affermazione esplosiva è contenuta nella Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, che sottolinea che l'Europa ha problemi economici, ma afferma che questi sono "eclissati dalla prospettiva reale e più netta della cancellazione della civiltà" entro i prossimi 20 anni.

"I problemi più grandi che l'Europa deve affrontare includono le attività dell'Unione Europea e di altri organismi transnazionali che minano la libertà e la sovranità politica, le politiche migratorie che stanno

trasformando il continente e creando conflitti, la censura della libertà di parola e la soppressione dell'opposizione politica, il crollo dei tassi di natalità e la perdita di identità nazionali e di fiducia in se stessi", afferma l'amministrazione Trump nel documento di 33 pagine.

È probabile che questa narrazione trovi profonda eco nella maggior parte dei partiti di estrema destra europei, i cui programmi elettorali si basano principalmente sulla critica all'UE, sulle richieste di limitare l'immigrazione dalle nazioni a maggioranza musulmana e non europee e su una spinta patriottica per invertire il declino percepito dei loro paesi.

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

La nuova strategia di sicurezza presenta un chiaro allineamento ideologico tra il movimento populista MAGA del presidente degli Stati Uniti Donald Trump e i partiti nazionalisti europei.

L'amministrazione statunitense, che ha sviluppato legami sempre più stretti con i partiti di estrema destra in paesi come Germania e Spagna, sembra lasciare intendere che potrebbe aiutare i partiti europei ideologicamente alleati.

"L'America incoraggia i suoi alleati politici in Europa a promuovere questa rinascita dello spirito, e la crescente influenza dei partiti patriottici europei dà davvero motivo di grande ottimismo", afferma la strategia.

Il documento è una rara spiegazione formale della visione di politica estera di Trump da parte della sua amministrazione. Tali strategie, che i presidenti in genere pubblicano una volta per mandato, possono contribuire a definire il modo in cui le varie componenti del governo statunitense allocano i bilanci e stabiliscono le priorità politiche. In una nota introduttiva alla strategia, Trump l'ha definita una "tabella di marcia per garantire che l'America rimanga la nazione più grande e di maggior successo nella storia dell'umanità e la patria della libertà sulla Terra".

L'amministrazione Trump ammette che "l'Europa rimane strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti", ma le sue opinioni sul continente sono in linea con le passate dichiarazioni pubbliche negative dell'amministrazione. Il vicepresidente J.D. Vance ha scioccato la classe politica dominante alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera a febbraio, attaccando l'Europa in materia di immigrazione e libertà di parola.

Il documento riecheggia anche la teoria cospirazionista razzista della "grande sostituzione", secondo cui le élite stanno complottando per ridurre il potere di voto degli europei bianchi aprendo le porte dei loro paesi all'immigrazione dal continente africano, in particolare dai paesi musulmani. "Nel lungo termine, è più che plausibile che entro pochi decenni al massimo, alcuni membri della

NATO diventino a maggioranza non europea", afferma il documento.

Viene menzionata la guerra in Ucraina, discostandosi brevemente dal dibattito sulla "cancellazione della civiltà" da parte dell'Europa. Gli Stati Uniti sottolineano che



è nell'interesse americano che la guerra del Cremlino finisca, anche per ripristinare la "stabilità strategica" con la Russia.

Tuttavia, l'amministrazione statunitense sostiene che i "governi di minoranza instabili" in Europa nutrono "aspettative irrealistiche per la guerra", lasciando intendere che stanno ostacolando il processo di pace. Queste dichiarazioni giungono mentre i leader europei avvertono privatamente che Washington potrebbe "tradire" l'Ucraina durante i negoziati di pace con Mosca.

In contraddizione con la politica di porte aperte della NATO per i paesi candidati, l'amministrazione statunitense vuole anche dare priorità a "porre fine alla percezione, e impedire che diventi realtà, della NATO come un'alleanza in continua espansione". Sebbene non sia un segreto che Trump non voglia che l'Ucraina aderisca alla NATO, questa era anche la posizione di Washington sotto il suo predecessore Joe Biden.

Da politico

***"Non abbiamo intenzione di fare la guerra all'Europa, ma se l'Europa lo vuole e comincia, siamo pronti sin da subito".***

***Vladimir Putin.***

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

# Trump, il jolly di Putin nella Nato

Di *Christian Spillmann*

Donald Trump ha infranto la fiducia all'interno dell'Alleanza. Un modo subdolo per minare la sicurezza del Vecchio Continente. L'articolo 5 sulla solidarietà è diventato uno strumento di pressione, le truppe americane sono diventate de facto dei mercenari, mentre l'uso degli armamenti venduti da Washington sotto condizioni. La Russia non è più un nemico per Trump, ma un partner commerciale, e l'Ucraina deve capitolare. La posizione del presidente americano preoccupa gli alleati e suscita critiche all'interno del suo stesso partito. Le fughe di notizie si moltiplicano per dimostrare la sua perfidia.

Il primo ministro polacco, Donald Tusk, dice ad alta voce ciò che molti sussurrano: "Voglio ricordare ai nostri alleati che la Nato è stata creata per difendere l'Occidente dall'aggressione sovietica, cioè dalla Russia. E il suo fondamento era la solidarietà, non gli interessi egoistici. Spero che nulla sia cambiato". Tusk è arrabbiato. La Polonia è in prima linea e si prepara a uno scontro da anni. Acquista enormi quantità di armamenti dagli Stati Uniti e aumenta gli effettivi del suo esercito, perché vede crescere la minaccia russa ogni giorno. Gli allarmi suonano sulle intenzioni bellicose del Cremlino. Un incidente è temuto a breve. Dal 2029, ha avvertito il ministro tedesco degli Esteri, Johan Wadepful.

Gli americani saranno lì in caso di attacco a un alleato? No, ha risposto il segretario al Tesoro, Scott Bessent: "Gli Stati Uniti non si impegneranno in un conflitto armato". Il segretario di Stato americano, Marco Rubio, non sarà presente a Bruxelles per l'incontro alla Nato e le domande sulle garanzie di sicurezza americane per l'Ucraina e per l'Europa resteranno senza risposta. Mark Rutte ha assicurato ieri di avere "piena fiducia" nel modo in cui gli americani conducono i negoziati sul loro piano di pace. Incaricato di mantenere gli Stati Uniti ancorati alla Nato, il segretario generale è cauto: "Tutto ciò che potrei dire su questi negoziati potrebbe non aiutare". Un modo per eludere la questione.

Ma la lettura delle informazioni pubblicate dal Wall Street Journal sulle trattative mercantili legate al piano di pace americano per l'Ucraina turba gli alleati. L'Europa è ignorata, nonostante si tratti della sua sicurezza. La presa in conto da parte di Trump delle richieste massimaliste della Russia, in particolare il ritiro delle forze ucraine dagli oblast di Luhansk, Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia, sconcerta Kyiv. L'abbandono delle posizioni difensive fortificate nel Donbass permetterebbe alle forze russe di penetrare in profondità, sottolineano gli analisti. Zelensky non può accettare. Gli europei saranno in grado di sostenerlo finanziariamente e militarmente se rifiuta un piano di pace troppo favorevole al Cremlino? Quale sarà la reazione di Trump?

Il presidente americano ha tutte le caratteristiche di un narcisista perverso: bugiardo, privo di empatia, con un ego smisurato, critica e denigra violentemente, manipola e distorce la realtà. Sostiene di voler la pace tra Ucraina e Russia, ma illude il presidente ucraino da mesi e gioca con le dipendenze degli europei come un gatto con un topo. L'ex generale francese della Nato, Michel Yakovleff, non usa mezzi termini: "Trump lavora per Putin. Trump è un sogno per Putin. Fa tutto ciò che gli chiede e non deve nemmeno pagare".

Durante il suo primo mandato, Emmanuel Macron aveva descritto la Nato come un'alleanza in stato di morte cerebrale. Il presidente francese è stato molto criticato per questo giudizio. Ma il deterioramento dell'organizzazione è evidente dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. "La Nato non è morta, ma possiamo dire che è indebolita. L'Alleanza soffre di una malattia autoimmune perché la causa dell'indebolimento viene dall'interno, dall'alleato più forte, dalla maggiore potenza militare che sono gli Stati Uniti", sostiene Samantha de Bendor, collaboratrice di Chatham House e del Royal Institute for International Affairs di Londra.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

“Quante lezioni dovranno ancora imparare gli europei per concludere che la relazione transatlantica è davvero finita?”, si chiede Martin Sandbu sul Financial Times.

“Il piano di Trump per porre fine alla guerra in Ucraina rivela il fallimento della strategia di appeasement dell’Ue. Cedere alle sue richieste in materia di spese militari, dazi doganali, deregolamentazione digitale, tassazione delle multinazionali e approvvigionamento energetico non ha portato a nulla. Con il piano in 28 punti per porre fine alla guerra in Ucraina, gli Stati Uniti di Trump non possono più essere considerati un alleato dell’Europa, che non viene nemmeno consultata sulle questioni che riguardano la sua stessa sicurezza. L’Europa deve prendere atto di questo cambiamento nella politica americana e reagire di conseguenza”, afferma l’ex Alto rappresentante dell’Ue, Josep Borrell. Nessuno vuole ascoltarlo.

L’invasione dell’Ucraina da parte della Russia nel marzo 2022 ha unito e rafforzato la Nato con l’adesione di Svezia e Finlandia. Trump ha rovinato tutto. Gli Stati Uniti ritirano i loro soldati e le loro armi. Era previsto. Ma il presidente americano è in grado accelerare il processo. Gli alleati si preparano apertamente a uno scenario un tempo impensabile: affrontare la Russia con un sostegno americano limitato. Ma non sono ancora pronti a difendersi da soli. Hanno accettato di portare le loro spese per la difesa al 5 per cento del Pil, ma oggi sono lontani dall’aver le capacità militari necessarie. Trump sfrutta queste debolezze nei suoi rapporti con il Vecchio Continente.

Come ha fatto l’Alleanza a costringere uno dei suoi membri, la Danimarca, a istituire una veglia notturna dedicata a Donald Trump? Ogni sera, racconta il quotidiano Politiken, un funzionario del Ministero degli Esteri si siede davanti ai suoi schermi a partire dalle 17:00 per monitorare in tempo reale ogni dichiarazione di Washington, che potrebbe scatenare una crisi diplomatica con Copenaghen, anche in piena notte. Una lista di numeri diretti di alti funzionari pronti a essere svegliati al minimo allarme è affissa nel posto di guardia. Una parola basta a far squillare i telefoni: Groenlandia.

“L’imprevedibilità di Trump è diventata un rischio

strategico. Gli europei devono gestire Washington come una potenziale fonte di destabilizzazione. La relazione transatlantica non è più sinonimo di sicurezza, ma di incertezza permanente. Ecco dove siamo: un’Europa che, di notte, deve sorvegliare il suo alleato più potente come si sorveglia una minaccia (o un bambino con una babycam)”, analizza la ricercatrice americana, Elizabeth Sheppard Sellam.

Così succede anche che l’esercito americano, principale forza militare della Nato, si sia messo ad affittare i suoi soldati come mercenari. La Lituania si farà carico di tutti i costi legati all’accoglienza delle truppe americane sul suo territorio, dove una nuova caserma figura tra i miglioramenti apportati alle forze americane dispiegate lungo il confine orientale della Nato, ha annunciato il giornale delle forze armate a Stelle e strisce. Il migliaio di militari americani dispiegati in Lituania nell’ambito del battaglione multinazionale della Nato guidato dalla Germania diventa una forza di mercenari nutriti, alloggiati e pagati dai lituani per evitare il loro ritiro da parte dell’amministrazione Trump. La misura conferma il carattere transazionale delle decisioni del presidente americano. Contraddice il principio della solidarietà tra gli alleati di fronte a una minaccia e compromette i piani operativi dell’Alleanza, perché un alleato, il principale, condiziona il suo coinvolgimento al pagamento dei suoi servizi.

Le azioni di Donald Trump cominciano a suscitare indignazione negli Stati Uniti. Il presidente della commissione delle forze armate del Senato americano, il repubblicano Roger Wicker, ha denunciato il piano in 28 punti proposto da Trump come una strada verso la capitolazione dell’Ucraina e una ricetta per un’aggressione ancora maggiore del Cremlino. “Ogni concessione fatta a un dittatore non è un compromesso, ma un invito a un predatore a colpire di nuovo”, ha tuonato il senatore.

Ma, come Mark Rutte, la maggior parte dei membri europei della Nato ha paura del presidente americano e si illude. Si convincono di poterlo far ragionare e giocano con il tempo. Trump è stato eletto per quattro anni. Non può ricandidarsi, è anziano e le sue turpitudini potrebbero portarlo all’impeachment. Trump se ne infischia. Tratta con Putin per fermare la guerra in Ucraina per vincere il Nobel per la Pace e non invidiare più Barack Obama.

[da il mattinale](#)

# ORA SIAMO SOLI

Di Oliver Grimm

È ufficiale: il cambio di regime in Europa e la distruzione dell'Unione europea ora fanno parte della Strategia di Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti. "La nostra ampia politica per l'Europa dovrebbe dare priorità ... a coltivare la resistenza alla traiettoria attuale dell'Europa all'interno delle nazioni europee", dichiara il documento di 33 pagine pubblicato venerdì mattina dalla Casa Bianca.

"La traiettoria attuale dell'Europa", secondo la Casa Bianca di Trump, sarebbe "declino economico ... oscurato dalla prospettiva reale e più netta della cancellazione della civiltà." C'è un colpo evidente indicato nel documento: l'Ue. "I problemi più ampi che l'Europa deve affrontare includono le attività dell'Unione Europea e di altri organismi transnazionali che minano la libertà politica e la sovranità, politiche migratorie che stanno trasformando il continente e creando conflitti, censura della libertà di parola e repressione dell'opposizione politica, tassi di natalità in caduta, e perdita delle identità nazionali e della fiducia in sé stessi".

"La strategia dichiara effettivamente guerra alla politica europea, ai leader politici europei e all'Unione Europea", conclude Max Bergmann del Center for Strategic International Studies di Washington. Il documento strategico di Trump "è un sostegno esplicito ai partiti nazionalisti di estrema destra in Europa, emersi negli ultimi 15 anni nella politica europea", aggiunge. "Va ancora oltre e invoca un intervento diretto nella politica democratica degli alleati europei degli Stati Uniti".

Se dubitate di questa interpretazione, leggete questa frase a pagina 25: "L'America incoraggia i suoi alleati politici in Europa a promuovere la

rinascita dello spirito, e l'influenza crescente dei partiti europei patriottici dà motivi di grande ottimismo."

I politici europei più lucidi sono allarmati. "La strategia è rivolta contro le democrazie europee, la cui costituzione interna dovrebbe essere attivamente cambiata dalla politica estera americana", ha dichiarato Norbert Röttgen, vicecapogruppo della CDU/CSU al Bundestag e voce influente nel pensiero di politica estera tedesca, in un'intervista alla "Frankfurter Allgemeine Zeitung".

Ma basta guardare al partito di Röttgen (e, naturalmente, del cancelliere Friedrich Merz) per vedere che iniziano a emergere profonde contraddizioni nella risposta all'attacco trumpista all'Ue. "La Germania e l'Europa continuano a svolgere un ruolo centrale come partner" per l'America, ha detto allo stesso giornale Jürgen Hardt, responsabile della politica estera del gruppo CDU/CSU al Bundestag. La nuova strategia di Trump potrebbe servire come "punto di partenza per maggiori sforzi di cooperazione transatlantica", ha aggiunto.

Di quale "cooperazione transatlantica" stia parlando Hardt è difficile immaginarlo. Solo dieci giorni fa, il segretario al Commercio degli Stati Uniti, Howard Lutnick, ha ricattato gli europei per conto dei magnati della Silicon Valley vicini a Trump. L'Ue deve eliminare le sue norme sulle società digitali per "definire un quadro con cui noi siamo a nostro agio", ha detto Lutnick. Solo allora la Casa Bianca forse, ma solo forse, prenderà in considerazione l'ipotesi di ridurre l'opprimente tariffa del 50 per cento su alluminio e acciaio europei. Questa non è cooperazione. È coercizione imperialista.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

L'Ue è nel mirino di Trump. E lo è stata da quando è sceso su quella scala mobile alla Trump Tower il 16 giugno 2015 per annunciare la sua candidatura. La reazione europea al suo movimento MAGA ha attraversato tre fasi. Prima, c'è stata la negazione ("Non vincerà"). Poi, c'è stato lo sminuimento ("Non è serio"). Infine, c'è stata la sottomissione ("Se cediamo, non ci farà del male").

Prevedibilmente, non ha funzionato. Ma nelle sale del potere di Bruxelles, un decennio di attacchi MAGA all'Ue sembra essere passato inosservato. Si veda, per esempio, la reazione dell'Alto Rappresentante dell'Ue per la Politica Estera e di Sicurezza sabato. "Alcune cose sono anche vere", ha detto Kaja Kallas, commentando il documento di Trump al Doha Forum. "L'Europa ha sottovalutato la propria potenza verso la Russia, per esempio", ha detto. "Gli Stati Uniti sono ancora il nostro più grande alleato. Ed è nell'interesse degli Stati Uniti che lavoriamo insieme".

Volontariamente o accidentalmente, Kallas sembra aver ignorato ciò che la Casa Bianca ha da dire anche sull'approccio europeo alla guerra russa contro l'Ucraina. "L'Amministrazione Trump si trova in disaccordo con i funzionari europei che nutrono aspettative irrealistiche sulla guerra, sostenuti da governi minoritari instabili, molti dei quali calpestano principi basilari della democrazia per sopprimere l'opposizione", dice la Strategia di sicurezza nazionale. Mentre l'Ue - e politici come Kallas in primis - puntano su una vittoria ucraina e hanno già finanziato questa convinzione con oltre 185 miliardi di euro in sostegno finanziario e militare a Kyiv, Trump pensa che si stiano prendendo in giro - e che stiano prendendo in giro i loro cittadini. "Una grande maggioranza europea vuole la pace, ma quel desiderio non si traduce in politica, in gran parte a causa della sovversione dei processi democratici da parte di quei governi", dice il documento, facendo eco alla propaganda della Russia di Vladimir Putin.

In realtà, "i più grandi alleati" non parlano così l'uno dell'altro. "Cara Kaja Kallas, ti è forse sfuggito che gli 'alleati europei' di Trump sono

le forze di estrema destra che cercano di distruggere la nostra Unione?", ha risposto Iratxe García Pérez, leader dei Socialisti & Progressisti, su X, la piattaforma di Elon Musk.

Neppure nella Commissione la realtà MAGA sembra essersi radicata. "Accogliamo con favore la forte priorità che la Strategia dà alla fine della guerra della Russia contro l'Ucraina. Europa e Stati Uniti condividono la responsabilità di sostenere una pace giusta e duratura", ha detto un portavoce di Ursula von der Leyen. "Concordiamo pienamente che 'l'Europa rimane strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti' e che 'il commercio transatlantico rimane uno dei pilastri dell'economia globale e della prosperità americana'."

La Commissione "continuerà a impegnarsi in modo costruttivo pur garantendo la competitività dell'Europa", aggiungendo che "la partnership transatlantica è unica e, come sempre, gli alleati sono più forti insieme." Solo alla fine della dichiarazione, c'è qualcosa che assomiglia a un ripensamento. Una piccola difesa della sovranità politica: "Per quanto riguarda le decisioni relative all'Unione Europea, esse sono prese dall'Unione Europea, per l'Unione Europea, incluse quelle relative alla nostra autonomia normativa, alla protezione della libertà di espressione e all'ordine internazionale basato sulle regole".

Bruxelles insiste sui maggiori sforzi europei per provvedere alla propria sicurezza. È una richiesta chiave dei presidenti americani da due decenni. Ma Washington non ci crede. Già nel 2027 gli Stati Uniti potrebbero ritirarsi da tutte le capacità di difesa non nucleari che la Nato fornisce in Europa, ha scritto Reuters sabato. Fra poco più di un anno, dunque.

L'Ucraina è il banco di prova della determinazione dell'Europa in materia di sicurezza. Oggi il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Merz e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky incontreranno il primo ministro Keir Starmer a Londra per discuterne. Macron è appena tornato a mani vuote da Pechino, osserva l'esperta francese di Cina Valérie Niquet: "Il momento più significativo potrebbe essere stato il rifiuto pubblico e piuttosto umiliante di Xi

**segue alla successiva**

# Mentre Trump attacca, von der Leyen si nasconde

opinion

Di Matteo Karnitschnig

Il presidente Donald Trump con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante il 50° Forum economico mondiale annuale nel 2020 (Foto di HUM Images tramite Getty Images)

Un vecchio detto popolare tedesco sostiene che "parlare è argento, tacere è oro".

In altre parole, a volte è meglio tacere piuttosto che dire qualcosa di cui poi ci si pentirà.

Quando si parla di Donald Trump, Ursula von der Leyen ha trasformato la frase in



## Continua dalla precedente

Jinping al tentativo di Macron di tornare in Europa con un trofeo: una condanna cinese della Russia. Pechino non ha alcuna intenzione di abbandonare la sua comoda posizione intermedia. Come un gatto paziente, preferisce aspettare finché non potrà tirare le castagne dal fuoco in Ucraina - forse sotto forma di contratti per la ricostruzione assegnati a imprese cinesi."

In altre parole, l'Europa è completamente sola ora. Come per ribadire questo punto, Christopher Landau, vicesegretario di Stato americano, ha lanciato una diatriba dopo la sua partecipazione alla riunione dei ministri degli Esteri della Nato. I membri europei dell'Alleanza che sono anche paesi Ue "perseguono ogni sorta di agenda spesso totalmente contraria agli interessi e alla sicurezza degli Stati Uniti - inclusi censura, suicidio economico/fanatismo climatico, frontiere aperte, disprezzo per la sovranità nazionale/promozione della governance e della tassazione multilaterale, sostegno a Cuba comunista, ecc. ecc. Questa incoerenza non può continuare".

Almeno, ora non possono esserci più fraintendimenti. "In politica, essere ingannati non è una scusa", scriveva il grande filosofo polacco Leszek Kołakowski. "Ci si sottomette alla tirannia quando si rinuncia alla differenza tra ciò che si vuole sentire e ciò che è accade realmente", scriveva uno dei suoi allievi, lo storico americano della Shoah e dei totalitarismi, Timothy Snyder, nel suo libro "Sulla tirannia".

È uscito nel 2017, un anno dopo l'inizio del primo mandato di Trump. I leader europei avrebbero do-

una sorta di *leitmotiv*, come ha dimostrato ancora

una volta nel fine settimana. Di fronte a una raffica di affermazioni mendaci sull'UE da parte del **vice-presidente degli Stati Uniti** e di una schiera di funzionari dell'amministrazione e sostenitori del MAGA, von der Leyen si è distinta per il suo silenzio.

Interrogato venerdì sull'ultima "Strategia di sicurezza nazionale" degli Stati Uniti, che dipinge l'Europa come un continente che rischia la "cancellazione della civiltà" e l'UE come un "organismo transnazionale che mina la libertà e la sovranità politica", il portavoce capo di von der Leyen **ha risposto**: "Non siamo ancora in grado di commentare nulla al riguardo".

Se non altro, von der Leyen è coerente. Da quando Trump ha iniziato il suo secondo mandato, 11 mesi fa, la risposta della presidente della Commissione alle provocazioni e alle provocazioni del presidente americano è stata la stessa: sorridere e sopportare (con una forte enfasi sul **sorriso**).

Trump, che sa quando ha qualcuno alle strette, ha risposto prendendola in giro pubblicamente, scherzando la scorsa estate, dopo aver imposto dazi del 15% sui prodotti europei, su quanto fosse "**potente**" rispetto ai leader nazionali del continente.

Per l'Europa non c'è nulla di strano nei chiari segnali inviati da Washington negli ultimi tre giorni.

In quello che sembrava essere uno sforzo attentamente coordinato, i principali funzionari dell'amministrazione e i loro alleati hanno dipinto l'UE come una minaccia alla democrazia e alla libertà di parola. Hanno promesso di sostenere quelli che la Strategia per la Sicurezza Nazionale definisce "partiti patriottici" (leggi "estrema destra").

Pur insistendo nel **documento strategico** sul fatto che il continente "rimane strategicamente e culturalmente vitale per gli Stati Uniti", hanno promesso in modo minaccioso "di aiutare l'Europa a correggere la sua attuale traiettoria".

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Gran parte della correzione di rotta prevista da Washington consisterà nel spingere l'Ucraina a un accordo di pace con la Russia. Agli occhi dell'amministrazione Trump, la stragrande maggioranza degli europei desidera la pace, ma è stata fuorviata dai loro "governi di minoranza instabili, molti dei quali calpestano i principi fondamentali della democrazia per reprimere l'opposizione".

In uno sviluppo prevedibile, seppur preoccupante, la folla di Trump è stata acclamata dai suoi alleati russi, tra cui l'ex presidente **Dmitry Medvedev** e **Alexander Dugin**, il guru politico di Vladimir Putin.

La ragione apparente dell'improvvisa esplosione di rabbia del mondo di Trump è stato l'**annuncio** tanto atteso della Commissione di venerdì, secondo cui avrebbe imposto una multa di 120 milioni di euro alla X di Elon Musk per aver violato gli obblighi di trasparenza previsti dal Digital Services Act dell'UE.

Sebbene la multa sia irrisoria per una persona con i mezzi di Musk, la sanzione ha offerto agli attivisti del MAGA un'occasione perfetta per accusare l'UE di "censura" per aver osato far rispettare le proprie leggi. Su X, il senatore repubblicano Ted Cruz **ha chiesto** a Trump di "imporre SANZIONI finché questa farsa non sarà revocata", mentre Musk **ha paragonato** l'UE alla Germania nazista.

Nel frattempo, il vicesegretario di Stato americano Christopher Landau sembra aver messo sul tavolo la garanzia di sicurezza dell'America per l'Europa.

"Le nazioni europee non possono guardare agli Stati Uniti per la propria sicurezza, mentre allo stesso tempo minano la sicurezza degli Stati Uniti stessi attraverso l'UE (non eletta, non democratica e non rappresentativa)", ha **avvertito** dopo aver gustato delle **patatine fritte belghe** e una visita al negozio Tintin.

Nel frattempo, nel settore UE, la resistenza più audace è venuta dalle fila del Parlamento, tra cui il liberale austriaco Helmut Brandstätter, che ha sottolineato i ben documentati sforzi di Trump per attaccare la libertà di stampa negli Stati Uniti. La sua dimostrazione di coraggio sembra tuttavia aver ricevuto **più attenzione dall'amministrazione Trump** che da chiunque altro al Berlaymont.

L'unica alta funzionaria europea a rispondere alle incursioni di Washington è stata Kaja Kallas, la diplomatica di punta dell'UE. Eppure, a giudicare dai suoi commenti, sembrava non aver letto o non aver compreso appieno il colpo di avvertimento dell'amministrazione Trump all'Europa.

"Certo, ci sono molte critiche, ma credo che alcune siano anche vere", ha detto Kallas al Doha Forum, rispondendo a una domanda di Christiane Amanpour della CNN sul documento strategico americano. Ha insistito sul fatto che "gli Stati Uniti sono ancora il nostro principale alleato".

Le sciocchezze di Kallas hanno sottolineato la necessità di una vera leadership europea per rispondere a quella che uno degli osservatori più sobri d'Europa ha **definito** "una dichiarazione di guerra politica".

Non illudetevi. Non ci sarà nessun colpo audace, nessun momento europeo all'altezza **della dichiarazione di sfida** di Trump dopo essere stato colpito nel 2024: "Combattere! Combattere! Combattere!"

Von der Leyen può aver dimostrato nel corso dei decenni di essere abile nel lottare per la propria sopravvivenza politica, ma quando si tratta di politica, il suo istinto le suggerisce di peccare di prudenza. In questo caso, ciò significa probabilmente seguire l'esempio del cancelliere tedesco Friedrich Merz, un altro leader debole con una storia di sottomissione a Trump anziché di sfidarlo.

A differenza dei suoi omologhi, Trump, nonostante la sua timidezza riguardo alle sue origini tedesche, è riuscito molto di più a interiorizzare l'insegnamento ur della tradizione teutonica:

"Chi combatte può perdere. Chi non combatte ha già perso."

Da euractiv

Da euractiv

*Tre cose sono necessarie per governare: armi, cibo e fiducia. Non potendo averle tutt'e tre, il governante rinunci prima alle armi, poi al cibo. La fiducia va conservata fino all'ultimo, perché di essa non possiamo farne a meno.*  
Confucio

# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA



di **Francesco Occhetta**  
gesuita, scrittore

## La ferita della denatalità in Italia

**Il Paese sta progressivamente rinunciando al proprio futuro: occorre una nuova alleanza**

**L**e ultime rilevazioni Istat confermano il crollo della natalità in Italia, che indicano come il Paese stia progressivamente rinunciando al proprio futuro. Lo dimostrano i principali dati: nel 2024 le nascite sono state 369.944, quasi 10.000 in meno rispetto al 2023; nel 2025 si sono registrate 13.000 nascite in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. Il numero medio di figli per donna si è inabissato al minimo storico: 1,18 nel 2024 (era 1,20 nel 2023), mentre la fecondità è scesa a 1,13.

Eppure, la crisi demografica non si affronta solo con contratti di lavoro, formazione e *welfare*. La questione è più profonda. La società italiana – ed europea – non si percepisce più come luogo di sviluppo umano. Generare una nuova vita non è più considerata un'opera che prolunga noi stessi e la nostra storia. La generatività dell'Occidente sembra ritrarsi, resta l'individuo, il qui-e-ora. Ma una vita "solo presente" è una vita senza genealogia, senza trasmissione, senza casa. La paura del futuro prevale sulla fiducia. La scelta di non avere figli è spesso dettata dalla "certezza" di dover affrontare crisi economiche, il crollo degli stipendi e i cambiamenti climatici. Sembra un paradosso, se pensiamo al milione di nascite degli anni Sessanta in un contesto di povertà assoluta. Va poi considerata la condizione delle donne: il lavoro di cura in Italia è 4 volte superiore per le donne (circa 4 ore al giorno), le c.d. "schiazzate" (donne tra 44 e 59 anni) si trovano a gestire la cura di figli e genitori anziani. Solo una donna su due lavora in Italia (una su tre al Sud).

La politica e le istituzioni hanno una grande responsabilità: dovrebbero reagire con misure strutturali capaci di restituire alle famiglie un orizzonte di stabilità e fiducia. Servono politiche fiscali che riducano i costi per le giovani coppie, misure di sostegno alla ge-

neritorialità e detrazioni che valorizzino il ruolo sociale dei figli. Una società che desidera nascere e rinascere deve inoltre investire in servizi per l'infanzia. Il potenziamento degli asili nido – sostenuto anche dai fondi del Pnrr – rappresenta un fattore decisivo per la conciliazione vita-lavoro, soprattutto per le madri, e per garantire pari opportunità sin dai primi anni di vita. Anche l'alto costo delle case e l'accesso al credito sempre più difficile scoraggiano i giovani a progettare il proprio futuro. Iniziative come il "Piano casa" possono incidere concretamente sulla qualità della vita e sul benessere demografico.

**Le imprese, invece, possono diventare attori proattivi del cambiamento.** Il *welfare* aziendale può offrire strumenti preziosi: sostegni ai genitori, servizi per l'infanzia integrati, congedi più estesi, e *benefit* che guardino non solo al lavoratore, ma alla sua famiglia. Allo stesso modo, la flessibilità contrattuale e organizzativa – orari modulabili, *smart working*, percorsi personali di crescita – può ridurre le frizioni tra lavoro e vita privata, permettendo alle persone di non dover scegliere tra carriera e figli.

In questo scenario, i quarantenni possono assumere un ruolo cruciale: ponte generazionale, memoria attiva dei valori e interpreti delle nuove sfide, "cinghia di trasmissione" tra la cultura dei *boomers* e la visione delle nuove generazioni. È la fascia d'età dove si incrociano competenza, responsabilità e capacità di innovazione: sostenerla significa investire in stabilità. La denatalità non è un destino ineluttabile, ma una sfida culturale, economica e istituzionale. Per vincerla occorre una nuova alleanza: tra Stato, società civile, mondo produttivo e famiglie. Una generazione che trova casa, tempo e fiducia può tornare a generare futuro. È qui che si gioca la credibilità del Paese. ●

**La paura del futuro prevale sulla fiducia, e la scelta di non avere figli è spesso dettata dalla crisi economica**

Da agensir

VP • 11 • DICEMBRE 2025

# IL FEDERALISMO FISCALE EUROPEO

di Stefano Chiesa

*Il federalismo fiscale europeo è un obiettivo ambizioso, spesso ostacolato da contrapposizioni ideologiche tra austerità e spesa pubblica. La sostenibilità del debito non dipende da soglie fisse, ma dalla relazione tra crescita economica e costo del debito. Per un debito comune efficace, occorrono vincoli nazionali chiari e meccanismi che evitino free riding e moral hazard, prendendo esempio dal modello americano per garantire stabilità e fiducia nell'euro.*

Il progresso verso un federalismo fiscale europeo è spesso rallentato da una contrapposizione ideologica tra austerità e spesa pubblica, rigore e flessibilità. La mancanza di un debito strutturale nell'Unione europea, elemento fondamentale di un'unione fiscale, è in parte conseguenza di questo conflitto. Tale contrapposizione ostacola l'avanzamento del progetto europeo e rende necessario fare chiarezza.

La creazione di un bilancio comune e l'emissione di debito condiviso costituiscono, prima ancora che una questione politica, una sfida di ingegneria finanziaria. Affinché l'architettura regga senza trasformarsi in un insostenibile sistema di trasferimenti permanenti, la responsabilità fiscale degli Stati membri non è un capriccio ideologico, ma un prerequisito matematico.

Spesso si criticano i **parametri di Maastricht** (deficit al 3% e debito al 60% del PIL), evidenziando la mancanza di fondamento scientifico. Da un punto di vista economico, questa critica è fondata: la sostenibilità del debito non dipende da una soglia fissa, ma dalla relazione tra il costo reale del debito  $r$  e la crescita economica reale  $g$ . Se  $r$  è inferiore a  $g$ , il rapporto debito/PIL tende a diminuire nel tempo. Di conseguenza, un paese con un rapporto debito/PIL del 100%, ma con un'economia in crescita sostenuta, può avere un debito più sostenibile di uno con un rapporto del 70% e un'economia stagnante.

**Ciò non significa che i parametri di Maastricht siano inutili:** senza valori comuni a cui tendere, l'unione dei debiti, da effettuare eventualmente come passaggio nella costruzione dello Stato federale europeo, diventerebbe un meccanismo con cui i paesi con debito inferiore sovvenzionerebbero implicitamente i paesi più indebitati. Si potrebbe verificare il *Free Riding*, un fenomeno dove alcuni membri beneficiano della stabilità garantita dagli altri senza sostenere i costi economici e politici.

Un'opzione che si sente spesso per tentare di aggirare questo problema è la coesistenza del debito nazionale con un eventuale nuovo debito federale, in modo tale che ogni paese continui a pagare il proprio debito anche dopo la creazione di quello europeo. Il problema è che estinguere il debito pubblico risulta impossibile nel breve termine: solo in un arco temporale molto lungo, con una crescita economica sostenuta, il peso del debito diminui-

sce rendendo il rimborso gestibile. Tuttavia, ciò presuppone che nel breve e medio periodo il debito possa essere continuamente rinnovato, cosa che dovrebbe essere vietata in caso venga data la possibilità strutturale all'UE di indebitarsi.

Se si permettesse infatti agli Stati membri di mantenere la piena sovranità di spesa in deficit pur avendo accesso a fondi europei, si incentiverebbe il Moral Hazard: i governi nazionali potrebbero utilizzare il debito europeo per gli investimenti virtuosi, continuando però a usare la leva del deficit nazionale per spesa corrente o clientelare. Questo scenario non farebbe altro che aumentare la massa di debito complessiva, minando la fiducia dei mercati e mettendo in pericolo la stabilità dell'euro, dell'economia europea e del debito stesso.

Per un modello sostenibile, l'Europa dovrebbe prendere a esempio il funzionamento degli Stati Uniti. Oltreoceano esiste una dicotomia netta: il governo federale ha la flessibilità per indebitarsi e adattarsi ai cicli economici, mentre i singoli Stati operano con vincoli di bilancio estremamente rigidi, quasi sempre imposti addirittura dalle costituzioni statali. Gli Stati americani, infatti, non emettono debito per finanziare la spesa corrente, come stipendi o servizi ordinari, ma limitano l'indebitamento quasi esclusivamente alle spese in conto capitale, ossia investimenti infrastrutturali con ritorni a lungo termine.

È importante sottolineare che aspirare al modello americano, che prevede appunto una flessibilità di indebitamento a livello centrale, non significa dire che a livello federale si possa fare tutto il debito che si vuole. La federazione non è la panacea di tutti i mali, e quindi non renderebbe immuni da una potenziale mancanza di fiducia da parte dei mercati.

In conclusione, la creazione di un vero debito europeo richiede un compromesso importante: concentrare la capacità di indebitamento a Bruxelles implica necessariamente limitarla per le capitali nazionali. I vincoli fiscali non hanno come fine l'austerità fine a sé stessa, ma mirano a creare le condizioni strutturali per rendere l'euro e un futuro debito europeo percepiti come asset sicuri.

È fondamentale non solo che, una volta istituita una fiscalità e un debito comuni, gli Stati membri non possano più indebitarsi a livello nazionale, ma anche garantire oggi una convergenza dei livelli di debito nazionali, così da permettere un'unione dei debiti senza che nessuno Stato approfitti degli altri. Questo può richiedere, a seconda dei casi, sia tagli alla spesa pubblica sia aumenti delle tasse. Finché gli Stati europei pretenderanno di fare debito irresponsabilmente, il federalismo fiscale resterà politicamente ed economicamente insostenibile.

**Da eurobull**

# Perché Usa e Ue bisticciano sulla multa europea a X di Musk

**Sovranità digitale e libertà di espressione: nuove tensioni tra Stati Uniti e Unione europea dopo la multa a X. Quali sono le differenze fra modelli regolatori e culturali tra America ed Europa. L'analisi di Costantino Del Riccio, esperto di stampa e comunicazione con esperienza trentennale presso la Presidenza della Repubblica italiana.**

La decisione della Commissione europea di infliggere a X una multa da 120 milioni di euro per la violazione degli obblighi di trasparenza previsti dal *Digital Services Act (Dsa)* ha provocato una dura reazione di Elon Musk dagli Stati Uniti. E dalla Casa Bianca è arrivata l'accusa all'Ue di "difendere la censura", mentre il segretario di Stato Marco Rubio ha definito il provvedimento "un attacco a tutte le piattaforme tecnologiche americane e al popolo americano".

L'episodio rappresenta la manifestazione visibile di un confronto più profondo: uno scontro tra modelli regolatori che oppone Usa e Ue sul ruolo delle piattaforme digitali e sui limiti dell'intervento pubblico.

Nelle democrazie liberali la libertà di espressione è un principio cardine, fondamento della legittimità politica; ma nell'era digitale il dibattito pubblico non si sviluppa più attraverso norme interne e decisioni giudiziarie. Si svolge in un sistema dominato da algoritmi opachi, piattaforme globali e regole che travalicano i confini nazionali.

È un'architettura che può ampliare la disinformazione, influire sulla formazione dell'opinione pubblica e generare rischi sistemici nuovi.

Di fronte a questo scenario, Stati Uniti e Unione Europea hanno adottato approcci distinti, coerenti con le rispettive tradizioni giuridiche e politiche.

Negli Usa, il riferimento resta il Primo emendamento, affiancato dalla Sezione 230 del *Communications Decency Act*, che tutela piattaforme e utenti, limitando l'intervento dello Stato. È un impianto che riflette una cultura liberal-progressista, convinta che la libertà sia il miglior antidoto

to agli abusi, ma che in un contesto di forte polarizzazione mostra limiti evidenti: il web diventa terreno fertile per campagne d'odio, fake news e manipolazioni organizzate.

Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha trasformato la distanza normativa tra i due continenti in una questione geopolitica.

A Washington cresce il sospetto che il *Digital Services Act* non sia solo uno strumento regolatorio, ma un mezzo capace di intaccare il predominio tecnologico statunitense, colpire economicamente le Big Tech e influenzare il confronto politico. Il dipartimento di Stato ha definito la legge europea "potenzialmente censoria", invitando i propri diplomatici in Europa a contestarne l'attuazione e ventilando sanzioni contro i funzionari di Bruxelles coinvolti nei procedimenti.

In Europa prevale invece una visione regolatoria che vede nel *Dsa* nuovo pilastro della governance digitale. La legge impone obblighi di trasparenza e responsabilità ai grandi operatori – da Meta a X, fino a TikTok – e prevede la rimozione di contenuti illegali in qualunque Stato membro.

L'obiettivo dichiarato è salvaguardare l'integrità del dibattito democratico, riducendo i rischi sistemici generati da contenuti dannosi o falsi.

Negli ultimi mesi Bruxelles ha confermato questa linea, e la Corte di giustizia dell'Ue ha riconosciuto agli utenti il diritto di chiedere risarcimenti quando le piattaforme violano tali obblighi.

La tensione crescente è emersa nel confronto politico. Jim Jordan, deputato repubblicano e presidente della commissione Giustizia della Camera, considera il *DSA* una minaccia diretta alla libertà di espressione. Ha incalzato Henna Virkkunen, vicepresidente della Commissione europea, accusandola di sostenere norme ostili agli interessi americani. Non si è limitato alla retorica: ha inviato lettere ai vertici di Alphabet, Amazon, Apple, Meta, Microsoft, TikTok e X, richiedendo documenti sulle comunicazioni con Bruxelles e ipotizzando pressioni europee per modificare le politiche sui contenuti.

Lo scontro era iniziato già prima delle ultime presidenziali, con Washington e Bruxelles in disaccordo sul ruolo delle piattaforme nella gestione dei contenuti online. Il quadro si è complicato con l'a-

pertura da parte della Commissione europea di indagini nei confronti di quasi tutte le aziende tecnologiche statunitensi, accusate di non rispettare le regole europee e potenzialmente esposte a sanzioni.

L'Unione europea respinge le accuse di parzialità, sostenendo che il *DSA* sia uno strumento di trasparenza valido per tutte le società europee, americane o cinesi. Non a caso, le decisioni più recenti hanno riguardato anche AliExpress, TikTok e Temu, piattaforme asiatiche.

Un dato fornito da Henna Virkkunen contribuisce a ribaltare la narrativa statunitense: tra il 2023 e il settembre 2024, il 96% delle rimozioni di contenuti è stato deciso autonomamente dalle piattaforme, spesso sulla base di regole interne più restrittive di quelle previste dal *DSA*.

In altre parole, nella maggior parte dei casi non sono i governi a intervenire, ma le stesse aziende, guidate da interessi commerciali, pressioni politiche e strategie reputazionali.

Di qui una considerazione decisiva: la libertà di espressione non è solo un questione giuridica, ma anche culturale. Contenuti legali e socialmente accettati in Europa, dal nudo artistico al dibattito sull'eutanasia, vengono rimossi perché considerati controversi e non conformi alle community guidelines, influenzate da una sensibilità più conservatrice. Questa divergenza dimostra che la sovranità digitale riguarda non solo le leggi, ma anche i valori che plasmano algoritmi e politiche aziendali.

Il *Dsa* è oggi il simbolo del confronto tra due modelli di democrazia: da un lato, la libertà quasi assoluta del paradigma americano; dall'altro la regolamentazione preventiva tipica dell'Europa. La sfida, per entrambe le sponde dell'Atlantico, è trovare un equilibrio che garantisca trasparenza, responsabilità e tutela dei diritti fondamentali senza scivolare né nell'anarchia digitale né nella sorveglianza statale.

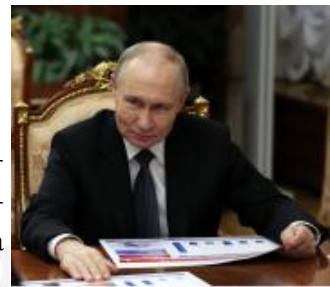
In ultima analisi, la posta in gioco supera il destino delle Big Tech: riguarda il modello di società che si vuole costruire e i valori che si intendono difendere.

Nella contesa tra Washington e Bruxelles si decide anche il futuro della democrazia nel XXI secolo.

**Da startmag**

# Colpire l'anima della società nemica per erodere l'Occidente

## Ecco la dottrina russa



Di [Jacopo Marzano](#)

*La delibera riservata del Collegio del Mae russo dell'11 aprile 2023 rappresenta oggi la chiave interpretativa più rilevante per comprendere l'attuale proiezione russa su scala regionale e globale. In quelle pagine, dove si afferma che "il contenimento complessivo dei Paesi ostili deve essere attuato attraverso campagne informative offensive", si delinea una strategia che trascende la diplomazia classica e abbraccia la logica della guerra ibrida permanente, della quale oggi la politica estera russa ne è la più concreta materializzazione*

La delibera dell'11 aprile 2023 del ministero degli Esteri russo contiene una grammatica operativa che traduce in programmazione strategica a lungo termine le strutture concettuali e dottrinali di Messner e Gerasimov, la prassi delle operazioni ucraine, e l'intenzione di saldare diplomazia, informazione, economia e sicurezza in un'unica macchina di pressione strategica. Rileggerla oggi è utile e necessario per comprendere anomalie, shock diffusi ed eventi apparentemente scollegati tra loro ma concretamente e sinergicamente coordinati e previsti da anni.

Il passaggio cruciale della delibera del Collegio del Mae si trova nella parte dedicata al contenimento degli avversari occidentali. Il documento afferma che "il contenimento complessivo dei Paesi ostili deve essere attuato attraverso campagne informative offensive e altre misure coordinate [...] comprese quelle di natura

politico-militare, commerciale ed economica, informativo-psicologica e nella sfera digitale".

È la versione istituzionale, depurata da formule retoriche e orpelli ideologici, di ciò che Evgenij Messner aveva descritto come la guerra-sovversione. Un conflitto che si sviluppa, informalmente, attraverso un continuum grigio dove informazione, psicologia e pressione economica ed energetica contano quanto la forza militare tout court.

Il documento, datato 2023, in realtà mette solo nero su bianco modalità già teorizzate e in parte sperimentate in Georgia nel 2008 o in Ucraina sin dal 2014, ma soprattutto ciò che sta accadendo oggi. L'integrazione di strumenti diplomatici, campagne di influenza, manipolazioni energetiche e operazioni cibernetiche è diventata la formula della proiezione esterna russa, la continuazione concreta di ciò che Messner aveva intuito negli anni Sessanta e che Gerasimov ha poi formalizzato.

Un'altra parte centrale del testo del Mae riguarda la riorientazione globale della politica russa secondo la necessità di "rafforzare significativamente gli sforzi nelle direzioni eurasiatica, africana, medio-orientale e latino-americana per sviluppare nuovi centri di cooperazione internazionale", sottolineando che "il lavoro con gli Stati europei deve essere costruito tenendo conto della loro crescente dipendenza politica dagli Usa". È l'anticipazione della geometria variabile che caratterizza la Russia del 2025, la quale si articola secondo una espansione decisa nel Sahel, il ritorno nel Mar Rosso, la diplomazia energetica tra Golfo e OPEC+, la ricucitura dei rapporti con governi latinoamericani disallineati agli Stati Uniti e lo sviluppo della cooperazione tra Mosca e Pechino, avanzando laddove Nato, Usa ed Europa indietreggiano.

A questo si aggiunge la prescrizione, contenuta nella stessa delibera, secondo cui tutte le attività devono "essere condotte seguendo un approccio sistemico e coordinato"; formula che spiega il complesso

**Segue alla successiva**

Для служебного пользования

ПОСТАНОВЛЕНИЕ  
ЗАСЕДАНИЯ КОЛЛЕГИИ МИД РОССИИ

Об уточнении приоритетных направлений работы центрального аппарата, заграничных учреждений и подведомственных организаций МИД России в свете утверждения новой Концепции внешней политики Российской Федерации

11 апреля 2023 года

КОЛЛЕГИЯ ОТМЕТИЛА:

Указом Президента Российской Федерации от 31 марта 2023 г. № 229 утверждена обновленная Концепция внешней политики Российской Федерации.

В этом базовом руководящем документе обобщены и конкретизированы стратегические приоритеты единого внешнеполитического курса, изложенные в программных выступлениях Президента и Министра иностранных дел, закрепленные в Стратегии национальной безопасности Российской Федерации от 2 июля 2021 г. и других документах стратегического планирования федерального уровня.

Концепция служит прикладной основой для планирования и выработки ЦА и РЗУ практических мер на всех функциональных, региональных и страновых направлениях в среднесрочный период (3-6 лет). Мониторинг реализации Концепции (т.е. оценка результативности и эффективности работы на каждом функциональном и географическом направлении) осуществляется в рамках комплексной оценки состояния национальной безопасности и отражается в «международном» разделе ежегодного доклада

Continua dalla precedente

ingranaggio ibrido russo: una macchina inter-agenzia che include il Consiglio di Sicurezza, gli apparati informativi, i servizi di intelligence e i reparti militari dedicati alle operazioni psicologiche.

Стратегия Совета Безопасности Российской Федерации (Президент Российской Федерации).
Задача, сформулированная в Концепции, предельно разносторонняя и включает широкий комплекс взаимосвязанных и взаимодополняющих направлений по линии с США. Целями интернационального альянса - объединения нашей страны, включая не менее одного из государств-членов Постоянного Совета Безопасности ООН, являются расширение сферы влияния России, обеспечение безопасности России, расширение сферы влияния на мировом уровне.

Ключевым содержанием международных стратег должно выступать взаимодействие информационных выходов и иных мер, направленных на изменение внешнеполитической ситуации в интересах России.
Следует свое взаимодействие осуществлять в соответствии с требованиями, вытекающими из необходимости обеспечения безопасности России, а также в целях обеспечения ее безопасности в сфере информационных технологий, телекоммуникаций, информационных систем, информационных ресурсов и других сфер.

Il documento prosegue indicando la necessità di riconsiderare la partecipazione russa nelle organizzazioni internazionali, prevedendo "la possibilità di cambiamenti di formato e, se necessario, la sospensione della partecipazione stessa". Un'indicazione che suggerisce una revisione strutturale del rapporto con il multilateralismo tradizionale. La stessa revisione fortemente ricercata da Pechino, la stessa è individuabile nell'ultimo biennio con la progressiva marginalizzazione delle sedi multilaterali percepite come ostili, il rafforzamento dei BRICS+ come piattaforma alternativa, la creazione di circuiti commerciali e finanziari non-dollarizzati. La logica è messneriana nel metodo, gerasimoviana nella tecnica e profondamente politica negli obiettivi: costruire, attraverso guerra psicologica, infiltrazione politica, accademica, mediatica e culturale e tramite continue operazioni sottosoglia un mondo in cui la Russia può competere senza essere costretta a giocare secondo regole scritte altrove.

В сотрудничестве с государствами Азии, Ближнего Востока, Африки и Латинской Америки претворить в жизнь проект создания единого регионального или субрегионального для нас на межконтинентальной основе в Азии. Также наша цель - активизировать, более эффективно использовать свой потенциал в торгово-экономической сфере сотрудничества. Наша основная задача - расширить наше присутствие на территории формирования альянсов через создание в первую очередь ООН и создание альянсов с государствами-членами Совета Безопасности ООН.

19 августа 2023 г. об утверждении деятельности Министром (заместителем РД) в целях реализации.
3. Содействовать развитию и развитию Министры, подполковники ДА и прочие по линии сотрудничества с США и другими странами, включая взаимодействие с организациями, созданными в рамках сотрудничества, включая взаимодействие с организациями, созданными в рамках сотрудничества, включая взаимодействие с организациями, созданными в рамках сотрудничества.

Oggi quella delibera non è un reperto, ma una lente per interpretare la postura russa nel mondo frammentato del dopo-2022. Le campagne informative offensive, le pressioni economiche mirate, il corteggiamento dei Paesi del Sud globale, il riposizionamento nelle aree grigie dei conflitti africani e medio-orientali, il tentativo di segmentare la coesione occidentale. Tutto emerge come l'esecuzione metodica di un piano già fissato sulla carta due anni fa e intuito con largo anticipo da strateghi come Evgenij Messner, secondo il quale la dimensione bellica avrebbe assunto la forma di una sovversione permanente che avrebbe potuto attivarsi tramite una fitta ma coordinata trama di rivolte pilotate, sabotaggi, propaganda e attori irregolari, capaci di corrodere dall'interno la coesione di uno Stato. Nella sua Myatezh-Voina, la distinzione tra pace e guerra svanisce, ogni spazio diventa campo di conflitto e ogni cittadino un potenziale vettore d'instabilità.

Il vero obiettivo, il fine ultimo è l'anima della società nemica, da piegare attraverso ambigui-

российского видения будущей архитектуры международного сотрудничества в различных областях с целью укрепления интеллектуального лидерства России в продвижении объединительной и конструктивной повестки для на мировой арене.

Отв.: В.Г.Титов, ДВП
Срок: в течение 2023 г.

6. Подготовить предложения по проведению ревизии участия России в деятельности международных объединений и организаций, включая возможность изменения формата, приостановки или прекращения участия в их работе и финансировании, исходя из полезности таких структур для национальных интересов нашей страны.

Отв.: В.Г.Титов, заместители Министра, ДВП, ДМО, ДЭС, территориальные и функциональные департаменты, РЗУ
Срок: к 1 июля 2023 г.

ta strategica, campagne psicologiche e micro-violenza diffusa. In questo schema, proteste apparentemente spontanee, cellule clandestine, shock diffusi e manipolazione informativa compongono un'unica architettura di pressione graduale e diffusa, progettata per logorare il morale e paralizzare le istituzioni senza mai provocare uno shock capace di ricompattare il Paese bersaglio. Rileggere oggi la delibera del 2023 significa ottenere una chiave di lettura utile la comprensione di alcuni degli eventi, dai sabotaggi agli hackeraggi, dalle micro-incursioni nei cieli ai sussulti popolari, politici o accademici che attraversano l'Europa intera, da Varsavia a Parigi, fino a Torino, Bologna, Roma.

# Comuni senza welfare

Di Laura Pelliccia

*L'aumento dei fondi nazionali per le politiche sociali ha portato in alcune aree alla riduzione del contributo dei comuni. Mancano incentivi al co-finanziamento, anche per un sistema di calcolo dei fabbisogni basato solo su spesa e numero di utenti.*

## Il ruolo dei comuni

Al finanziamento del welfare territoriale concorrono vari attori: stato, regioni, Ue, comuni, province. La definizione del sistema di finanziamento dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni) è un tema annoso e quanto mai attuale: il disegno di legge di bilancio per il 2026 sembra volerlo affrontare, nel quadro del completamento della riforma del federalismo fiscale.

I comuni (singolarmente o associati in agenzie della tutela della salute) sono gli erogatori finali degli interventi sociali; possono limitarsi a impiegare i trasferimenti ricevuti da altri livelli di governo, oppure possono integrare il budget per le politiche sociali attraverso il proprio bilancio, divenendo finanziatori del settore.

Può essere utile offrire una fotografia dell'attuale ruolo di questi enti e di come il loro contributo sia cambiato nel tempo; lo faremo utilizzando, come fonte, [l'Indagine Istat sui servizi sociali](#) che consente di scomporre la spesa finale dei comuni per fonti di finanziamento. Si tratta di informazioni altrimenti non ricavabili dai bilanci dei comuni.

## Chi finanzia la spesa sociale locale?

Nel 2022, la spesa sociale locale – al netto delle compartecipazioni degli utenti e del sistema sanitario nazionale – è stata finanziata per oltre il 56 per cento con risorse proprie dei comuni o enti associati, per il 17,9 per cento da fondi regionali vincolati per le politiche sociali, mentre a circa un quarto della spesa contribuiscono sostanzialmente fondi nazionali o della Ue. Quanto più pesano le “altre fonti”, tanto minore è il grado di autofinanziamento e maggiore la dipendenza da altri livelli di governo.

Dal confronto tra le diverse ripartizioni geografiche risulta un netto dualismo tra il Centro-Nord, dove tendenzialmente i comuni/Ats finanziano oltre il 60 per cento della spesa, e il Mezzogiorno, dove l'autofinanziamento è molto più limitato: 27,8 per cento nelle Isole e 34,6 per cento al Sud. Nelle regioni a statuto ordinario risulta che la percentuale di autofinanziamento oscilla tra il massimo delle Marche (73,3 per cento) e il minimo della Calabria (16,9 per cento).

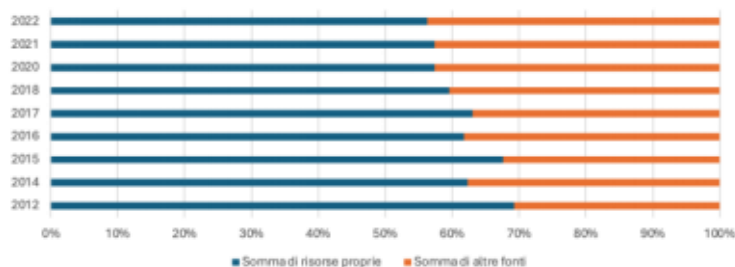
## Le differenze tra regioni

Il livello di interventi sociali è molto variabile nel paese: tra le regioni a statuto ordinario la spesa sociale pro-capite oscilla tra i 38 euro della Calabria e i 214 euro dell'Emilia Romagna. È il risultato non solo della sensibilità dei comuni ad allocare proprie risorse per il sociale, ma anche dei sostegni delle regioni a questo settore, attraverso i Fondi sociali regionali, e di quello statale con i fondi per le politiche sociali. Il dualismo Centro-Nord/Sud è molto evidente, tuttavia, e anche nell'ambito della stessa ripartizione territoriale risulta una forte variabilità, come si vede ad esempio nella distanza tra Veneto e Emilia Romagna, oppure in quella tra Puglia e Calabria.

## L'evoluzione delle fonti di finanziamento

Rispetto a qualche anno fa, la percentuale di contribuzione a carico dei comuni/Ats si è gradualmente ridotta: nel 2012, in un'epoca di quasi azzeramento del sostegno statale al welfare territoriale, i comuni contribuivano per quasi il 70 per cento (figura 3). Successivamente, con il rifinanziamento dei fondi nazionali per il sociale (per esempio Fnps o Fnna), il loro ruolo si è ridimensionato.

Figura 3 – Spesa sociale per fonti di finanziamento, Italia (2012-2022)

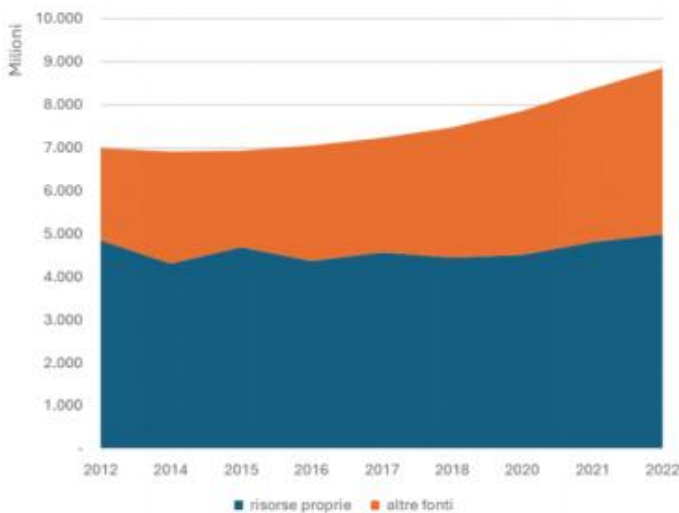


Nell'ultimo decennio la spesa per il welfare territoriale ha conosciuto una discreta crescita in tutto il paese, passando in termini nominali dai 6,9 miliardi del 2012 agli 8,8 miliardi del 2022. Quali soggetti hanno contribuito di più all'espansione? Nella figura 4 la crescita del settore è distinta per fonti di finanziamento: risulta evidente che la spinta propulsiva è dovuta principalmente all'in-

cremento delle fonti esterne, quelle in arancione che includono i trasferimenti da stato/regioni/Ue) contro una sostanziale stabilità dell'autofinanziamento dei comuni (blu).

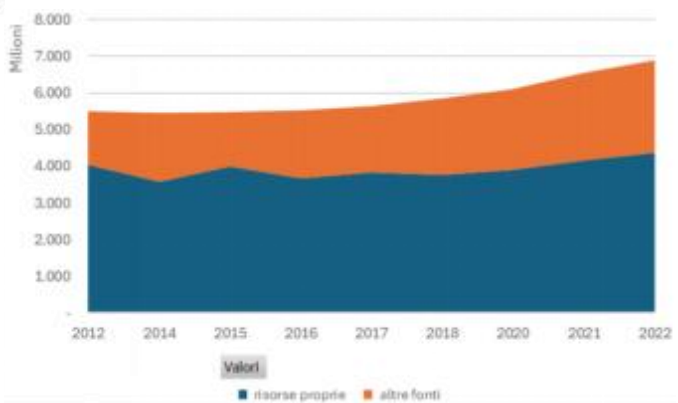
Segue alla successiva

**Figura 4** – Spesa sociale per fonti di finanziamento, Italia (2012-2022)

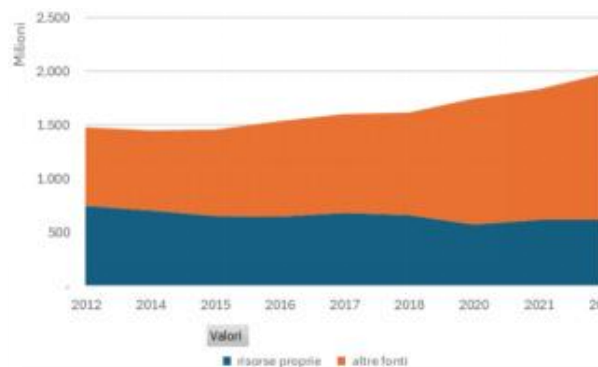


L'evoluzione è diversa per le regioni del Centro-Nord (figura 4a) e quelle del Mezzogiorno (figura 4b). Nelle prime la crescita delle risorse esterne è stata accompagnata dal mantenimento di quelle proprie. Al contrario, nel resto del paese, all'aumento delle fonti esterne è corrisposto un ridimensionamento delle risorse proprie. Se anche i comuni del Mezzogiorno avessero mantenuto il proprio sforzo finanziario, il sociale sarebbe cresciuto di più.

**Figura 4a** – Spesa sociale per fonti di finanziamento, Centro-Nord (2012-2022)



**Figura 4b** – Spesa sociale per fonti di finanziamento, Sud-Isole (2012-2022)



### Che cosa succederà in futuro?

Lo sviluppo degli interventi sociali locali sembra dipendere in buona parte dal livello di sostegno assicurato dallo stato centrale. La crescita dei fondi nazionali per le politiche

sociali in alcune aree ha significato una riduzione dello sforzo dei comuni per il sociale. Nel disegno del sistema di finanziamento futuro bisognerebbe includere meccanismi che premino gli investimenti degli enti locali nei servizi sociali (ad esempio politiche di matching). Questi incentivi al co-finanziamento sono finora mancati, un limite di cui soffrono ad esempio anche le misure del Pnrr Missione 5.

Neanche i tentativi di misurazione dei fabbisogni standard per il riparto del Fondo di solidarietà comunale sono riusciti a tener conto dell'intero ventaglio dei servizi sociali offerti dai comuni: le rilevazioni hanno sino a oggi riguardato per lo più gli asili nido, limitandosi ad accertare il numero totale di utenti dei servizi sociali del municipio. I vari tipi di interventi sociali (servizi di orientamento, servizi erogativi domiciliari, interventi residenziali, e altro ancora) possono comportare un impegno economico per utente molto differenziato, ma meccanismi di stima del fabbisogno che si limitano a confrontare spesa e numero di utenti, a prescindere dall'intensità dei servizi garantiti, non sono in grado di tenerne conto. I comuni potrebbero essere scoraggiati a investire le risorse nei servizi che richiedono un maggior finanziamento per utente, dal momento che i loro sforzi non sarebbero valorizzati ai fini della determinazione del fabbisogno.

La preoccupazione è che – senza i giusti stimoli e in un panorama in cui i provvedimenti di finanza pubblica richiedono sempre maggiori sacrifici agli enti locali – si possa arrestare la crescita del sociale, anche perché, nelle proprie politiche di bilancio, i comuni non sono spinti a fare crescere lo “spazio” per il sociale.

La sfida per il futuro è quella di mantenere e anzi di adeguare gli stanziamenti ai sempre maggiori bisogni di interventi sociali da parte di tutti i livelli di governo.

Da [lavoce.info](http://lavoce.info)

# I PALESTINESI SONO PRONTI A LIBERARSI DI HAMAS?

## COME ALTRE FAZIONI POTREBBERO GUADAGNARE TERRENO

Di **Mohamed Elgohari**

Il fragile cessate il fuoco tra Israele e Hamas ha offerto la prima vera opportunità per porre fine alla guerra biennale a Gaza. Le linee guida di un processo di pace godono di un ampio consenso, con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che ha approvato il piano proposto dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump il 17 novembre, ma molte questioni politiche rimangono irrisolte. E la più spinosa tra queste – chi governerà Gaza, se e come Hamas verrà disarmato e coinvolto in politica in seguito, e cosa fare riguardo all'occupazione israeliana in corso – non può essere risolta per decreto internazionale. In gran parte, l'esito di qualsiasi processo di pace sarà plasmato da ciò che pensano gli stessi palestinesi.

Subito dopo gli attacchi del 7 ottobre 2023, i palestinesi si sono schierati al fianco di Hamas e hanno ampiamente sostenuto la sua resistenza armata come mezzo per porre fine all'occupazione israeliana. Da allora, decine di migliaia di palestinesi sono stati uccisi e oltre il 90% degli edifici residenziali a Gaza è stato distrutto. A causa dello shock e dell'attrito causati dall'invasione israeliana, le opinioni dei palestinesi sono cambiate. Gli atteggiamenti nei confronti di Hamas e della lotta armata in generale hanno iniziato a deteriorarsi, sebbene molti palestinesi siano rimasti ambivalenti riguardo alle alternative. Nelle fasi successive della guerra, tuttavia, la quota di palestinesi favorevoli a un accordo negoziato con Israele è aumentata. I palestinesi sono sembrati sempre più aperti a un governo di una sorta di organismo non-Hamas, guidato dai palestinesi, che gestisse Gaza dopo la guerra.

Se queste tendenze dovessero continuare, l'opinione pubblica palestinese potrebbe sostenere un nuovo comitato direttivo di esperti e specialisti palestinesi, indipendente da Hamas e dall'Autorità Nazionale Palestinese, sostenuto da partner internazionali. Ma questo sostegno è tutt'altro che garantito, e ora spetta a Israele, agli Stati Uniti e a Hamas attuare il cessate il fuoco in modo da creare ulteriore sostegno ai negoziati e alla leadership politica palestinese. Nelle ultime settimane, corridoi di aiuti coordinati dalle Nazioni Unite si sono aperti e chiusi, gli scambi di ostaggi sono stati intermittenti, non è stata istituita alcuna forza di stabilizzazione internazionale e gli attacchi israeliani sono ripresi, uccidendo palestinesi. Tutto questo dovrà cambiare. Prima del cessate il fuoco, le preoccupazioni sulla governance quotidiana hanno contribuito ad allontanare molti palestinesi da Hamas. Mantenere questo slancio dipende dall'efficace fornitura di sicurezza, aiuti e ricostruzione, dimostrando ai palestinesi che un'autorità civile credibile, da e per i palestinesi e sostenuta da partner internazionali, è degna del loro sostegno.

### **ALTI E BASSI**

Il miglior indicatore dell'opinione pubblica palestinese proviene dai sondaggi condotti dal Palestinian Center for Policy and Survey Research, un ente indipendente di sondaggi fondato nel 1991. Tra marzo 2023 e ottobre 2025, il centro ha condotto nove ondate di sondaggi faccia a faccia a Gaza e in Cisgiordania che mostrano l'andamento dell'opinione pubblica palestinese prima, durante e dopo la guerra a Gaza.

**Da foreign affairs**

# Il “limbo” delle Province e le prospettive di un loro rilancio

Di Francesco Giulio Cuttaia

In occasione del suo intervento alla cerimonia inaugurale della **38° Assemblée nazionale delle Province d’Italia** (UPI), [tenutasi a Lecce il 25 novembre scorso](#), il **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** non si è limitato ad un semplice saluto augurale, ma ha ritenuto di svolgere alcune e incisive considerazioni sull’ancora incompiuto **processo riformatore riguardante il funzionamento di tali enti territoriali**. Il Capo dello Stato, infatti, nel ricordare come le Province, unitamente ai Comuni, alle Città metropolitane e alle Regioni, siano elementi costitutivi della Repubblica, non ha potuto fare a meno di sottolineare la circostanza che la legge 7 aprile 2014, n. 56 (meglio conosciuta come legge Delrio), ha avviato un processo riformatore che tuttavia si è interrotto e non è stato ripreso, né compiuto. **L’intervento presidenziale ha toccato temi riguardanti i diversi profili inattuati attinenti al ruolo e alle funzioni delle Province**



**L’intervento presidenziale, toccando temi riguardanti i diversi profili inattuati attinenti al ruolo e alle funzioni delle Province** (dall’attualità o meno della loro dimensione territoriale, alla natura della Provincia come ente intermedio tra Comuni e Regioni; dall’avvertita esigenza di una programmazione territoriale che non riguardi esclusivamente Stato e Regioni, alla effettiva e piena realizzazione del principio di sussidiarietà verticale), **ha costituito un’autentica *lectio magistralis***, i cui destinatari in prima battuta sono stati i partecipanti all’assise nazionale ma i cui contenuti sicuramente non potranno che essere attentamente vagliati da Parlamento e Governo e, altresì, dai Consigli regionali ormai del tutto completamente rinnovati. Ciò al fine di attivare un percorso normativo **per impedire che le Province siano destinate, come ha ammonito Sergio Mattarella, “a un eterno limbo”**.

## La legge Delrio e l’eterno limbo delle province

Al di là degli importanti e doverosi spunti di riflessione offerti dall’intervento presidenziale, si può aggiungere come a undici anni dall’entrata in vigore della [legge Delrio](#), oltre a rimanere inattuate parti importanti delle innovazioni apportate al sistema organizzativo dell’ente Provincia, **si sono nel tempo aggraviate questioni di natura procedurale attinenti al funzionamento degli organi deliberativi e di gestione di tali enti** che il più delle volte hanno richiesto l’intervento risolutore dei giudici amministrativi. Tale evenienza non costituisce certo un buon segnale di efficienza e speditezza, oltre a rendere ancor più difficoltosa alle comunità di riferimento la conoscenza dei meccanismi decisionali su situazioni che le riguardano.

**Un riesame dell’intera materia, in grado di ridefinire sul piano normativo natura, funzioni e assetti dell’ente Provincia** non potrà che favorire una positiva ricaduta sul soddisfacimento di diritti dei cittadini e sulla funzionalità dei servizi erogati, in un quadro, fortemente auspicato dal Presidente Mattarella, di unità e di **cooperazione tra istituzioni e parti politiche**.

Da **l’eurispes**

# Le innovazioni autoritarie di Trump

Di Ruth Ben-Ghiat

*Durante la sua seconda presidenza, Donald Trump si è unito a una lunga serie di autocrati che salgono al potere attraverso le elezioni solo per erodere la democrazia, con l'obiettivo finale di instaurare un regime autoritario. Ma molto del suo primo anno di ritorno in carica assomiglia più alle conseguenze dei colpi di Stato.*

Ogni aspirante autocrate che prende il potere in una società libera ricorre a misure e metodi collaudati per delegittimare e, in ultima analisi, sconfiggere la democrazia. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump non fa eccezione. Ma l'amministrazione Trump sta anche dando una svolta personale al copione autocratico, con tre innovazioni che non hanno uguali tra gli autocrati contemporanei saliti al potere tramite elezioni.

## La via dell'autocrate

L'autoritarismo può essere definito come l'espansione dell'autorità e del potere personale dell'esecutivo, a scapito degli altri rami del governo, in particolare della magistratura. Le istituzioni statali diventano strumenti con cui il leader punisce i nemici, gestisce problemi finanziari e legali personali, accumula ricchezza privata e consolida il potere. Il primato di questi obiettivi spiega perché gli autocrati antepongono la lealtà alla competenza o all'esperienza. Dal presidente russo Vladimir Putin e dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan al primo ministro ungherese Viktor Orbán e Trump, gli autocrati popolano le loro cerchie ristrette di familiari, adulatori e compari, non di funzionari capaci.

Le scene che si stanno svolgendo oggi negli Stati Uniti ricordano la storia dei regimi autoritari, comprese le giunte militari. Le truppe vagano per le strade delle città e le forze di sicurezza statali mascherate radunano le persone e le "fanno sparire" nelle prigioni nazionali e straniere. Con le unità della Guardia Nazionale statale che creano "forze di reazione rapida" per il "controllo della folla" su richiesta del Pentagono, e l'Immigration and Customs Enforcement (ICE) degli Stati Uniti che aumenta del 600% la sua spesa annuale per armi, blindati e armi chimiche, una "guerra eterna" interna contro i cittadini statunitensi sembra probabile.

Come ogni regime autocratico, l'amministrazione Trump ha bisogno di media compiacenti per promuovere narrazioni approvate dal governo e minimizzare la copertura mediatica sfavorevole, comprese le prove della sua incompetenza in materia di politica economica. Un simile ambiente mediatico è creato in parte attraverso collaborazioni che favoriscono il processo di acquisizione dei media, come l'acquisto di CBS News da parte di David Ellison, figlio del miliardario sostenitore di Trump, Larry Ellison.

Anche l'intimidazione aiuta: *il Washington Post*, di proprietà del fondatore di Amazon Jeff Bezos, non pubblica più opinioni che non siano in linea con i principi approvati dall'amministrazione di "libertà personali e libero mercato", e ABC News ha sborsato 15 milioni di dollari per chiudere una fragile causa per diffamazione intentata da Trump. Continua a rimproverare e insultare i giornalisti che lo sfidano e minaccia di revocare le licenze di trasmissione per la copertura poco lusinghiera. Nel frattempo, il Pentagono ha bloccato l'accesso a tutti i giornalisti che si sono rifiutati di firmare un impegno a non riportare alcuna informazione

"non autorizzata".

Un altro elemento familiare del progetto autoritario di Trump è l'integrazione dell'estremismo e del razzismo. Trump ha ospitato il suprematista bianco Nick Fuentes, sostenitore di Hitler, a Mar-a-Lago nel 2022 e ha pubblicato un video nel 2024 in cui si insinua che un voto per lui equivaleva a un voto per l'istituzione di un "Reich unificato". Compagni di Trump come Elon Musk, l'ex capo stratega della Casa Bianca Steve Bannon e l'alto funzionario della Border Patrol Gregory Bovino hanno eseguito pubblicamente saluti in stile nazista.

I leader emergenti del Partito Repubblicano stanno abbracciando con entusiasmo questo atteggiamento estremista. A ottobre, Politico ha pubblicato una chat di gruppo su Telegram in cui giovani e a metà carriera funzionari del Partito Repubblicano hanno usato insulti razzisti, scherzato sullo stupro e discusso di mandare gli oppositori politici alle camere a gas. Il vicepresidente J.D. Vance ha liquidato i messaggi come "stupide battute".

Ciò è particolarmente inquietante perché, mentre i culti della personalità degli uomini forti si basano sull'idea di TINA – "non c'è alternativa" al leader – l'età avanzata di Trump e l'apparente declino fisico e cognitivo hanno reso la successione una questione saliente per il suo movimento Make America Great Again (MAGA). Gli artefici del Progetto 2025, che ha sostanzialmente delineato l'agenda del secondo mandato di Trump, così come i nazionalisti cristiani, l'alleato di Musk Peter Thiel e altri stakeholder hanno investito molto in Vance, che sperano possa portare l'autocrazia statunitense nel futuro. Ma Vance è impopolare al di fuori dei fedeli del MAGA e sembra improbabile che vinca le elezioni presidenziali libere e giuste del 2028 contro un candidato democratico.

La maggior parte degli autocrati oggi continua a indire elezioni, ma manipola il sistema in modo che sia difficile per l'opposizione prevalere (come in Turchia e Ungheria) o rifiutarsi di lasciare l'incarico in caso di sconfitta (Venezuela). Tuttavia, dati i limiti di Trump, gli Stati Uniti potrebbero subire un'accelerazione della perdita di potere dell'elettorato, o addirittura una sospensione delle elezioni attraverso la dichiarazione della legge marziale o qualche altro stato di eccezione. Trump ha già lanciato l'idea di porre fine alle elezioni. "Tra quattro anni, non dovrete più votare", ha detto Trump ai sostenitori cristiani durante un evento della campagna elettorale del 2024. "Lo sistemerebbe così bene che non dovrete più votare".

Un ritmo vertiginoso

Questo ci porta alla prima delle innovazioni autocratiche di Trump: la velocità, la portata e la portata della trasformazione americana. Nel giro di pochi mesi, Trump ha apportato cambiamenti bruschi e radicali alla politica economica e commerciale degli Stati Uniti; ha stravolto posizioni di politica estera, alleanze e accordi di intelligence di lunga data; e ha scatenato operazioni dell'ICE che sconvolgono la vita quotidiana dei cittadini nati negli Stati Uniti e degli immigrati.

Altri autocrati contemporanei saliti al potere tramite elezioni, tra cui Erdoğan, Orbán e Putin, non hanno creato un livello di sconvolgimento paragonabile durante il loro primo anno di mandato.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Come ha osservato anche Anne Applebaum di *The Atlantic*, il primo anno di Trump assomiglia più a momenti di cambio di regime, alle conseguenze di colpi di stato riusciti o alle repressioni che seguono quelli falliti (come la rivolta militare del 2016 contro Erdoğan).

Questa Blitzkrieg è stata resa possibile in parte dal Progetto 2025 della Heritage Foundation. Durante la presidenza di Joe Biden, gli ideatori del progetto hanno agito come una sorta di governo ombra, pianificando la distruzione delle istituzioni democratiche e dotando il governo federale di un "esercito" di agenti attentamente selezionati che sarebbero stati "attivati" il primo giorno del secondo mandato di Trump. Il loro compito: orientare la cultura politica e di governance americana verso un'impostazione autoritaria.

Gli autoritari pensano in grande e a lungo termine. Le figure che ora stanno plasmando la politica statunitense – come Russell Vought, principale organizzatore del Progetto 2025 (ora direttore dell'Ufficio di Gestione e Bilancio) e il vice capo di gabinetto della Casa Bianca Stephen Miller – sanno che creare un servizio civile conforme è essenziale. Questo spiega le epurazioni dell'amministrazione Trump tra i dipendenti federali nei settori militare e civile, incluso il Dipartimento di Giustizia. Solo cancellando l'esperienza professionale e la memoria istituzionale del governo si può creare un servizio civile incline alle pratiche autoritarie – un nuovo "stato profondo" che rimarrà al suo posto molto tempo dopo la partenza di Trump.

### L'oligarca al comando

L'attacco di Trump alla democrazia statunitense è stato reso possibile anche dalla sua alleanza con Musk, l'uomo più ricco del mondo, e dalla creazione del Dipartimento per l'Efficienza Governativa (DOGE), sotto la supervisione di Musk. Gli oligarchi normalmente operano al di fuori del governo, acquistando media o proprietà finanziarie che possono sfruttare al servizio dell'autocrate. Ma Trump ha di fatto fatto di Musk – che aveva investito molto per la sua elezione – il suo co-leader.

Durante le prime settimane della presidenza Trump, Musk parlò regolarmente alle riunioni di gabinetto e nello Studio Ovale, anche alla stampa, e incontrò capi di stato stranieri, come il Primo Ministro indiano Narendra Modi. Musk fu così in vista in quel periodo che la rivista *Time* lo ritrasse dietro la scrivania Resolute Desk del presidente nello Studio Ovale in una copertina del febbraio 2025.

Ma il coinvolgimento di Musk nel governo è andato oltre lo spettacolo. Come capo del DOGE, Musk ha ottenuto l'accesso ai sistemi di dati statunitensi, con i suoi agenti che hanno adottato metodi illegali tipici dei cambi di regime. Come soldati che eseguono un colpo di stato, hanno occupato edifici governativi, a volte escludendo membri del Congresso; hanno licenziato migliaia di dipendenti pubblici dopo averli esclusi dai propri sistemi informatici; e hanno rimosso fisicamente i funzionari che cercavano di impedire loro di appropriarsi di proprietà digitali.

Il vero obiettivo di DOGE non è mai stato quello di

"aumentare l'efficienza", ma piuttosto quello di creare un "unico database centralizzato con vaste quantità di informazioni personali su milioni di cittadini e residenti statunitensi", che potesse essere utilizzato per la sorveglianza governativa e l'addestramento dell'intelligenza artificiale. Per Musk, le attività di DOGE offrivano anche l'opportunità di smantellare le agenzie che minacciavano le sue aziende di indagini e multe, e di indirizzare gli affari governativi nazionali ed esteri verso i suoi prodotti.

Musk ha pubblicamente abbandonato DOGE a maggio e il "dipartimento" centralizzato è stato recentemente sciolto. Tuttavia, l'agenzia continua a operare clandestinamente in centinaia di agenzie, uffici e dipartimenti governativi statunitensi. Molti stati americani hanno una task force DOGE: in Idaho, a novembre si stanno valutando tagli a oltre 70 dipartimenti, uffici, programmi e commissioni. Vought, in cui convergono il Progetto 2025 e DOGE, si impegna ora a rendere permanenti i cambiamenti di DOGE.

Questo furto di dati combinato con l'infiltrazione statale non ha precedenti. I tiranni attuali e futuri del mondo hanno molto da imparare.

Rendere grandi gli avversari dell'America

"Se hai un presidente intelligente, non sono nemici", ha detto Trump riferendosi a Russia, Cina e Corea del Nord durante un comizio elettorale in Virginia nel giugno 2024. "Li farai diventare grandi". Trump lo sta certamente facendo: distruggendo sistematicamente le fondamenta della prosperità, del prestigio e della buona volontà degli Stati Uniti nel mondo, sta contribuendo a un declino del potere americano, sia duro che morbido, che andrà a vantaggio delle autocrazie straniere che tanto ammira. Qui sta la terza innovazione autocratica di Trump.

Molti dei dittatori più famigerati del mondo hanno condotto i loro paesi alla rovina, ad esempio tagliando gli aiuti pubblici (Augusto Pinochet in Cile), stanziando fondi per sé e per i propri amici (Mobutu Sese Seko in Congo, Muammar Gheddafi in Libia e Putin), o impegnandosi in guerre catastrofiche o campagne rivoluzionarie (Benito Mussolini, Adolf Hitler e Mao Zedong). Ma l'amministrazione Trump è insolita nel suo apparente impegno a distruggere i pilastri della prosperità americana a lungo termine – istruzione, sanità, ricerca e politica climatica – e a decimare la fiducia e la benevolenza verso gli Stati Uniti all'estero.

Mentre quasi tutti gli autocrati politicizzano la scienza e la medicina, la maggior parte si muove gradualmente per cambiare il quadro istituzionale in cui queste discipline vengono praticate. I nazisti non crearono il Ministero del Reich per la Scienza, l'Istruzione e la Cultura fino al maggio del 1934, più di un anno dopo che il Decreto dei pieni poteri aveva concesso a Hitler un potere illimitato. Al contrario, Trump ha demolito la capacità scientifica americana quasi immediatamente dopo il suo ritorno alla Casa Bianca, tagliando i finanziamenti federali per la ricerca e limitando il lavoro delle istituzioni più prestigiose d'America, come i National Institutes of Health. Persino la ricerca sui tumori infantili è stata tagliata.

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

La determinazione fanatica dimostrata dai funzionari di Trump in questo processo ricorda la mentalità dei funzionari fascisti e comunisti, compresi coloro che attuarono la devastazione della scienza e della medicina cinese da parte di Mao durante la Rivoluzione Culturale. Robert F. Kennedy, Jr., segretario alla Salute e ai Servizi Umani di Trump – che spesso sostiene la medicina ciarlatana rispetto alla scienza legittima – organizzò l'allontanamento di quasi un quarto del suo dipartimento (20.000 dipendenti) in pochi mesi.

"A brevi intervalli", l'amministrazione Trump ha "licenziato grandi team di scienziati, interrotto migliaia di progetti di ricerca e proposto tagli radicali alla spesa per nuovi studi", ha riportato *il New York Times* ad agosto, aggiungendo che il taglio di bilancio di 44 miliardi di dollari proposto per il prossimo anno rappresenterebbe "il più grande calo del sostegno federale alla scienza dalla Seconda guerra mondiale". La scienza è stata "a lungo un fattore chiave della preminenza globale degli Stati Uniti", scrive il giornalista *del Guardian* Robert Tait, e quindi deve essere distrutta.

Questa iniziativa, insieme alla più ampia riduzione dell'impatto del soft power americano e al ritiro dalla leadership globale, sta creando le condizioni per il successo della dottrina del "multipolarismo" sostenuta da

autocrati come Putin e il presidente cinese Xi Jinping. La Cina sta già intervenendo per colmare i vuoti lasciati dagli Stati Uniti come produttore di energia pulita e partner commerciale. In questo senso, è la Cina che il MAGA sta "rendendo grande".

Come le altre innovazioni di Trump, lo sforzo di smantellare il prestigio e il potere degli Stati Uniti è apparentemente concepito per ottenere risultati il più rapidamente possibile, a prescindere dai costi umanitari. La distruzione da parte di Musk dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID), che ha salvato circa 92 milioni di vite negli ultimi due decenni, dimostra quanto possano essere elevati questi costi.

Dhruv Khullar, medico e professore alla Weill Cornell Medicine, definisce giustamente gli attacchi dell'amministrazione Trump alla formazione medica e all'innovazione biomedica come "sovversione". È il termine giusto, e dovrebbe essere applicato in modo più ampio. Mentre l'amministrazione Trump, i suoi sostenitori politici e il loro apparato ideologico lavorano senza sosta per distruggere la stabilità degli Stati Uniti e il benessere degli americani, non stanno semplicemente accelerando la transizione del loro Paese da una società libera a un'autocrazia. Il loro è uno sforzo olistico per abbattere una superpotenza.

Da project syndicate

# Dicono di noi

Salve,

complimenti per l'impegno e gli argomenti che spaziano nell'attualità. Mi è piaciuto molto l'articolo LA RIVOLUZIONE INCOMPIUTA. Me la sono riportata su word e proseguirò la lettura con calma

mina cappussi

Direttore  
UN MONDO D'ITALIANI -- ITALIAN  
INTERNATIONAL DAILY MAGAZINE



Prof. Cosimo Inferrera  
Emerito Università Studi di Messina

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Per un Paradigma Mediterraneo

Di Paolo Cancelli

«Il Mediterraneo, nella sua lunga storia, non è mai stato soltanto un mare statico o chiuso, né un semplice luogo formalmente tracciato sulle mappe politiche. Il fluire delle sue onde ha dato sfumature particolari ai mutamenti delle stagioni della storia. Il suo respiro vivente è un laboratorio della complessità umana, in cui popoli diversi hanno imparato a riconoscersi in una vicinanza talora amichevole, talora conflittuale, ma mai come monadi autosufficienti. Essi si sono sempre percepiti come parti di una trama più articolata, ricca di peculiarità politiche, economiche e culturali. Qui il *lògos* del nativo mediterraneo ritrova, in modo olistico, una delle sue matrici più profonde e al tempo stesso più sfidanti: la capacità di ascoltare prima di rispondere, di apprendere dalla differenza anziché temerla, di attraversare il conflitto senza dissolvere la relazione, di custodire la terra e le generazioni come patrimonio condiviso, di edificare un senso che non appartiene a una singola voce, ma alla sinfonia delle isegorie. Come scrisse Giorgio La Pira a Papa Pio XII il 4 maggio 1958: “Le nazioni tutte devono ‘ribagnarsi’ nel ‘mare di Tiberiade’ ingrandito: da qui fiorirà la loro rinascita e la loro nuova ripresa”, e ancora, “collaborare efficacemente alla pace del mondo attraverso la costruzione del centro stesso del nuovo cosmo delle nazioni: il centro (religioso e civile, in un certo senso teologale) costituito dalle nazioni mediterranee”. Nel grande lago di Tiberiade, che idealmente unisce Europa, Africa e Medio Oriente, vibra una domanda antropologica decisiva per il nostro tempo: come può svilupparsi integralmente la persona umana, se non riconoscendo nell’altro un co-costruttore del proprio orizzonte di senso? La dignità non si sviluppa nell’isolamento: essa fiorisce quando l’io incontra il tu e insieme genera un noi, capace di oltrepassare identità frammentate e autoreferenziali. L’educazione — prima ancora che atto cognitivo — è un movimento originario verso l’altro, una postura di apertura che si traduce in responsabilità, cura, dialogo e prossimità. E tuttavia, il vasto smarrimento culturale che attraversa il primo ventennio del XXI secolo — nelle sue dimensioni ambientali, sociali, economiche, politiche, relazionali e spirituali — rende ancor più urgente riscoprire la sapienza mediterranea delle relazioni: quella che riconosce nel dialogo la via maestra, nella cooperazione il suo stile, e nella reciproca conoscenza il metodo e il criterio per edificare un umanesi-

mo condiviso. Viviamo in un’epoca segnata da una anestesia percettiva che sfuma il confine tra ciò che è lecito e ciò che è illecito, tra ciò che custodisce l’umano e ciò che lo svuota. La logica dell’immediatezza ci trascina verso risposte rapide, semplici, istintive, riducendo il pensiero a semplice reazione. Abbiamo perso la capacità di interrogarci, di sospendere il giudizio, di domandare prima di affermare. Eppure, ogni vera comprensione nasce non dalla fretta della risposta, ma dalla profondità della domanda.

In assenza di questa cultura interrogante, si impone un pericolo sottile: l’assuefazione al superficiale.

Diventiamo spettatori di una narrazione che privilegia la macro-storia e ignora le tensioni della microstoria; che pubblicizza le vicende dei potenti e silenzia quelle dei non-rappresentati; che racconta le linee forti della geopolitica e oscura i margini in cui la vita reale domanda riconoscimento. Il Mediterraneo, al contrario, si offre come una chiave di senso capace di orientare lo sguardo verso gli estremi, verso gli ultimi, verso quanti restano esclusi. È nelle biografie vulnerabili, nei gesti minimi, nelle memorie sommerse che si lascia intravedere il nucleo più autentico della convivenza tra i popoli. Dare voce ai grandi silenzi significa ampliare la base dell’analisi per formulare linee di policy autenticamente integrali. Per questo i popoli devono poter tornare a pensare, comprendere, sognare: solo così potranno ancora immaginare e costruire, insieme, la loro casa comune. In questo orizzonte, l’impegno di ricerca volto a elaborare un paradigma mediterraneo capace di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano il benessere e l’eguaglianza sostanziale non è soltanto un compito accademico o politico, ma un autentico atto di giustizia intergenerazionale e interclassista. Le decisioni strategiche assunte in altri continenti, e che oggi subiamo come un’eredità imposta, rischiano di relegarci a colonie di un pensiero che non ci appartiene, soffocando il pieno sviluppo della persona e delle comunità.

Questa dinamica ricorda alla riflessione internazionale che la solidarietà politica, economica e sociale non può essere una mera enunciazione retorica: deve tradursi in una responsabilità concreta, capace di restituire ai popoli la libertà di crescere secondo la propria dignità.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il Mediterraneo, con il suo patrimonio culturale e simbolico, invita da sempre a un'attenzione meticolosa al concreto: ai gesti minimi, agli sguardi dimenticati, ai frammenti di esistenza che non trovano spazio nei discorsi ufficiali. La pace, la giustizia e la convivenza non nascono mai da elaborazioni astratte, ma dai margini in cui le periferie — titolari di una dignità ontologica — reclamano la loro dignità sociale, chiedendo un futuro di libertà e di equità. In questa prospettiva, un diritto internazionale panumano rappresenta non solo un avanzamento istituzionale, ma la garanzia che ogni persona, ovunque viva, possa legittimamente sognare un futuro nella casa comune. È la difesa della speranza contro la dittatura del vuoto di senso; è il recupero di una coscienza critica collettiva; è l'antidoto alla rassegnazione che paralizza i popoli. Perché oggi, pur immersi in reti istantanee che ci collegano, abbiamo smarrito la capacità di indignarci: assistiamo senza reagire a violazioni della dignità, della solidarietà e della giustizia sociale da parte di chi dovrebbe custodirle. Ciò che non è normale viene percepito come normale. La fatalistica rassegnazione si alimenta nell'anestesia delle coscienze. Questa fragilità cognitiva ed emotiva produce fratture profonde: tra generazioni, tra identità culturali, tra ricchi e poveri, tra tecnologia e cultura, tra interiorità ed esteriorità. Queste spaccature non sono semplici crisi da governare, ma segnali di un deficit educativo globale. Sono il sintomo di un mondo che fatica a leggere la complessità, che teme la pluralità, che non riconosce nell'altro una risorsa.

Navigare nel pensiero del Mare Nostrum significa apprendere, da secoli, che una società fiorisce quando sa ricucire le proprie lacerazioni, quando restituisce all'educazione il suo ruolo generativo: tessitrice di comunità, custode della memoria, arte della cura e della speranza. Le acque che hanno accolto le grandi civiltà del Mediterraneo — la minoica, la micenea, l'egizia, la fenicia, la greca e la romana — ci ammoniscono che non possiamo dimenticare né la nostra storia né la nostra bellezza. Esse ci ricordano che il futuro non va inventato artificialmente contro la tradizione, ma rigenerato attraverso di essa: integrando innovazione e memoria, coltivando una competenza culturale e politica capace di restituire ai popoli un'autentica rappresentanza e una voce nel con-

certo delle bellezze e delle culture dei territori. La costruzione di un noi inclusivo è la prima forma di resistenza contro la deriva che ci vuole subalterni alla logica dello scontro fratricida e alle deformazioni di un antropocentrismo tecnocratico, che riduce l'umano ad algoritmo e la dignità a prestazione. Un nuovo sguardo critico richiede il coraggio della lentezza, la centralità dei processi, la profondità interiore. L'educazione diventa così la via attraverso cui la società recupera la capacità di discernere, di pensare, di trasformare. Nell'Oikos mediterraneo il tempo non è mera successione: è densità, durata, memoria, promessa. In questa qualità del tempo si radica una delle sorgenti di un nuovo patto educativo. Senza tempo non c'è cura, senza cura non c'è educazione, senza educazione non c'è pace. La cultura mediterranea del tempo contrasta l'anestesia percettiva che domina la contemporaneità e restituisce all'umano la possibilità di crescere attraverso la reciproca cura del bene comune. Per tutto ciò, la rete del Mediterraneo è lo spazio simbolico di una nuova alleanza educativa globale: una sinergia olistica nella quale l'unità non significa uniformità, la differenza non è minaccia ma promessa, la persona non è individuo isolato ma fulcro vitale di relazioni tra uomo e ambiente. L'educazione alla polis diventa così generazione di corresponsabilità, tessitura di legami, architettura di ponti tra discipline, culture, generazioni e dimensioni spirituali differenti.

Essa apre lo sguardo a una visione politica, economica e sociale di lungo periodo, capace di pensare alle generazioni che verranno dopo di noi e di predisporre, sin d'ora, le condizioni per la loro fioritura. È in questa prospettiva che si delinea la grammatica della riconciliazione globale: un invito a pensare il mondo come casa comune, dove la politica si riconfigura come servizio, il tempo come memoria feconda, la cura come forma alta di giustizia e la pace come esito di un ascolto profondo e trasformativo. In tale orizzonte, l'incontro non è mai un semplice episodio, ma un processo ininterrotto di rinascita; e il futuro non è un'incognita da temere, ma un compito condiviso da assumere con responsabilità e speranza».

Da agenparl

## AVVISO

DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA **GIOVEDÌ 18 DICEMBRE ORE 16,00** PRESSO SALA RIUNIONI DELL'ASSOCIAZIONE IN BARI VIA PARTIPILO N. 61.  
**TRA L'ALTRO ESAME ED APPROVAZIONE BILANCIO 2026 E PIANO ATTIVITA'**

# PUTIN DA MODI: PARTNER STRATEGICI, NONOSTANTE TUTTO

*Entrambi contano sulla loro partnership per resistere alle pressioni degli Stati Uniti e far fronte a una Cina sempre più potente*

La visita di Vladimir Putin in India non è tra quelle che passano inosservate. Il presidente russo, al centro delle cronache internazionali di questi giorni per aver sostanzialmente respinto il piano Usa sull'Ucraina, è volato a New Delhi per incontrare il primo ministro Narendra Modi e partecipare al vertice annuale tra i due paesi in un momento di profonde tensioni internazionali. Modi ha accolto il presidente russo con tutti gli onori riservati ai capi di Stato, segnalando alla comunità internazionale che il "Partenariato strategico speciale e privilegiato", la formula che dal 2010 definisce i rapporti russo-indiani, non è stato indebolito né dalla guerra in Ucraina né dalle pressioni occidentali. Al contrario, come osserva il Financial Times, l'atteso vertice annuale "dimostra che l'India intende mantenere aperti tutti i canali con Mosca, nonostante il deterioramento del quadro geopolitico globale e l'inasprimento delle pressioni americane sulle importazioni di petrolio russo".



Sul tavolo, nella capitale indiana, non ci sono soltanto i nuovi sistemi d'arma – tra cui i caccia Su-57 e le versioni avanzate del sistema anti-missile S-500, come riporta Bloomberg – ma l'intero spettro della cooperazione bilaterale: difesa, energia, tecnologia, investimenti. È un segnale politico forte, che arriva mentre l'amministrazione Trump ha imposto dazi sulle importazioni indiane e accusa Delhi di "finanziare l'invasione russa" attraverso l'acquisto di greggio scontato. In questo contesto diversi osservatori interpretano la postura indiana come un

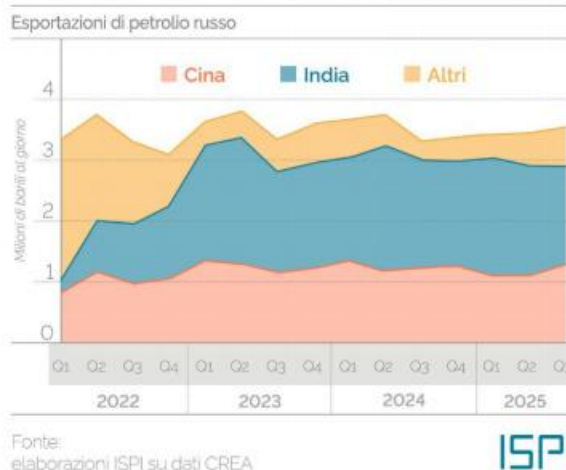
messaggio chiaro a Washington: Delhi non si lascerà intimidire dalle pressioni degli Stati Uniti per allontanarsi da Mosca.

## **Modi cerca stabilità in un mondo instabile?**

Il governo indiano ritiene che la Russia resti un partner indispensabile per mantenere un equilibrio tra le grandi potenze e per evitare un allineamento forzato con Washington nella competizione con la Cina. Come spiega Aparna Pande dell'Hudson Institute, l'India si trova oggi di fronte a "un'America semi-isolazionista, una Russia più debole e una Cina molto più forte e assertiva": tre elementi che rendono necessario diversificare le alleanze e "non dipendere da un solo ombrello di sicurezza". L'India teme più di ogni altra cosa uno scenario in cui l'isolamento occidentale spinga Mosca nelle braccia di Pechino. In questo senso, accogliere Putin in India con tutti gli onori del caso è una forma di "prevenzione strategica". L'obiettivo di Modi è mantenere la Russia come fornitore militare chiave – un ruolo che Mosca ricopre da decenni – e impedire che la dipendenza russa dalla Cina diventi irreversibile. La buona notizia per Modi è che la visita di Putin è più facile da gestire sulla scena politica interna. Secondo il Pew Research, Putin e la Russia in generale godono di un forte sostegno pubblico tra la maggior parte degli indiani. Molti in India probabilmente considerano la visita del leader russo come una gradita forma di sfida alle incessanti pressioni dell'amministrazione Trump, che da mesi sconvolgono l'opinione pubblica indiana.

**Per Putin è già un successo?**

## India-USA: Il petrolio della discordia



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Se dal lato indiano il vertice bilaterale risponde all'esigenza di mantenersi in equilibrio in uno scenario internazionale sempre più instabile, per Putin la visita a Delhi è già un successo di per sé. Il presidente russo è stato accolto nella capitale indiana con tutti gli onori che si riservano a un capo di Stato, consentendogli di ribadire a Washington e all'intero Occidente che la Russia non è isolata sullo scacchiere globale, nonostante anni di sanzioni e ostracismo. Da parte di Mosca c'è poi un calcolo più profondo: in un momento in cui la Russia dipende sempre più dalla Cina in termini economici, e quindi geopolitici, rafforzare il rapporto con l'India serve al Cremlino per evitare di scivolare in una posizione subordinata rispetto a Pechino. Mosca ha inoltre un forte interesse economico a mantenere l'India come principale acquirente del petrolio russo – entrata diventata cruciale per finanziare la guerra – e come mercato per i sistemi d'arma russi. Infine, come osserva il Financial Times – c'è un valore simbolico: il vertice annuale India-Russia era stato sospeso nel pieno della guerra in Ucraina. Riattivarlo oggi significa mostrare che il Cremlino conserva almeno una parte della sua capacità diplomatica tradizionale.

### Trump e l'effetto boomerang?

Se c'è una variabile che, più di altre, ha contribuito a rafforzare il partenariato tra Delhi e Mosca quella è stata il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Negli ultimi tre anni Stati Uniti ed Europa avevano tollerato la postura ambigua di Delhi, accettando che questa diventasse uno dei principali acquirenti del petrolio russo a basso costo, pur senza violare formalmente le sanzioni. Ma con Trump tutto è cambiato: l'amministrazione ha accusato l'India di contribuire al finanziamento della guerra, ha sollecitato una riduzione drastica delle importazioni energetiche dalla Russia e ha introdotto dazi punitivi del 25% su alcune categorie di beni indiani. La reazione di Delhi, rileva il Guardian, è stata di "irritazione e crescente diffidenza", perché le pressioni americane vengono vissute come un tentativo di costringere l'India ad allinearsi. Paradossalmente, l'effetto è stato opposto: la leadership indiana ha accelerato il riavvicinamento con Mosca per riequilibrare una relazione con Washington che oggi appare più volatile di quanto fosse mai stata prima d'ora. Se la Casa Bianca aveva spinto per isolare Mosca e ricondurre Delhi nell'alveo occidentale, il messaggio che esce dal vertice è di segno opposto: India e Russia continueranno a cooperare su diversi settori strategici perché entrambe considerano la loro relazione un elemento chiave per navigare un sistema internazionale che si fa più instabile ogni giorno che passa.

*"La visita di Putin a Delhi conferma quanto il sistema internazionale stia ormai scivolando oltre le categorie geopolitiche del passato. L'India coltiva il rapporto con Mosca per preservare la propria autonomia strategica malgrado le pressioni crescenti di Washington e dell'Europa, mentre la Russia utilizza il palcoscenico indiano per ribadire di non essere isolata. Ma c'è un significato più profondo: nel multipolarismo fluido di oggi, la relazione tra India e Russia suggerisce che a contare sono sempre più le opzioni che gli schieramenti rigidi. Una dinamica con cui l'Occidente non potrà fare a meno di misurarsi"*

Nicola Missaglia, ISPI

## POESIE PER LA PACE

### "Filastrocca un po' burlona"

Filastrocca un po' burlona  
per divertire qualunque persona:  
se la salita fosse in discesa,  
se la montagna stesse distesa,  
se tutte le scale andassero in giù,  
se i fiumi corressero all'insù,  
se tutti i giorni fosse festa,

se fosse zucchero la tempesta,  
se sulle piante crescesse il pane,  
come le pesche e le banane,  
se mi facessero il monumento...  
io non sarei ancora contento.  
Voglio prima veder sprofondare  
tutte le armi in fondo al mare.

Gianni Rodari



# SENZA IL CORAGGIO DELLE RIFORME, L'ONU NON HA FUTURO

Di Marco Omizzolo\*

**Il mondo è devastato da conflitti e guerre come forse mai era accaduto dal 1945 ad oggi.** Se ne contano, secondo i dati dell'Uppsala Conflict Data Program, oltre 100 con conseguenze drammatiche per la popolazione civile. Uomini, donne, minori esposti a qualunque forma di bombardamento e tortura, anziché essere protetti, almeno dal diritto internazionale e dall'opera



preventiva e risolutiva delle Nazioni Unite (Onu), sono divenuti bersaglio, finendo col fuggire in altri paesi, in cerca di pace e di futuro o, in modo assai più drammatico, con il riempire fosse comuni e cimiteri.

**Secondo i dati dell'Uppsala Conflict Data Program, ci sono oltre 100 conflitti in corso con conseguenze drammatiche per la popolazione civile**

Secondo il *Global Risks Report 2025*, i **conflitti armati tra Stati rappresentano il principale rischio globale. Nel 2024 lo stesso rischio era soltanto all'ottavo posto nella classifica mondiale.** Una crescita esponenziale e drammatica che indica una escalation senza precedenti. Alcuni conflitti sono internazionali, altri interni ma con implicazioni globali. Sono inoltre classificati, in alcuni casi, come guerre civili o insurrezioni armate, spesso alimentate da crisi economiche, violazioni dei diritti umani, terrorismo e disuguaglianze storiche. Le stragi degli innocenti sono, nel contempo, quotidiane, spesso condotte con armi ad altissimo potenziale: **missili sparati sugli ospedali, giornalisti che diventano target militari, bambini uccisi da cecchini, massacri di gruppi religiosi totalmente inermi, gruppi paramilitari che conducono aggressioni letali casa per casa, strada per strada, lasciando una scia di sangue che diventa fiume.**

**Le conseguenze economiche e politiche dei conflitti hanno contribuito ad innescare un clima di crescente instabilità internazionale**

Nel 2025, tra le varie, meritano di essere ricordate **la guerra tra Russia e Ucraina, l'escalation dei conflitti in Medio Oriente** (in particolare Israele, Palestina, Iran e Yemen), i sanguinosi **conflitti in Sudan, nel Sahel** (Mali, Burkina Faso, Niger) e nel **Myanmar**. Inoltre, **in Messico e in Colombia sono proseguiti gravi conflitti interni** e si è registrato una potenziale e letale escalation tra India e Pakistan. Le conseguenze economiche e politiche hanno contribuito ad innescare un clima di crescente instabilità internazionale. **L'Africa, ad esempio, mostra un'emorragia drammatica di giovani che fuggono proprio da guerre, carestie, persecuzioni e dittature.** Sono 46 milioni gli emigranti di origine africana che nel 2025 hanno lasciato il continente per andare, anche con mezzi di fortuna o mediante organizzazioni criminali transnazionali, in altri paesi, rischiando ad ogni passo la loro vita. Sono parte di una migrazione che in genere viene trattata come problema di sicurezza e non come la manifestazione evidente di una drammatica condizione strutturale di disuguaglianze e di conflitti ormai permanenti.

**Sono 46 milioni gli emigranti di origine africana che nel 2025 hanno lasciato il continente per sfuggire a conflitti o carestie**

Sta accadendo, ad esempio, nel Darfur dove è in corso una ecatombe da **18 mesi. La mattanza è condotta** dalla Rapid Support Forces, entrata il 26 ottobre scorso nella città di el-Fasher, nel Nord del paese, che esercita ogni forma di violenza, compreso lo stupro delle donne, massacri arbitrari sui civili, rapimento dei minori, torture ed esecuzioni sommarie condotte in luoghi pubblici, lasciando per terra migliaia di cadaveri. **Negli ultimi quattro giorni, nella testimonianza di Ilaria De Bonis, sarebbero state uccise almeno 1.500 persone: secondo la giornalista italiana, che riporta le dichiarazioni di alcuni medici, «i massacri cui il mondo assiste oggi, sono una estensione di ciò che è successo ad el-Fasher nel corso di oltre un anno e mezzo di guerra, quando 14mila civili sono stati uccisi tramite bombardamenti, fame ed esecuzioni extragiudiziarie».** Ad alimentare questa barbarie sono gli Emirati Arabi che continuano a fornire armi alle Rapid Support Forces in cambio del preziosissimo **oro estratto dalle miniere del Darfur.** Il conflitto è iniziato nell'aprile del 2023 ed ha causato sinora la morte di decine di migliaia di persone, prodotto oltre 12 milioni di sfollati e dato luogo alla più grave crisi umanitaria al mondo. Una crisi ogni giorno più grave e nel contempo sotto gli occhi del mondo.

**Dinnanzi a una situazione globale così grave è necessario comprendere se l'Onu sia ancora in grado di svolgere il proprio compito**

Dinnanzi a una situazione globale così grave, è legittimo riflettere sul ruolo e sulla funzione che le Nazioni Unite stanno svolgendo. **Nata con lo scopo di garantire la pace o risolvere i conflitti, in un mondo in cui la guerra e le tragedie umanitarie sono all'ordine del giorno, è necessario comprendere se l'Onu è ancora in grado di svolgere il proprio compito** o se invece è precipitata in una crisi politica ed organizzativa senza precedenti e forse irrisolvibile[1]. **Una riflessione che esplose in tutta la sua urgenza proprio nell'anno in cui si celebrano gli ottant'anni dalla fondazione dell'Onu.** Ai conflitti sopra menzionati si devono aggiungere alcuni fatti di particolare complessità e urgenza: la "guerra dei dodici giorni" tra Israele e Iran intercorsa tra il 13 e il 24 giugno del 2025, i bombardamenti statunitensi sui siti nucleari di Fordo, Isphahan e Natanz nel giugno del 2025, quelli israeliani sul Qatar ancora a settembre di quest'anno, la presenza militare statunitense ai Caraibi con obiettivo belligerante nei confronti del Venezuela e possibile coinvolgimento, per richiesta di aiuto del presidente Maduro, della Cina e della Russia, la lunghissima crisi haitiana, a cui far seguire il conflitto ucraino, il terrorismo internazionale del redivivo, nelle sue diverse forme e gemmazioni, Al-Qaeda[2], di Hamas e la strage di civili ebrei del 7-9 ottobre del 2023[3] e il conseguente drammatico massacro dei civili palestinesi a Gaza[4].

**La posizione sempre più ostile degli Stati Uniti nei riguardi dell'Onu ha causato una perdita di circa 60 miliardi di dollari destinati a programmi sanitari e umanitari**

Questa complessità viene acuita dalla posizione sempre più ostile degli Stati Uniti del presidente Trump nei riguardi dell'Onu, il cui ritiro dal suo ruolo storico di donatore mondiale ha causato l'immediata perdita di **circa 60 miliardi di dollari destinati, proprio nella fase in corso, a sostenere programmi sanitari e umanitari delle Nazioni Unite.** Altri donatori storici hanno seguito l'esempio statunitense, annunciando riduzioni simili, come il Regno Unito (-40%), la Francia (-37%), i Paesi Bassi (-30%) e il Belgio (-25%). **L'OMS da sola ha visto ridurre i propri fondi del 44% rispetto a 1,6 miliardi di**

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

**dollari del 2022 destinati alla nutrizione di popolazioni decimate dalla fame e dalla sete.**

**Tra il 1950 e il 2010 l'applicazione delle regole del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu ha permesso di fermare le guerre con un cessate il fuoco o un trattato di pace, salvando milioni di vite**

Eppure, per circa ottant'anni, le Nazioni Unite sono state il luogo di discussione ed elaborazione di migliaia di documenti, studi, ricerche, policy, trattati e programmi su cultura, scienza, lavoro, sanità, diritti umani e, in modo specifico, sulla pace quale unico orizzonte possibile per l'umanità intera. **Gli stessi Caschi blu hanno accompagnato, non senza contraddizioni e tentennamenti, i processi di pace in molte aree del mondo** martoriato da conflitti di varia natura, come a Timor Est per continuare con l'area del Sahara occidentale, Cipro o con la frontiera dei due Sudan. **In definitiva, tra il 1950 e il 2010 l'applicazione delle regole del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu in conflitti gravi ha permesso di fermare le guerre con un cessate il fuoco o un trattato di pace, salvando milioni di vite.** È accaduto, per esempio, in Corea (1950-1953), Suez (1956), Congo (1960-64), Cipro (1964), Mozambico (1979-92), i conflitti arabo-israeliani, la pace Israele-Giordania (1994), Iran-Iraq, Bosnia (1992-95), Kosovo (1998-99), Sierra Leone (1991-2002), Sudan (1983-2005), Liberia (1989-2003), Nagorno-Karabakh (1988-94) e in diversi altri conflitti. Alcuni accordi di cessate il fuoco e vari trattati di pace sono riusciti a superare guerre e tragedie con il loro carico di traumi e sentimenti volti all'odio e alla vendetta.

**L'amministrazione Trump sta imponendo alle Nazioni Unite il principio del "meglio soli che male accompagnati"**

**È dunque legittimo riflettere sul ruolo dell'Onu e sulla sua capacità di risolvere o non risolvere oggi conflitti e guerre.** Una riflessione che nasce anche da alcuni terremoti interni che ne hanno minato, probabilmente in modo irrimediabile, la credibilità e l'agibilità politica. **Il primo di questi è il disimpegno degli Stati Uniti dal sistema di alleanze strategiche, fondate sulla mediazione e sul reciproco riconoscimento.** L'ordine liberale e soprattutto multilaterale è esplicitamente considerato dagli Stati Uniti di Trump come un ostacolo all'organizzazione di un nuovo ordine globale fondato invece sulla gerarchia e sulla potenza economica e militare in grado di confrontarsi e sconfiggere, secondo il nuovo vocabolario delle relazioni internazionali, **l'ascesa della Cina e dell'India, il ruolo ambiguo della Russia e dei nuovi Stati emergenti come Brasile e Sudafrica.** Si potrebbe affermare, permettendo una sintesi imperfetta, che l'amministrazione Trump sta imponendo alle Nazioni Unite il principio del "meglio soli che male accompagnati", premettendo però che i soggetti che costituirebbero un problema per gli Stati Uniti non sono più i referenti di un sistema politico anticapitalistico o dittatoriale, come era fino al 1989, ma quelli europei, rei di rappresentare un modello statico, lento, poco militarizzato, orientato in favore della pace e del welfare pubblico, rappresentativo della cultura del dialogo piuttosto che dello scontro frontale.

**È in corso una ristrutturazione dell'Onu, della sua agibilità e ruolo globale, con la ricostituzione di un sistema di Stati-Nazione fondato sulla potenza più che sulla mediazione**

Le conseguenze per le Nazioni Unite sono evidenti non solo in termini di bilanci, stanziamenti, policy e prospettive. **Gli Stati Uniti sono, ad**

**esempio, usciti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dal consiglio dei Diritti Umani, dall'Organizzazione per l'educazione, la scienza e la cultura (meglio nota come Unesco) e dai trattati internazionali sul clima come quello di Parigi del 2015.** Non esattamente schermaglie o solo dichiarazioni. È in corso, dunque, **una ristrutturazione, di fatto, dell'organizzazione dell'Onu,** della sua agibilità e ruolo globale, con la ricostituzione di un sistema di Stati-Nazione fondato sulla potenza più che sulla mediazione e sul potere economico/militare piuttosto che su quello dei diritti umani e civili. Volendo osservare con maggiore attenzione ai settori dell'Onu dai quali gli Stati Uniti sono usciti, si può facilmente notare che essi sarebbero stati, fino a qualche anno fa, considerati strategici a livello globale su alcuni assetti fondamentali per il progresso democratico, come la cultura, i diritti umani, ambientali e la salute.

**La Cina rafforza la sua presenza in seno alle Nazioni Unite in un'ottica di evidente consolidamento dei suoi assetti principali**

**Le conseguenze sotto il profilo geopolitico globale non sono secondarie. L'Unione europea, ad esempio, sembra un evidente "vaso di coccio"** in uno schema mondiale in cui, anche per l'assenza di una strategia interna comune, è relegata a una pericolosa marginalità. **La Cina, al contrario, rafforza la sua presenza in seno alle Nazioni Unite in un'ottica di evidente consolidamento dei suoi assetti principali** e della maggiore legittimità del suo status di potenza politica globale. Anche in questo caso emerge un nuovo paradosso, impensabile fino a soli dieci anni fa. La Cina comunista sembra scalzare in seno alle Nazioni Unite il ruolo strategico svolto per anni dagli Stati Uniti con l'obiettivo di edificarsi come nuovo polo di stabilità e di difesa multilaterale. Una strategia che non ridefinisce solo il ruolo e il rilievo politico dell'Unione europea e più in generale dell'Occidente, ma consente **una nuova centralità dei paesi del Sud del mondo in relazione commerciale, d'impresa e geopolitica con la stessa Cina.** Il paese governato da Xi Jinping, infatti, ha da anni un peso crescente nella fascia del Sahel, in alcune aree del Nord Africa e in Medio Oriente, oltre ad allargare lo spettro della propria influenza sul Mediterraneo e in Medio Oriente. **Nel contempo la Russia, che conserva e usa strumentalmente il suo fondamentale diritto di veto in seno alle Nazioni Unite, esprime una serie di profonde contraddizioni che ne identificano la strategia,** a partire dalla feroce critica che Putin ha espresso nei riguardi dell'interventismo francese in Africa e dichiarato apertamente il proprio favore al multipolarismo pacifico in contemporanea con l'aggressione militare compiuta in Ucraina che delle volontà politiche sopra dichiarate rappresenta la piena contraddizione.

**La crisi dell'Onu riflette nuovi rapporti di potere e di interesse tra le maggiori potenze del mondo**

La crisi delle Nazioni Unite, dunque, non fa riferimento solo a una necessaria riorganizzazione interna per una complessità globale, che sotto molteplici aspetti è ormai esplosa in tutta la sua dirompente potenza imponendo la sua agenda politica, ma anche ad **uno schematismo che riassetta le gerarchie e corrisponde a nuovi rapporti di potere e di interesse tra le maggiori potenze del mondo.** È in quest'ottica che va collocata la "crisi del multilateralismo" da cui deriva la compromissione delle Istituzioni finanziarie internazionali (Ifi), come la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale (Fmi),

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

create un anno prima dell'Onu a Bretton Woods nel 1944, per la cooperazione economica internazionale. Si tratta di un terzo fondamentale paradosso. Per anni le Istituzioni finanziarie internazionali sono state oggetto di critiche severe per il regime economico e finanziario che imponevano a paesi in crisi o in transizione. Nessuna di queste critiche è stata in grado di procedere in favore di una ridefinizione della governance delle Istituzioni finanziarie globali o della loro messa in discussione. Ciò è invece accaduto, per mezzo di nuovi posizionamenti interni, da parte delle superpotenze e di un riassetto del mondo di lungo periodo che ha di fatto tolto terreno sotto ai piedi delle agenzie internazionali, capacità di governance e potere direttivo. Lo dimostrano anche le rilevanti difficoltà che il Consiglio economico e sociale dell'Onu ha incontrato nel sollecitare percorsi di riforma dell'Ifi, nonostante i poteri ad esso conferiti dalla stessa Carta fondamentale delle Nazioni Unite.

Nel contempo, proliferano gli accordi di libero scambio in un contesto bilaterale o multilaterale su cui l'Onu non ha alcuna influenza

Nel contempo, proliferano gli accordi di libero scambio in un contesto bilaterale o multilaterale su cui l'Onu non ha alcuna influenza. Sono accordi che, in alcuni casi, sono in contraddizione palese coi vari trattati dell'Onu e la sua vocazione originaria, che vengono tuttavia regolarmente sottoscritti e spesso immediatamente vincolanti con una rinnovata potenza politica di intervento e applicazione senza precedenti. Va anche ricordata l'irrelevanza delle Nazioni Unite sulla crisi finanziaria del 2007-2008 e la sua marginalità nel dibattito e azione prevalente del capitalismo estrattivo con riferimento, in particolare, ai percorsi di estrazione di materie prime o ambientali fondamentali per il capitalismo digitale. Le stesse considerazioni sono valide anche per le alleanze militari, spesso di natura strategica, sulle quali prevale l'Organizzazione del trattato Atlantico del Nord (Nato), come anche sui grandi temi geopolitici vi è un imprinting superiore da parte del G7 e del G20.

Anche l'articolazione ormai iniqua della rappresentanza dei paesi in seno al Consiglio di sicurezza solleva critiche crescenti

Anche l'articolazione ormai iniqua della rappresentanza dei paesi in seno al Consiglio di sicurezza solleva critiche crescenti in ragione di formule vetuste volte a conservare poteri di indirizzo e di blocco dell'azione di governo sempre favorevoli, in spregio al principio democratico, ai paesi con potere di veto. Nessun paese africano e latinoamericano, ad esempio, ha un peso pari a quello dei cinque grandi paesi con potere di veto, quali Francia, Stati Uniti, Russia, Cina e Regno Unito, anche se il loro percorso dal 1945 ad oggi è stato straordinariamente avanzato. Basti ricordare che nel 1945, anno di istituzione dell'Onu, il Continente africano era ancora quasi completamente colonizzato, e che attualmente tra le economie più importanti a livello mondiale si trovano due paesi latinoamericani come il Messico e il Brasile.

Lo stesso Comitato internazionale della Croce Rossa, in una fase in cui i conflitti e le tragedie sono all'ordine del giorno, è sottoposta alla soppressione di oltre 4.000 posti di lavoro e la contrazione del 17% del suo bilancio

L'elemento di maggiore preoccupazione è accaduto il 25 aprile scorso quando una nota firmata dal capo di gabinetto del segretario Guterres

esortava le direzioni del segretario generale a individuare entro tre settimane le funzioni da eliminare o trasferire. Una conseguenza diretta non solo dei mancati finanziamenti erogati dai paesi facenti parte le Nazioni Unite, ma anche della strozzatura della governance in cui l'Onu è precipitata, il cui combinato disposto rischia di farla arenare se non di determinarne il definitivo fallimento. Lo stesso Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), in una fase in cui, come già scritto, i conflitti e le tragedie sono all'ordine del giorno, è sottoposta a un'allarmante cura dimagrante con la soppressione di oltre 4.000 posti di lavoro e la contrazione del 17% del suo bilancio entro il 2026. È un intero sistema che sta dunque imbarcando acqua, dentro riforme strutturali che gli esperti definiscono immutabili e insuperabili.

La riforma del Consiglio di sicurezza risulta inevitabile per riprendere in mano, alla luce dei conflitti armati in vigore, la governance della pace

Restano inevase molte riflessioni, a partire da alcune proposte necessarie per impedire il fallimento di un'organizzazione che, se rinnovata, potrebbe tornare, probabilmente, a svolgere un ruolo fondamentale per il bene comune, per la pace e, più in generale, per l'umanità intera. La riforma del Consiglio di sicurezza, sotto questo punto di vista, risulta ormai inevitabile per riprendere in mano, alla luce dei conflitti armati in vigore, la governance della pace. La rotazione dei seggi nel Consiglio di sicurezza non ristabilisce adeguatamente l'equilibrio regionale. Anche con due dei 10 seggi a rotazione del Consiglio di sicurezza, la regione Asia-Pacifico sarebbe ancora massicciamente sotto-rappresentata. Essa, pur costituendo circa il 55% della popolazione mondiale e il 44% del Pil mondiale, ha solo il 20% (tre su 15) dei seggi nel Consiglio di sicurezza e dunque un peso politico marginale. Andrebbe, quindi, in primis, riaffermata l'ineludibilità dell'interdipendenza dei popoli in termini di prosperità e sicurezza per poter raggiungere un consenso su qualche forma di governo multilaterale dell'umanità.

Altra condizione che si potrebbe definire vitale per l'Onu consiste nella costruzione di una governance più flessibile e adatta alla complessità attuale

Nel contempo, cambiare paradigma analitico consentirebbe lo sviluppo di strumenti cognitivi e politici innovativi e adeguati a prevenire le guerre e a costruire un orizzonte di pace condivisa, come suggerito peraltro dal Parlamento europeo, che ha messo a punto una proposta articolata di riforma delle Nazioni Unite. Il modo in cui i paesi membri hanno invece bloccato le riforme del multilateralismo ha causato un effetto paralizzante. Ogni opposizione a una riforma della governance della pace genera un susseguirsi di opposizioni in un'altra area della governance, che provoca nuove guerre e conflitti. Altra condizione che si potrebbe definire vitale per l'Onu consiste nella costruzione di una governance più flessibile e adatta alla complessità attuale. Attraverso il Review of Peace Operations, previsto dal Pact for the Future, si potrebbero ad esempio ripensare radicalmente strumenti e approcci, affinché siano adatti a contesti sempre più complessi e conflittuali. Le operazioni di pace non possono funzionare senza volontà collettiva, mandati chiari e un autentico impegno per soluzioni politiche sostenibili

l'ottimizzazione delle risorse economiche, in una fase in cui il budget per il peacekeeping, già equivalente a solo lo 0,5% della **spesa militare globale**,

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

è sotto pressione, dovrebbe essere incentivata mediante un impegno rinnovato di tutti i paesi rappresentati nel Consiglio di Sicurezza. Questo richiede una maggiore agilità nella gestione del personale, nelle strutture di comando e nella collaborazione con i paesi contributori di truppe. **Ovviamente, resta fondamentale il sostegno politico.** Le operazioni di pace non possono funzionare senza volontà collettiva, mandati chiari e un autentico impegno per soluzioni politiche sostenibili, per affrontare le sfide del presente e del futuro, ma che non può fare a meno del sostegno degli Stati membri. Si consideri che, per esempio, **dopo le tragedie vissute in presa diretta dalla popolazione di Gaza, ad oggi non sono previste operazioni militari o di altro tipo organizzate dall'Onu.** L'attività in tal senso è di assoluta competenza dei singoli Stati che, coordinandosi tra di loro, pianificano le varie operazioni da condurre in uno dei teatri più pericolosi e complessi del mondo.

**Senza il coraggio delle riforme, il futuro dell'Onu sembra drammaticamente destinato alla ininfluenza o addirittura al suo ufficiale fallimento**

**Senza il coraggio delle riforme, la costruzione di una nuova volontà politica in grado di guardare a un orizzonte unito e di pace, il futuro delle Nazioni Unite sembra drammaticamente destinato alla ininfluenza o addirittura al suo ufficiale fallimento,** lasciando i nuovi governatori del mondo gestire il futuro dell'umanità secondo interessi personali, ideologici o del proprio singolo Stato. Un futuro che sembra richiamare gli anni immediatamente precedenti a quelli di alcune delle tragedie più gravi che l'umanità abbia mai vissuto, come quelle delle due guerre mondiali.

\*Marco Omizzolo, sociologo e ricercatore dell'Eurispes.

[1] Va ricordato, a dimostrazione della complessità della società contemporanea, che nel 1945 solo 50 paesi presero parte alla prima Conferenza, organizzata a San Francisco, per decidere all'unanimità lo Statuto dell'Onu, a fronte di una popolazione mondiale di circa 2,3 miliardi di persone. Oggi invece ci sono 193 popoli membri delle Nazioni Unite mentre altri 50 non sono ancora rappresentati ma hanno ben presenti le sfide che si pongono loro dinanzi, a fronte di una popolazione mondiale di oltre 8 miliardi di persone.

[2] Nel 2024, ad esempio, si è manifestata la presenza dello **Stato Islamico** nella provincia del Khorasan (ISKP), quale branca regionale dell'IS, con base in Afghanistan e Pakistan. Sono seguiti **gravissimi attacchi** terroristici in diversi paesi, come quello alla tomba di Qassem Soleimani a Kerman, Iran, il 3 gennaio (nel quarto anniversario dell'uccisione del generale iraniano da parte degli Stati Uniti) e presso la sala concerti a Krasnogorsk, vicino Mosca, il 22 marzo. L'ISKP ha anche ispirato numerosi piani terroristici anche in Europa.

[3] L'attacco di Hamas a Israele del 2023, chiamata Operazione Diluvio al-Aqṣā, è consistito in una serie di attacchi terroristici di gruppi armati provenienti dalla Striscia di Gaza che ha portato alla morte di 1.200 tra civili e militari israeliani, e al rapimento di circa 250 persone, avvenuto il 7 ottobre 2023 nel territorio di Israele.

[4] Secondo la Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite la reazione militare di Israele dopo l'attacco terroristico di Hamas condotto il 7 ottobre del 2023 è un genocidio che ha determinato, secondo fonti ufficiali, la morte di oltre 65.000 civili palestinesi, tra cui oltre 20.000 bambini. Migliaia risulterebbero ancora dispersi, intrappolati sotto le macerie di Gaza. Su una popolazione di 2,1 milioni, 9 persone su 10 sono state cost

Da l'eurispes



**A TUTTI  
GLI AM-  
MINISTR  
ATORI  
LOCALI**

# UCRAINA: VERTICE A VUOTO

*Il piano Usa non passa e Putin gela le aspettative: “La pace non è più vicina”. Sul tavolo restano territori, garanzie di sicurezza e ruolo della Nato, mentre l’Europa cerca alternative sui beni russi congelati*

Nulla di fatto. Dopo giorni di dichiarazioni fiduciose e aspettative mal riposte, il vertice di Mosca non ha portato la tanto attesa svolta sul fronte ucraino. Dopo quasi cinque ore di colloqui al Cremlino con l’inviato speciale Usa Steve Witkoff e Jared Kushner, genero del presidente americano Donald Trump, il presidente Vladimir Putin ha definito l’incontro “utile e costruttivo”. Ma per fugare ogni dubbio circa la possibilità di un accordo sul piano proposto dall’amministrazione americana ha aggiunto: “La pace non è più vicina”. Alla domanda **se Putin avesse respinto il piano** il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha risposto che “non è esatto”, aggiungendo che “alcune cose sono state accettate, altre sono state contrassegnate come inaccettabili” ma, senza fornire dettagli, si è rifiutato di discutere di possibili modifiche alla proposta messa sul tavolo da Washington. Intanto, **la tensione con l’Europa è alle stelle** e poche ore prima dell’incontro, Putin ha avvertito che, sebbene la Russia non avesse intenzione di entrare in guerra con il vecchio Continente, è “pronta a rispondere” se questo ne inizierà una. Intanto, l’incontro a Bruxelles tra Volodymyr Zelensky e gli inviati statunitensi di ritorno da Mosca non avrà luogo a causa del ritorno dei due direttamente a Washington. Il motivo dell’annullamento, al momento, non è stato reso noto.

## Ucraina: il nodo dei territori



Fonte:  
Istitute for the Study of War

ISPI

Il motivo dell’annullamento, al momento, non è stato reso noto.

### Quali nodi sul tavolo delle trattative

Sul tavolo dell’incontro tra inviati americani e rappresentanti russi c’era l’ultima versione del piano di pace elaborato da Trump e modificato dopo i due incontri tra le delegazioni ucraine e americane, a Ginevra e a Miami. Se i dettagli del piano non sono stati divulgati è chiaro a tutti che tre sono, al momento, i nodi più spinosi. Il primo riguarda, come sempre, **la cessione di territori da parte di Kiev**. La Russia vuole che l’Ucraina accetti di consegnare al Cremlino l’intero Donbass, comprese le aree che Mosca ancora non controlla e ritenute più difficili da espugnare per le sue truppe. Al contrario, Kiev chiede un cessate il fuoco basato sull’attuale linea del fronte. Centrali, nello stallo per un accordo, anche

**le garanzie di sicurezza per Kiev e il suo possibile ingresso nella Nato.** Un problema, quest’ultimo, che secondo il segretario generale dell’Alleanza Atlantica, Mark Rutte, “sarà trattato separatamente” in una trattativa che “ovviamente includerà la Nato”. Comunque, ha chiarito ancora Rutte, “nella Nato si entra se c’è il consenso fra tutti gli alleati, e per quanto riguarda l’Ucraina questo consenso al momento non c’è”. Su questo, come sugli altri punti, però, **Putin non appare disposto a trattare** né ad accettare compromessi: ha lasciato intendere che, se non si raggiungerà un accordo, la Russia otterrà comunque i suoi obiettivi sul campo.

### Bruxelles tenta di uscire dall’impasse?

Nemmeno le ultime dichiarazioni di Trump lasciano spazio all’ottimismo. La situazione in Ucraina “è un disastro” ha detto il presidente americano e ha aggiunto: “La nostra gente è in Russia per risolvere la situazione, non è una situazione facile, lasciatemelo dire”. Parole, le sue, che allarmano i vertici ucraini. “L’obiettivo della Russia in questa situazione è quello di far perdere interesse all’America”, ha affermato il leader ucraino Volodymyr Zelensky. Intanto, nel tentativo superare l’impasse in cui si trascina da settimane, la Commissione europea ha presentato **due proposte per garantire** all’Ucraina i fondi necessari per finanziare l’esercito e la macchina statale nei prossimi due anni

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

La prima prevede un prestito europeo sui mercati finanziari, mentre la seconda si basa sull'uso dei beni russi congelati in alcune istituzioni finanziarie europee. "Con le proposte odierne garantiremo all'Ucraina i mezzi per difendersi e portare avanti i negoziati di pace da una posizione di forza", ha spiegato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. I leader europei ne discuteranno in un vertice a fine mese **la cui posta in gioco supera il valore di quelle risorse**. Se la questione dei beni russi congelati non può infatti influenzare l'esito del conflitto, contribuirà a determinare se l'Europa sarà seduta al tavolo come protagonista oppure come semplice spettatrice di scelte altrui.

*"Se è vero che la questione dell'uso degli asset russi è ancora lontana dall'essere risolta, oggi l'UE ha raggiunto un complicato accordo per vietare tutte le importazioni di gas russo in varie fasi, iniziando dal prossimo anno. Questa normativa intende sancire il decoupling dell'Europa dal gas russo in modo definitivo e non vincolato alle sanzioni che vanno rinnovate ogni sei mesi. Nonostante le preoccupazioni – legittime – che l'accordo porterà ad acquisti di gas più caro (in particolare dagli USA), la mossa potrebbe rivelarsi un tassello strategico per ridurre in modo strutturale la vulnerabilità di Bruxelles alle pressioni di Mosca e per togliere alle casse del Cremlino risorse utili alla sua macchina bellica."*

*Eleonora Tafuro Ambrosetti, Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale ISPI*

## **Sopravvivi, resisti, vinci!**

### **Il destino del mondo dipende dalla capacità dell'Ucraina di resistere e poi vincere**

**Gli intellettuali ucraini hanno stilato un Manifesto nel quale tracciano il percorso verso un futuro di pace e opportunità, riaffermano l'obiettivo della neutralizzazione strategica dell'invasore, e mettono in guardia sul reale obiettivo della Russia, cioè la sconfitta dell'Occidente**

Sopravvivi, resisti, vinci!

Il 1° dicembre 1991 gli ucraini cambiarono il corso della propria storia e di quella mondiale, proclamando l'indipendenza del loro Paese. Oggi, ancora una volta, la storia dell'Ucraina e del mondo dipende dalla nostra scelta. È per questo che abbiamo scelto proprio il 1° dicembre per pubblicare il nostro Manifesto. Viviamo in tempi grandi e inquieti, quando il mondo si trova a un bivio tra affascinanti possibilità di sviluppo e minacce senza precedenti all'esistenza. E il destino non solo nostro, ma dell'intero mondo, dipende in larga misura dalla capacità dell'Ucraina di sopravvivere, resistere e vincere. Quasi dodici anni di guerra, di cui quattro di invasione su larga scala, accrescono la stanchezza, il burnout e lo scoraggiamento nella società ucraina. Tuttavia, affermiamo che la vittoria è possibile e raggiungibile. È importante definirla, mostrare la via e dare una speranza fondata.

La nostra visione della vittoria deve essere chiara, realistica, comprensibile, indipendente dagli eventi attuali e dalle oscillazioni psicologiche che essi producono. Prima di tutto vogliamo affermare che la nostra vittoria è possibile. La Russia non è riuscita e non riuscirà a ottenere una vittoria sull'Ucraina. Nonostante la superiorità numerica e di risorse, Mosca non è riuscita a raggiungere alcuno dei propri obiettivi strategici in quasi quattro anni di guerra su vasta scala.

Comprendiamo che il percorso verso la nostra vittoria può essere difficile e lungo. La vittoria non è un evento istantaneo, ma un processo dinamico e multilivello. È davvero difficile parlare di vittoria quando il nemico esercita una pressione senza precedenti, talvolta efficace, sia al fronte sia nelle retrovie. Ignorando perdite enormi, strappa chilometri del nostro territorio, penetra le nostre posizioni, uccide ogni giorno civili nelle città e nei villaggi con missili e droni, distrugge infrastrutture. È risaputo che nei reparti mancano uomini, e gli eroi che servono nelle zone di

**segue alla successiva**

combattimento attivo rischiano la vita ogni minuto. Eppure, nonostante ciò, i piani del nemico falliscono costantemente e i suoi sogni di distruggere l'Ucraina restano irrealizzati.

La situazione è resa ancora più difficile dal fatto che questa guerra è ormai parte di una più ampia crisi globale, sullo sfondo della creazione di una coalizione di dittature, della politica contraddittoria degli Stati Uniti, della crisi delle democrazie, del diritto internazionale e dell'ordine mondiale nel suo complesso. In questa contrapposizione la Russia mira alla distruzione dell'architettura di sicurezza europea e alla delegittimazione delle sue istituzioni chiave, soprattutto la Nato. Ciò trova sostegno in altre dittature, permettendo alla Russia, nonostante le sanzioni, di evitare per ora un esaurimento delle proprie risorse.

Senza dimenticare le sfide del presente, è importante comprendere i contorni dell'obiettivo. Per raggiungere la nostra vittoria, dobbiamo comprenderne l'essenza e il percorso. Storicamente, tutte le vittorie in guerre prolungate sono state pianificate proprio nei momenti più difficili della resistenza.

Fin dall'inizio, l'Ucraina aspira a una vittoria assoluta in tutte le direzioni, inclusa la cessazione delle ostilità, il ritiro delle truppe di occupazione russe e il pieno ripristino dell'integrità territoriale nei confini del 1991. Una vittoria completa comprende anche il ritorno di tutti i bambini rapiti, dei prigionieri e delle persone deportate, la condanna del regime russo in un tribunale internazionale con la responsabilità personale dei suoi leader per i crimini commessi, nonché la compensazione dei danni. L'Ucraina deve ottenere garanzie di sicurezza e l'adesione all'Unione europea e alla Nato senza alcuna limitazione.

Questa è la vittoria-massima. Non abbiamo il diritto di rinunciarvi, perché dietro di essa stanno i destini di milioni di persone. Certamente, sogniamo la completa e definitiva sconfitta del nemico e la sua scomparsa dalla mappa del mondo. Tali sogni hanno basi storiche: le imperi non sono eterne. Ma dobbiamo essere realistici: questa può essere una prospettiva a lungo termine. Perciò dobbiamo definire il punto più vicino che segnerà l'inizio di questo percorso. Un punto che possa essere considerato l'inizio convincente della vittoria. Chiamiamola vittoria-minima. Non si può definirla in una sola frase – la nostra vittoria ha tre dimensioni:

la dimensione militare della vittoria: la neutralizzazione strategica del nemico; la dimensione politica della vittoria: la salvaguardia della sovranità; la dimensione umana della vittoria: un'Ucraina di successo.

Solo tutte e tre le dimensioni insieme significano vittoria. La prima mira a contrastare l'invasione militare del nemico. La seconda garantisce la sopravvivenza del Paese nel lungo periodo. La terza rende impossibile il successo del nemico in futuro, anche se fosse disposto a pagare un prezzo altissimo. Esaminiamo brevemente tutte e tre le dimensioni.

La dimensione militare della vittoria: la neutralizzazione strategica del nemico. La Russia non mostra alcuna intenzione di fermare la guerra di conquista. Continua a mobilitare risorse e il sostegno esterno di altri regimi autoritari. La guerra è diventata la base strutturale del regime russo, la garanzia della sua sopravvivenza.

Molti credono erroneamente che i negoziati metteranno fine alla guerra. Ciò potrebbe essere vero se la guerra fosse combattuta per territori. Ma non è così. La Russia ha vaste aree proprie, trascurate e sottosviluppate, e i territori ucraini occupati li devasta sistematicamente, distruggendone il potenziale economico e umano. In realtà, le poste in gioco sono molto più alte: l'obiettivo strategico del Cremlino è cancellare l'Ucraina dalla mappa politica del mondo come passaggio verso il ripristino dello status imperiale della Russia e verso una sconfitta globale dell'Occidente. Ciò significa che la semplice sopravvivenza dello Stato ucraino non è sufficiente. L'Ucraina ha bisogno di una strategia di vittoria e sviluppo in condizioni di pressione militare costante.

Oggi è in corso una guerra di logoramento. In questa guerra l'Ucraina, grazie a una difesa attiva e all'uso di tecnologie innovative, è riuscita a far fallire i piani russi e a impedire a Mosca di ottenere progressi strategici nonostante la sua superiorità numerica e materiale. Tuttavia, una lunga guerra di logoramento porta a un progressivo esaurimento del potenziale umano ed economico dell'Ucraina. Oggi serve un concetto più ampio e più attivo – la neutralizzazione strategica del nemico. La neutralizzazione strategica non mira a costringere Mosca ai negoziati o a esaurirla con perdite massime. Punta invece, tramite colpi mirati, a paralizzare la capacità russa di ottenere qualunque risultato significativo nei propri obiettivi militari e politici.

L'Ucraina mostra già molti esempi di neutralizzazione strategica: gli attacchi ucraini hanno costretto la flotta russa a ritirarsi dalla parte occidentale del Mar Nero, permettendo il ripristino del corridoio del grano; l'Ucraina impedisce l'ingresso dell'aviazione pilotata russa nel proprio

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

spazio aereo e colpisce periodicamente le basi russe; a terra, l'uso di sistemi robotici e senza pilota, di artiglieria di precisione e di sistemi missilistici crea "zone di morte" che infliggono perdite significative e rallentano l'avanzata russa; le forze cyber ucraine contrastano quotidianamente le operazioni informatiche russe; le operazioni informative di Mosca non sono riuscite né a destabilizzare la nostra resilienza interna né a minare il sostegno occidentale.

Queste sono vittorie parziali. È importante che si fondano in un unico insieme – rendere l'aggressione russa inutile, i piani militari del Cremlino irrealizzabili e, alla fine, autodistruttivi. Ma per questo l'Ucraina deve essere un passo avanti nelle capacità critiche e nelle tecnologie, nonostante la pressione costante e l'adattamento del nemico. Il fattore decisivo del successo sarà la capacità dell'Ucraina di vincere la corsa alle innovazioni militari e al rapido potenziamento dei nuovi sistemi. L'Ucraina deve detenere l'iniziativa strategica in questa corsa, affinché sia la Russia – e non l'Ucraina – a essere costretta a reagire e difendersi.

Il cammino verso la vittoria, dunque, passa non solo attraverso scenari di totale distruzione militare della Russia o negoziati di pace, ma attraverso la costruzione di uno Stato stabile, sicuro, democratico e di successo anche in condizioni di minaccia costante. Questo richiede anche di ristrutturare le relazioni con gli alleati, assicurandone il sostegno non fino a una pace ipotetica, ma per un periodo prolungato.

La dimensione politica della vittoria: la salvaguardia della sovranità. Bisogna ribadire che l'obiettivo strategico reale della Russia è la liquidazione della statualità e dell'identità ucraina, l'impedire il ritorno dell'Ucraina allo spazio civilizzazionale europeo. Senza l'Ucraina, l'ex colonia più grande e importante, l'impero non può riacquistare status e influenza.

Per questo l'obiettivo dell'aggressione russa è l'identità della popolazione ucraina, minata con la distruzione di beni culturali, il rapimento di massa dei bambini e il cambiamento forzato della loro identità, il privarci della nostra storia e l'appropriazione dei nostri risultati culturali. Tutte queste azioni costituiscono genocidio. Noi ucraini vogliamo la pace più di ogni altra cosa e sosteniamo con decisione gli sforzi per un processo di pace. Ma, come vediamo, la Russia non accetta alcuna proposta che possa portare a una pace duratura e alla salvaguardia della nostra sicurezza e sovranità.

La pressione delle grandi potenze può costringere l'Ucraina a limitare la propria sovranità, ad esempio vietando l'adesione a unioni economiche, politiche o militari. Tuttavia, sono categoricamente inaccettabili quelle concessioni – le nostre linee rosse – che porterebbero a ulteriori perdite di sovranità: limitazioni alle Forze di difesa nel numero o negli armamenti, nonché il ritorno in Ucraina di organizzazioni politiche, culturali, religiose e mediatiche russe, che comporterebbe la continuazione della guerra con altri mezzi. Non può essere oggetto di negoziato neppure l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea. Il ritorno alla civiltà europea tramite l'adesione all'Ue e l'uscita definitiva dal "mondo russo" è infatti il senso degli avvenimenti principali degli ultimi decenni. L'adesione dell'Ucraina all'UE risolve questioni strategiche di sicurezza e prosperità per noi e per i nostri figli e nipoti. L'Ucraina rafforzerà la famiglia europea come membro affidabile della nuova architettura di sicurezza, e come l'unico detentore di conoscenze pratiche nel contrasto alle moderne forme di aggressione.

La dimensione umana della vittoria: un'Ucraina di successo, prosperità e felicità degli ucraini. Il percorso verso la soggettività globale e la sicurezza è anche la costruzione di un Paese delle opportunità, basato sullo stato di diritto, con un sistema di gestione statale efficace. L'Ucraina deve diventare un Paese di opportunità, un Paese nel quale vale la pena vivere, al quale vale la pena tornare, nel quale vale la pena investire e nel quale far nascere figli; un luogo attraente per la creatività, per l'innovazione, per lo sviluppo, per l'imprenditorialità; un Paese con soggettività globale, capitale umano sviluppato, cultura imprenditoriale e innovativa. Perché ciò accada, le riforme devono concentrarsi sullo stato di diritto, sulla libertà economica, sullo sviluppo dell'istruzione e della cultura e sulla centralità della persona in tutti gli ambiti della vita.

In un'Ucraina così, lo Stato è centrato sulla persona – un servizio, con istituzioni politiche e civiche inclusive, uno Stato "di proprietà" della società. Uno Stato centrato sulla persona pone al primo posto i diritti umani, si prende cura di coloro che non possono prendersi cura di sé e garantisce opportunità e condizioni per tutti. In un'Ucraina così, i cittadini sono responsabili del proprio sviluppo, del proprio benessere, della propria istruzione e della salute della loro famiglia. Nel Paese esiste una società civile forte e orizzontale; valori come l'umanità e l'auto-attivazione sono centrali; i cittadini sono uguali davanti alla legge. La centralità della persona si traduce nel benessere e nella felicità di ogni individuo e famiglia.

**Segue alla successiva**

Nella sfera militare, la centralità della persona significa costruire un esercito che cerca di preservare al massimo la vita dei soldati. Un esercito nel quale possono realizzare il loro potenziale, godono di protezione adeguata e le loro famiglie sono tutelate. In Ucraina, i cittadini non evitano l'adempimento del dovere militare; in tempo di guerra funziona il principio della solidarietà sociale — ognuno porta il peso della guerra secondo le proprie possibilità.

Nella sfera culturale, la centralità della persona significa soprattutto il riconoscimento dell'importanza strategica della cultura come ambito in cui si forma l'identità, si creano nuovi significati innovativi e si accresce la presenza e la soggettività dell'Ucraina nel mondo.

È un Paese in cui la giustizia è un bene pubblico. È un Paese in cui la tolleranza zero per la corruzione si realizza nelle azioni quotidiane di ciascuno. È un Paese con una forte amministrazione locale, nel quale ogni comunità e ogni regione è preziosa e autosufficiente, ma solo insieme formiamo uno Stato armonioso e integrale. È un Paese con un'economia libera, orientata all'export e attraente per gli investimenti, con "regole del gioco" trasparenti ed eque. Un Paese di grandi progetti ambiziosi, importanti per il mondo intero, in settori diversi: dal complesso agroindustriale e dalle biotecnologie alla costruzione di droni e missili, dalla logistica all'intelligenza artificiale, agli attivi virtuali e ad altri settori innovativi promettenti. Al tempo stesso, l'Ucraina è un ambiente favorevole per le piccole imprese e ogni persona ha possibilità di diventare economicamente autonoma.

La resilienza, l'ingegnosità, la flessibilità e l'adattabilità ucraine sono un importante vantaggio competitivo nel nuovo mondo. Il coraggio nelle idee e nella loro scalabilità, l'inventiva, la costruzione di connessioni orizzontali — ciò che già sappiamo fare — diventano richiesti nell'economia globale, nel business, nella politica, nella costruzione delle comunità. In queste circostanze l'Ucraina smette di essere un problema e diventa parte della soluzione. E proprio questo ci permette finalmente di smettere di inseguire e iniziare a creare una nuova realtà.

Tutto ciò che è stato descritto sopra è raggiungibile. Lo dimostrano gli esempi di decine di altri Paesi in diversi continenti che hanno già percorso questa strada: Paesi Bassi e Inghilterra nel XVI–XVII secolo, Stati Uniti e Francia nel XVIII–XIX secolo, Germania, Italia, Israele e Polonia nel XX secolo. Tre caratteristiche accomunano tutti: la trasformazione è durata decenni, le élite politiche avevano la volontà di cambiare il destino del Paese e quasi sempre ciò è avvenuto in epoche di guerre e rivoluzioni. L'Ucraina, negli anni di indipendenza, ha compiuto un percorso lungo e difficile da ex colonia imperiale a Stato che ha resistito in condizioni di crisi straordinarie e guerra, e ha realizzato molte riforme che la stanno portando fuori dal "mondo russo". Nonostante i recenti tentativi di Mosca di riportare l'Ucraina sotto la propria influenza e gli errori interni, come la corruzione, che minacciano un regresso — crediamo che l'Ucraina abbia la forza per un balzo nel futuro.

Il successo non è garantito. Perché il futuro non è predeterminato. La storia la fanno le persone, noi tutti. E crediamo che l'Ucraina sopravviverà, resisterà e vincerà. L'uscita definitiva dal "mondo russo" e il ritorno alla civiltà occidentale sarà una vittoria storica non solo per l'Ucraina, ma anche per l'Occidente stesso, e alla fine per tutto il mondo. Un mondo con un predatore aggressivo in meno e un grande Paese libero in più. Un mondo con più sicurezza, libertà e prosperità.

Come scrivevano i padri fondatori del movimento ucraino, la confraternita di Cirillo e Metodij: l'Ucraina è stata la pietra scartata dai costruttori — ma può diventare la pietra angolare di un nuovo mondo.

Da linkiesta

*Andrii Dligach, dottore in economia, professore presso l'Università nazionale Taras Shevchenko di Kiev, presidente del consiglio di amministrazione della Coalizione delle comunità imprenditoriali per la modernizzazione dell'Ucraina, co-fondatore della Kyiv Foresight Foundation*

*Yaroslav Hrytsak, professore di storia, Università cattolica ucraina*

*Pavlo Kazarin, giornalista, saggista, sergente delle forze armate dell'Ucraina*

*Svitlana Khyliuk, preside della facoltà di Giurisprudenza, Università cattolica ucraina*

*Ihor Koliushko, presidente del Consiglio di amministrazione, Centro per la Politica e la Riforma Legale*

*Nataliia Kryvda, professoressa presso l'Università nazionale Taras Shevchenko di Kiev, presidente del consiglio di sorveglianza della Fondazione culturale ucraina*

*Oleksandra Matviichuk, responsabile del Centro per le libertà civili*

*Olesia Ostrovska-Liuta, direttore generale del Complesso museale e artistico nazionale dell'Arsenale Mystetskyi*

*Valerii Pekar, professore associato presso la Kyiv-Mohyla Business School e la Business School dell'Università cattolica ucraina*

*Oleksandr Starodubtsev, fondatore di ProZorro*

*Olena Sotnyk, responsabile di GrandStrategyUA, membro del Parlamento ucraino (2015-2019)*

*Oleksandr Sushko, direttore esecutivo, International Renaissance Foundation*

*Victoria Voytsitska, membro del Parlamento ucraino (2014-2019), membro del consiglio di amministrazione del think tank We Build Ukraine*

*Mychailo Wynnnyckyj, professore associato presso l'Università nazionale di Kiev-Accademia Mohyla*

*Yaroslav Yurchyshyn, membro del Parlamento ucraino, presidente della commissione parlamentare per la libertà di parola*

*Andriy Zagorodnyuk, presidente del Consiglio di amministrazione, Centro per le Strategie di Difesa*

*Lana Zerkal, ambasciatrice straordinaria e plenipotenziaria, membro del Consiglio di coordinamento della piattaforma per le agevolazioni in Ucraina ed altri*

# FINE DELL'UNIONE EUROPEA?

di Maurizio Ballistreri

Non si comprende lo sdegno dei vertici dell'Unione Europea nei confronti del documento della National Security Strategy degli Stati Uniti, che sul Vecchio Continente riferisce della *“reale prospettiva di cancellazione della sua civiltà”*.

C'è da chiedersi dove vive Ursula von der Leyen con tutti i rappresentanti dell'UE? Non era forse nel programma di Trump la costruzione di un nuovo ordine mondiale, segnato dalla tripolarizzazione tra Stati Uniti, Russia e Cina, anche con il progressivo abbandono della Nato, in cui è sempre più egemone la finanza globale e la smaterializzazione del capitale, che stanno generando una società organicistica e incorporata, con masse di individui isolati nei confini di Stati-nazione con sempre meno poteri ed élites finanziarie che decidono a livello planetario?

La verità è che i dazi di Trump hanno segnato la messa in soffitta sia degli Accordi di Bretton Woods del 1944 e delle istituzioni finanziarie nate a livello internazionale da essi, in primis il Fondo Monetario, già vulnerati nel 1971 dalla decisione dell'allora presidente americano Nixon di porre fine al “Gold standard”; sia della globalizzazione, istituzionalizzata con la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, il 1° gennaio 1995 a conclusione dell'Uruguay Round dei paesi aderenti al GATT, i cui risultati sono stati sanciti nell'accordo di Marrakech del 15 aprile 1994. Per non parlare dell'irrelevanza dell'Onu.

Una nuova fase geopolitica e dei rapporti economici planetari, rispetto alla quale l'eurozona ha mostrato tutta la sua insufficienza, non evolvendosi verso livelli di superiore integrazione, con una governance politica segnata da gravi deficit democratici. La prospettiva di un bilancio della zona euro è ancora lontana. La crisi di fiducia tra gli Stati dell'area dell'euro è lungi dall'essere stata superata, come confermato dalle recenti decisioni della BCE sui tassi d'interesse. Nuovi strumenti finanziari – come gli eurobond per mutualizzare il debito pubblico dei paesi membri – sono ben lungi dall'essere all'ordine del giorno. I diritti sociali arretrano, in primo luogo salari, pensioni e welfare: Italia docet. La dimensione politica dell'Unione Monetaria è praticamente inesistente, come testimoniano le diverse posizioni verso la Russia e gli Stati Uniti.

Gli spiriti illuminati che illustrarono il percorso dell'integrazione europea, basato sulla sovraordinazione dell'edificio comunitario rispetto agli stati nazionali nei settori che questi ultimi avevano convenuto di affidare all'azione comune attraverso le Istituzioni, sono stati traditi. Jean Monnet, che non può essere certamente sospettato di federalismo radicale, lo disse chiaramente già nel discorso alla prima seduta, nell'agosto del 1952, dell'Alta Autorità della CECA: *“Per la prima volta le relazioni tradizionali tra gli Stati sono trasformate... I metodi del passato (si sono rivelati) incapaci di eliminare gli antagonismi nazionali che inevitabilmente si manifestano fin tanto che non sono superate le stesse sovranità nazionali..”*.

E, ad oggi, la situazione, nonostante la nascita dell'Unione Europea, sin troppo estesa con la partecipazione di 27 Stati, non appare mutata.

La verità è che manca il “demos” europeo e quella che Jurgen Habermans definisce *“la solidarietà civica fra estranei”*, con, invece, un'Europa dei muri, dei nuovi nazionalismi, delle incomprensioni e della sfiducia reciproca un po' come i polli di Renzo mirabilmente descritti dal Manzoni ne *“I promessi sposi”*, mentre la politica mondiale disegna uno scenario globale senza l'Unione Europea.

[DA nuovo quotidiano nazionale](#)

# Come la Cina conquista il futuro

*La strategia di Pechino per conquistare le nuove frontiere del potere*

**Di Eoin Ryan**

Quando la nave cargo cinese *Istanbul Bridge* attraccò al porto britannico di Felixstowe il 13 ottobre 2025, l'arrivo avrebbe potuto apparire insignificante. Il Regno Unito è il terzo mercato di esportazione della Cina e le navi viaggiano tra i due paesi tutto l'anno.

Ciò che rendeva straordinario il *Ponte* era il percorso che aveva seguito: era la prima grande nave cargo cinese a raggiungere direttamente l'Europa attraverso l'Oceano Artico. Il viaggio durò 20 giorni, settimane più velocemente rispetto alle rotte tradizionali attraverso il Canale di Suez o intorno al Capo di Buona Speranza. Pechino accolse il viaggio come una svolta geostrategica e un contributo alla stabilità della catena di approvvigionamento. Eppure, il messaggio più importante non era stato dichiarato: la portata delle ambizioni economiche e di sicurezza della Cina in un nuovo ambito di potere globale.

Gli sforzi di Pechino nell'Artico sono solo la punta del proverbiale iceberg. Già negli anni '50, i leader cinesi discutevano della competizione nelle frontiere letterali e figurate del mondo: gli abissi marini, i poli, lo spazio e ciò che l'ex ufficiale dell'Esercito Popolare di Liberazione Xu Guangyu descrisse come "sfere di potere e ideologia", concetti che oggi includono il cyberspazio e il sistema finanziario internazionale. Questi domini costituiscono le fondamenta strategiche del potere globale. Il controllo su di essi determina l'accesso a risorse critiche, il futuro di Internet, i numerosi vantaggi derivanti dalla stampa della valuta di riserva mondiale e la capacità di difendersi da una serie di minacce alla sicurezza. Mentre la maggior parte degli analisti si concentra sui sintomi della competizione – dazi, interruzioni della catena di fornitura dei semiconduttori e corse tecnologiche a breve termine – Pechino sta sviluppando capacità e influenza nei sistemi sottostanti che definiranno i decenni a venire. Questo è fondamentale per il sogno del presidente Xi Jinping di riconquistare la centralità della Cina sulla scena globale. "Possiamo svolgere un ruolo importante nella costruzione dei parchi giochi fin dall'inizio, in modo da poter stabilire le regole per i nuovi giochi", ha affermato Xi nel 2014.

Pechino si è posizionata bene per questa sfida. Affronta queste frontiere con una logica e un piano d'azione coerenti. Sta investendo nelle capacità concrete necessarie. Sta collaborando con altri Paesi per integrarsi nelle istituzioni e inondando questi organismi di esperti e funzionari cinesi, che poi si battono per il cambiamento. Quando non riesce a cooptare le istituzioni esistenti, ne crea di nuove. In tutti questi sforzi, Pechino si dimostra altamente adattabile, sperimentando diverse piattaforme, riformulando le proprie posizioni e impiegando le proprie capacità in modi nuovi.

Inizio modulo

Fine modulo

I politici americani hanno appena iniziato a rendersi conto della portata del successo della Cina nel costruire il proprio potere in aree chiave del mondo odierno. Ora rischiano di

perdere il suo impegno a dominare il mondo di domani. In altre parole, gli Stati Uniti non stanno solo abdicando al loro ruolo nell'attuale sistema internazionale. Stanno anche perdendo terreno nella lotta per definire il prossimo.

## **VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI**

Nel 1872, gli inglesi inviarono una nave a recuperare il primo deposito al mondo di noduli polimetallici: ammassi di detriti oceanici che possono contenere minerali essenziali come manganese, nichel e cobalto. Ma fu solo all'inizio degli anni '60 che gli scienziati ipotizzarono che questi noduli potessero avere significativi benefici finanziari. A metà degli anni '70, la società statunitense Deepsea Ventures, una sussidiaria di Tencoco, affermò di poter soddisfare quasi tutta la domanda militare di nichel e cobalto estraendo minerali dai fondali dell'Oceano Pacifico.

Deepsea Ventures non ottenne mai i permessi necessari per estrarre enormi quantità di noduli e alla fine fallì. Nel frattempo, però, altri attori internazionali avevano avviato negoziati sui diritti e gli obblighi dei paesi in merito agli oceani. Questi negoziati culminarono nell'adozione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, entrata in vigore nel novembre 1994. Essa includeva norme di governance sulle risorse dei fondali marini profondi che si trovavano oltre le acque territoriali dei paesi. Le parti della convenzione istituirono e, insieme alle principali compagnie minerarie mondiali, finanziarono l'Autorità Internazionale per i Fondali Marini per la gestione di queste risorse.

La Cina ha avviato la propria ricerca sull'estrazione mineraria dai fondali marini alla fine degli anni '70. I suoi scienziati e ingegneri hanno sviluppato prototipi di sommergibili e macchine in grado di estrarre e studiare i fondali oceanici. Nel 1990, Pechino ha istituito la China Ocean Mineral Resources Research and Development Association, controllata dallo Stato, per coordinare le attività di prospezione e estrazione mineraria sui fondali marini in acque internazionali. Ha integrato le capacità di estrazione mineraria dai fondali marini nei suoi piani quinquennali a partire dal 2011. E nel 2016, Pechino ha approvato una legge sui fondali marini, volta a sviluppare le capacità scientifiche e commerciali della Cina e a fornire un quadro per la partecipazione a negoziati internazionali sulle risorse dei fondali oceanici. Nel frattempo, la Cina ha creato almeno 12 istituzioni dedicate alla ricerca in acque profonde e ha costruito la più grande flotta di navi da ricerca civili al mondo.

Xi ha individuato i fondali marini come un'area prioritaria per la leadership cinese. "Le profondità marine contengono tesori che rimangono inesplorati e non sfruttati", ha dichiarato nel maggio 2016. "Per ottenere questi tesori, dobbiamo controllare le tecnologie chiave per raggiungere le profondità marine, scoprirle e sfruttarle". La Cina domina già le catene di approvvigionamento globali terrestri di elementi delle terre rare, e un

**Segue alla successiva**

primato nell'estrazione mineraria nei fondali marini non farebbe che rafforzare la sua presa su questi minerali.

L'estrazione mineraria nei fondali marini promuoverebbe anche un altro imperativo di sicurezza cinese, facilitando la mappatura dei fondali marini e la posa di cavi sottomarini che possono essere utilizzati a supporto della guerra navale e sottomarina. "Non c'è strada nelle profondità marine", ha dichiarato Xi nel 2018. "Non abbiamo bisogno di inseguire [altri Paesi]: noi siamo la strada".

Quando la Cina non riesce a cooptare le istituzioni esistenti, ne crea di nuove.

Con l'espansione delle capacità interne della Cina, è cresciuto anche il suo ruolo nell'Autorità Internazionale per i Fondali Marini. Dal 2001, Pechino ha fatto parte quasi ininterrottamente del Consiglio dell'ISA, l'organismo esecutivo composto da 36 membri che prende decisioni chiave in materia di normative minerarie, approvazioni contrattuali e normative ambientali. La Cina fornisce un supporto significativo all'organismo, anche presentando documenti e commentando le bozze. Ha assegnato i propri esperti e funzionari a ruoli tecnici chiave dell'ISA e fornisce all'ISA un sostegno finanziario maggiore di qualsiasi altro Paese. Si è posizionata in modo da esercitare una maggiore influenza nella definizione delle norme e dei regolamenti che disciplinano l'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse dei fondali marini. Le aziende cinesi si sono già aggiudicate cinque contratti di esplorazione mineraria dei fondali marini dall'ISA, il numero più elevato tra tutti i Paesi.

La Cina sta attivamente corteggiando le economie emergenti e a medio reddito con le sue capacità di esplorazione in acque profonde, incoraggiando i paesi e le aziende che necessitano di piattaforme, navi o capacità di lavorazione costruite in Cina ad allinearsi agli interessi di Pechino. La Cina ha stabilito una partnership di ricerca con le Isole Cook con l'obiettivo di sfruttare in futuro i minerali dei fondali marini della zona, e sta valutando un accordo simile con Kiribati. Nel 2020, in collaborazione con l'ISA, Pechino ha istituito un centro di formazione e ricerca a Qingdao per fornire ai funzionari dei paesi in via di sviluppo esperienza pratica, come la guida di veicoli sottomarini, e opportunità di ricerca congiunta. E all'interno dei BRICS, un gruppo di dieci paesi che prende il nome dai suoi primi cinque membri (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), la Cina ha cercato di costruire una cooperazione attraverso un centro di ricerca BRICS in acque profonde a Hangzhou.

Ma Pechino ha anche dovuto affrontare difficoltà lungo il cammino. Nonostante le sue iniziative di cooperazione, la Cina è tra una piccola minoranza di paesi che sostengono un approccio più accelerato all'attività mineraria. Secondo un rapporto del Carnegie Endowment, nel 2023 Pechino ha "da sola" impedito all'ISA di discutere la protezione dell'ecosistema marino e una sospensione precauzionale delle licenze minerarie. Questo la pone in contrasto con quasi altri 40 membri dell'ISA, che sostengono una sospensione o una moratoria sull'attività mineraria fino a quando non saranno introdotti rigorosi monitoraggi e misure di salvaguardia ambientale. La Cina non ha convinto nemmeno i membri dei BRICS: il Brasile sostiene una sospensione precauzionale di dieci anni e il Sudafrica desi-

dera solidi quadri normativi ambientali e tutele economiche. L'India è favorevole a uno sviluppo più rapido, ma è diffidente nei confronti dell'uso da parte della Cina di navi da ricerca per scopi militari. E molti governi dell'Asia-Pacifico, come quelli di Giappone, Malesia, Filippine, Palau e Taiwan, sono preoccupati per le incursioni a scopo militare nelle loro zone economiche esclusive da parte delle navi cinesi per la ricerca in acque profonde. Sebbene Pechino non abbia ancora vinto la battaglia per la definizione delle regole nell'ISA, non sta con le mani in mano. Sta investendo intensamente in tecnologie a duplice uso per l'estrazione mineraria dai fondali marini – quelle utili sia per scopi civili che militari – come veicoli sottomarini autonomi e sommergibili con equipaggio, che le consentiranno di dominare l'estrazione mineraria commerciale dai fondali marini e, come ha scritto un analista militare cinese, di attaccare le grandi formazioni navali e le basi navali avversarie.

#### FUORI AL FREDDO

Le profondità oceaniche non sono certo l'unica frontiera che Xi vuole dominare. Nel 2014, ha anche dichiarato la sua intenzione di fare della Cina una grande potenza polare. Come i fondali marini, l'Artico è ricco di risorse naturali, contenendo circa il 13% delle riserve mondiali di petrolio non ancora scoperte, il 30% del gas naturale non ancora scoperto e notevoli riserve di terre rare. Con lo scioglimento dei ghiacci, l'Artico ospiterà anche nuovi corridoi marittimi, come quello utilizzato dal Ponte di Istanbul. In un Libro Bianco del 2018 sull'Artico, Pechino ha promesso di costruire una "Via della Seta polare" sviluppando tali rotte e investendo nelle risorse e nelle infrastrutture della regione. Ha inoltre riformulato la governance artica per includere questioni come il cambiamento climatico e promuovere i diritti dei paesi non artici. "Il futuro dell'Artico riguarda gli interessi degli stati artici, il benessere degli stati non artici e quello dell'umanità nel suo complesso", si leggeva nel documento. "La governance dell'Artico richiede la partecipazione e il contributo di tutte le parti interessate".

L'interesse di Pechino per l'Artico non è nuovo. Nel 1964, la Cina istituì l'Amministrazione Oceanica Statale, un'agenzia governativa il cui mandato includeva la conduzione di spedizioni polari. La sua ricerca sull'Artico subì un'accelerazione tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Nel 1989, il governo fondò il Polar Research Institute con sede a Shanghai e ampliò le sue capacità di ricerca e le sue partnership nell'Artico durante gli anni '90 e l'inizio degli anni 2000. Nel 2013, la Cina divenne osservatore del Consiglio Artico, composto da rappresentanti di Canada, Danimarca (che include la Groenlandia), Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti, oltre alle popolazioni indigene. Da allora, la Cina è diventata uno dei membri osservatori più attivi del Consiglio, partecipando a un'ampia gamma di gruppi di lavoro e task force. I ricercatori cinesi continuano a sostenere che la Cina dovrebbe svolgere un ruolo più importante nel processo decisionale sull'Artico, perché il cambiamento climatico ha reso l'Artico un bene comune globale e perché le aziende cinesi sono essenziali per il trasporto marittimo e l'energia nell'Artico.

Gli sforzi di Pechino hanno incontrato resistenza. I paesi artici sono sempre più preoccupati di diventare eccessivamente dipendenti dagli investimenti cinesi e dei conseguenti rischi per

**Segue alla successiva**

la sicurezza. Canada, Danimarca, Islanda e Svezia hanno tutti respinto o annullato diversi progetti artici cinesi nei loro territori. Secondo uno studio del 2025 del Belfer Center, dei 57 progetti di investimento proposti dalla Cina nell'Artico, solo 18 sono attivi.

Ma mentre i paesi democratici si sono per lo più chiusi ai nuovi investimenti cinesi, un altro tipo di stato ha aperto le sue porte: la Russia. Dal 2018, Cina e Russia hanno istituzionalizzato le loro consultazioni bilaterali sull'Artico. La loro relazione è diventata particolarmente pronunciata dopo che Mosca ha invaso l'Ucraina nel 2022, isolandosi economicamente dal resto dei membri del Consiglio Artico. Da allora, le aziende cinesi hanno firmato accordi per lo sviluppo di una miniera di titanio e di un giacimento di litio, nonché per la costruzione di una nuova ferrovia e di un porto in acque profonde. Insieme, le capacità di Cina e Russia in materia di esplorazione, commercio e pattugliamento dell'Artico superano di gran lunga quelle degli Stati Uniti. La Cina ha anche sfruttato la sua partnership con la Russia per migliorare il suo accesso militare alla regione. A partire dal 2022, i due paesi hanno persino condotto diverse esercitazioni congiunte, tra cui nel Mare di Bering, nel Mare dei Ciukci e nell'Oceano Artico, oltre a un pattugliamento congiunto di bombardieri vicino alla costa dell'Alaska. Pechino e Mosca si sono anche unite per coinvolgere più direttamente i BRICS nelle discussioni sull'Artico. Hanno istituito un gruppo di lavoro BRICS sulla scienza e la tecnologia oceanica e polare, e la Russia ha invitato l'organismo a sviluppare una stazione scientifica internazionale nell'arcipelago delle Svalbard.

L'impegno della Cina, tuttavia, si è rivelato insufficiente. L'impegno brasiliano e indiano nell'Artico si è svolto principalmente attraverso partnership bilaterali con la Russia. Alcuni analisti indiani hanno espresso aperta preoccupazione per il ruolo crescente della Cina nella regione. E nonostante l'apparente allineamento tra Cina e Russia, Mosca non ha sostenuto la proposta di Pechino di un ruolo più ampio nella governance artica. Le loro esercitazioni militari condivise sono in gran parte performative. Nel 2020, l'inviato speciale del Ministero degli Esteri russo presso il Consiglio Artico, Nikolai Korchunov, ha concordato con l'allora Segretario di Stato americano Mike Pompeo, secondo cui esistono due gruppi di paesi, artici e non artici, e ha suggerito che la Cina non avesse un'identità artica. Nello stesso anno, Mosca ha accusato di alto tradimento un professore russo che studia l'Artico dopo aver fornito alla Cina materiale classificato relativo ai metodi di rilevamento dei sottomarini.

**ANDARE CORAGGIOSAMENTE DOVE NESSUNO È GIÀ ANDATO PRIMA**

Poi c'è l'ultima frontiera: lo spazio. Già nel 1956, la Cina considerava l'esplorazione spaziale una priorità per la sicurezza nazionale. Sulla scia dei lanci di satelliti sovietici e statunitensi del 1957 e del 1958, il leader cinese Mao Zedong dichiarò: "Anche noi costruiremo satelliti". Il Paese diede seguito a questa iniziativa, lanciando in orbita il Dong Fang Hong 1 nell'aprile del 1970.

Nel corso degli anni '80 e '90, la Cina ha creato un vasto programma spaziale guidato da imperativi scientifici, economici e militari. Nel 2000, il governo ha pubblicato il suo primo libro bianco che delineava le sue priorità nello spazio. Tra queste, l'utilizzo delle risorse spaziali, la realizzazione di voli spaziali con equipaggio e l'avvio di esplorazioni spaziali incentrate

sulla Luna. Anche lo spazio è una priorità particolare per Xi. "Sviluppare il programma spaziale e trasformare il Paese in una potenza spaziale è il sogno spaziale che abbiamo costantemente perseguito", ha dichiarato nel 2013. Nel 2017, la Cina ha delineato una tabella di marcia per diventare una "potenza spaziale leader mondiale entro il 2045", con importanti innovazioni pianificate. E ha mantenuto i suoi propositi: oltre al suo programma spaziale commerciale in fase di avanzamento, la Cina ha sviluppato sofisticate capacità di guerra spaziale, tra cui una crescente costellazione di satelliti da ricognizione, comunicazioni e allerta precoce. Degli oltre 700 satelliti che la Cina ha messo in orbita, oltre un terzo ha scopi militari. Il Libro Bianco del Paese del 2022 ha annunciato tutti questi progressi. Alcuni funzionari ed esperti spaziali statunitensi ritengono che la Cina supererà gli Stati Uniti come nazione leader nelle esplorazioni spaziali entro i prossimi cinque-dieci anni, diventando anche la prima a riportare l'uomo sulla Luna dopo la missione statunitense Apollo 17 del 1972.

Come per i fondali marini profondi, le notevoli capacità tecnologiche della Cina e la governance più aperta della frontiera consentono a Pechino di svolgere un ruolo di leadership significativo nello spazio. Pechino è diventata un partner importante per altri paesi meno sviluppati interessati alla ricerca e all'esplorazione spaziale. Vanta accordi bilaterali con 26 stati. Collabora inoltre con l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico per condurre esperimenti dalla sua stazione spaziale Tiangong.

Tuttavia, la candidatura più significativa di Pechino per la leadership spaziale è la Stazione Internazionale di Ricerca Lunare (ILRS), un progetto congiunto tra Cina e Russia annunciato per la prima volta nel 2017. Si prevede che inizierà come base permanente al polo sud della Luna e si espanderà in una rete di strutture orbitali e di superficie a supporto dell'esplorazione, dell'estrazione di risorse e dell'insediamento a lungo termine. La Cina mira a far sì che 50 Paesi, 500 istituti di ricerca internazionali e 5.000 ricercatori stranieri aderiscano all'ILRS, offrendo loro opportunità di formazione scientifica, cooperazione e accesso ad alcune tecnologie spaziali cinesi e russe. A tal fine, ha promosso l'ILRS attraverso organizzazioni multilaterali, come i BRICS e la Shanghai Cooperation

Pechino e Mosca hanno presentato l'ILRS come alternativa al programma Artemis guidato dagli Stati Uniti – il tentativo di Washington di tornare sulla Luna – e agli Accordi Artemis. Gli accordi, stipulati nel 2020 dagli Stati Uniti e da altri sette Paesi, stabiliscono principi e linee guida non vincolanti per l'esplorazione spaziale pacifica, l'uso delle risorse spaziali, la conservazione del patrimonio spaziale, l'interoperabilità e la condivisione dei dati scientifici. Gli accordi sono concepiti per essere coerenti con i trattati e le convenzioni spaziali internazionali esistenti; all'inizio di novembre, 60 Paesi vi avevano aderito. Un importante esperto cinese ha descritto gli accordi come un tentativo americano di colonizzare e stabilire "la sovranità sulla Luna". Ma la Cina non è riuscita ad attrarre altri paesi nella sua impresa. L'ILRS ha attratto solo 11 stati oltre a Cina e Russia, molti dei quali non hanno alcun programma spaziale o ne hanno solo uno nascente. Due dei paesi che hanno aderito all'ILRS, Senegal e Thailandia, hanno successivamente aderito anche agli Accordi Artemis. L'interesse più ampio di questi ultimi deriva da diversi fattori. A differenza dell'ILRS, gli accordi si basano sulle relazioni scientifiche, di sicurezza e commerciali esistenti tra la NASA e altri paesi.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Offrono agli stati più piccoli l'opportunità di far progredire le proprie industrie spaziali. Offrono chiare norme di trasparenza, interoperabilità e condivisione dei dati, e non intrappolano i paesi nell'isolamento della Russia da gran parte delle iniziative economiche e scientifiche mondiali. Infine, a differenza dell'ILRS, i paesi che firmano gli Accordi Artemis avranno l'opportunità di inviare i propri astronauti sulla Luna attraverso il programma lunare della NASA.

Anche l'approccio più ampio della Cina alla gestione dello spazio ha incontrato difficoltà. Nel 2022, solo altri sette paesi si sono uniti a lei nel votare contro una risoluzione del Primo Comitato delle Nazioni Unite per fermare i test missilistici antisatellite a ascesa diretta, che producono detriti spaziali distruttivi. Nel 2024, la Cina si è astenuta da un voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che condannava il posizionamento di armi nucleari nello spazio, una mozione sostenuta da tutti gli altri membri tranne la Russia. I tentativi di Pechino e Mosca di redigere un proprio trattato sulla prevenzione e il posizionamento di armi nello spazio hanno ottenuto il sostegno solo di un numero limitato di paesi, come Bielorussia, Iran e Corea del Nord.

Ma Pechino ha continuato a progredire. Continua a promuovere i suoi quadri di governance e a investire in tecnologie spaziali. E se Pechino riuscisse a riportare l'uomo sulla Luna per prima, otterrebbe un potente vantaggio simbolico sugli Stati Uniti, che rafforzerebbe i suoi sforzi per definire norme e tecnologie nella corsa allo spazio.

### **HARDWARE E HARD POWER**

La Cina non vuole dominare solo i domini fisici. Xi vuole che Pechino domini anche il mondo cibernetico. Nel corso del suo mandato, la Cina è diventata una potenza delle telecomunicazioni. La sua iniziativa "Via della Seta Digitale" del 2015 ha permesso a due aziende di telecomunicazioni cinesi, Huawei e ZTE, di conquistare circa il 40% del mercato globale delle apparecchiature per le telecomunicazioni, in termini di fatturato. Il sistema satellitare cinese Beidou vanta una precisione di posizionamento superiore a quella del GPS in molte parti del mondo. Anche le tecnologie cinesi per i cavi sottomarini stanno rapidamente aumentando la loro quota di mercato globale.

Pechino vuole anche stabilire gli standard globali per le future tecnologie strategiche. Le sue iniziative, come la strategia China Standards 2035, hanno aumentato drasticamente il numero di partecipanti cinesi e di proposte presentate agli organismi di normazione. Nel 2022, secondo *Nature*, la sola Huawei ha presentato oltre 5.000 proposte di standard tecnologici a più di 200 organizzazioni di normazione. (Alcuni osservatori esterni hanno segnalato che Pechino ha minato le migliori pratiche insistendo sul fatto che le aziende cinesi votassero in blocco per le proposte cinesi e offrendo alle aziende incentivi finanziari per presentarle, portando a un gran numero di proposte scadenti.)

Per la Cina, stabilire standard non significa solo assicurarsi successi commerciali. Si tratta anche di stabilire norme politiche e di sicurezza favorevoli. La proposta cinese per una nuova architettura Internet, chiamata New IP, ne è un esempio lampante. Nel 2019, Huawei, China Mobile, China Unicom e

il Ministero dell'Industria e dell'Informazione cinese hanno presentato congiuntamente New IP al gruppo consultivo per la standardizzazione delle telecomunicazioni dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni. Secondo il *Financial Times*, i funzionari cinesi hanno sostenuto che il Transmission Control Protocol/Internet Protocol degli anni '70, l'attuale sistema di routing e distribuzione dei dati, non sarà in grado di supportare le esigenze dell'Internet del futuro, come l'adozione diffusa di veicoli autonomi. Al di là degli aspetti tecnici pratici, i leader cinesi ritengono che l'attuale Internet, basata su un protocollo progettato dagli Stati Uniti, rifletta un sistema di governance guidato dagli americani che non è in linea con gli interessi di Pechino. New IP, al contrario, incorpora il controllo statale, anche rendendo più facile per le autorità centrali disattivare parti della rete. La nuova IP è quindi il tentativo della Cina di integrare le proprie preferenze tecniche e politiche nell'Internet globale.

Xi ha individuato i fondali marini come area prioritaria.

Le reazioni negative alla proposta cinese da parte di Giappone, Stati Uniti ed Europa, nonché di importanti ingegneri di Internet, sono state immediate. Gli esperti hanno sostenuto che il sistema esistente era sufficientemente flessibile da evolversi e che il Nuovo IP avrebbe frammentato Internet in reti controllate dallo Stato. Gli europei hanno sottolineato che l'attuale protocollo non ha ostacolato lo sviluppo dell'intelligenza artificiale o di altre tecnologie importanti. Hanno inoltre sostenuto che gli organismi tecnici consolidati, e non l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, dovrebbero stabilire gli standard.

La Cina si è impegnata a fondo per ottenere il sostegno alla sua visione dalle economie emergenti e a medio reddito. Ha creato un BRICS Future Network Research Institute per coordinare la ricerca e sviluppo su 6G, intelligenza artificiale e nuovi protocolli Internet. Ha inoltre sostenuto che i protocolli Internet proposti, insieme ai finanziamenti, alle attrezzature e alla formazione per la Via della Seta Digitale, avrebbero contribuito a colmare il divario digitale con le economie emergenti. Una manciata di stati africani – Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Sud Sudan, Tanzania, Zambia e Zimbabwe – si sono fatti avanti per sostenere la proposta della Nuova Proprietà Intellettuale. Ma altrove l'entusiasmo è stato smorzato. In particolare, come hanno osservato gli analisti cinesi Henry Tugendhat e Julia Voo, non vi è stata alcuna correlazione tra la ricezione da parte di un paese dell'assistenza per la Via della Seta Digitale e il suo sostegno alla Nuova Proprietà Intellettuale.

Tuttavia, altri sforzi digitali della Cina stanno facendo progressi. Molti paesi BRICS, tra cui Brasile, Egitto, Etiopia, Arabia Saudita, Sudafrica ed Emirati Arabi Uniti, stanno collaborando commercialmente con Huawei. E la Cina sta cercando di gettare le basi per un'Internet controllata dallo Stato attraverso una serie di nuove proposte e tecnologie. Huawei, ad esempio, ha ribattezzato la proposta cinese per la nuova IP come "Reti e protocolli di comunicazione verticale del futuro".

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente

Come ha osservato un gruppo di ricercatori dell'Università di Oxford, la Cina "scambia" le sue proposte, spesso presentando proposte identiche o simili in più organismi, cercando di ottenere consensi. Durante un workshop sul 6G tenutosi a marzo davanti a un organismo di definizione degli standard, i partecipanti cinesi hanno spinto per una tecnologia di "rete core 6G completamente nuova" che consenta un maggiore controllo, che Huawei sta già sviluppando. Inoltre, la Cina continua a sviluppare un sistema di routing per i dati Internet che garantirebbe ai provider di rete e ai governi un maggiore controllo sul traffico dati. Gli esperti affermano che Pechino ha implementato questo sistema in diversi paesi africani.

### **UN RENMINBI PER I TUOI PENSIERI**

Uno degli ultimi pilastri rimasti del predominio globale degli Stati Uniti è il ruolo centrale del dollaro nell'economia mondiale. Il dollaro rimane sia la valuta più scambiata che la principale valuta di riserva. Ciò garantisce agli Stati Uniti diversi vantaggi: minori costi di indebitamento per il governo e le aziende, la possibilità di limitare l'accesso alle transazioni denominate in dollari e il perdurante primato dei mercati finanziari statunitensi.

La Cina, tuttavia, è impegnata ad ampliare l'uso internazionale della sua valuta, il renminbi, e a far cadere il dollaro dal suo piedistallo. Sulla scia della crisi finanziaria globale, nel 2009 la Cina ha sperimentato un sistema di regolamento commerciale in renminbi con l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico, Hong Kong e Macao. Gli sforzi iniziali della Cina per internazionalizzare il renminbi non hanno avuto successo, ma sono proseguiti. Ha introdotto obbligazioni denominate in renminbi, ha ampliato le linee di swap valutarie con oltre 30 paesi e ha istituito banche di compensazione per facilitare le transazioni in renminbi nei principali centri finanziari. Nel 2015, ha lanciato il Sistema di Pagamento Interbancario Transfrontaliero (Cross-Border Interbank Payment System), progettato per fornire un'alternativa al sistema SWIFT, dominato da Stati Uniti ed Europa. Oggi, il sistema di pagamento cinese collega oltre 1.700 banche in tutto il mondo.

La finanza globale, più che in qualsiasi altro ambito di frontiera, è stata un terreno fertile per gli sforzi della Cina volti a promuovere i propri interessi attraverso quadri multilaterali. Pechino ha utilizzato la Belt and Road Initiative per spingere i paesi partner ad accettare il renminbi nei contratti. Alcuni economisti cinesi hanno persino sostenuto l'obbligo per i partecipanti alla Belt and Road di regolare i contratti in renminbi. Questi sforzi hanno funzionato: entro giugno 2025, la quota del commercio bilaterale di beni della Cina regolata in renminbi ha raggiunto quasi il 29%.

Gli sforzi della Cina sono stati rafforzati dalle sanzioni statunitensi ed europee. In un discorso alla Conferenza Centrale di Lavoro Finanziario del Partito Comunista Cinese nell'ottobre 2023, Xi ha sottolineato questo punto. "Un piccolo numero di paesi tratta la finanza come uno strumento per giochi geopolitici", ha affermato. "Gioca ripetutamente con l'egemonia valutaria e spesso brandisce il grosso bastone delle sanzioni finanziarie". Iran e Russia, tra i paesi più sanzionati al mondo, hanno ovviamente abbandonato il dollaro statunitense negli

scambi bilaterali. Ma anche Brasile, India e Sudafrica hanno sostenuto l'adozione di valute locali e di un sistema di pagamento BRICS collegato, pur non avendo espresso interesse a indebolire il ruolo centrale del dollaro.

Come per altre iniziative strategiche, gli sforzi della Cina per promuovere la propria valuta hanno incontrato battute d'arresto. Il renminbi rappresenta solo il 2,9% dei pagamenti globali in termini di valore e la sua quota nelle riserve valutarie globali ha raggiunto il picco nel 2022, al 2,8%. Oggi si aggira intorno al 2,1%. La piena internazionalizzazione del renminbi richiede una maggiore apertura dei conti capitale, la liberalizzazione finanziaria e un minore intervento governativo nella politica monetaria, misure che rischierebbero di minare il controllo del Partito Comunista sull'economia.

Ma la Cina è anche disposta ad abbandonare il dollaro e ad espandere l'uso delle valute locali senza aumentare l'uso del renminbi. E ci è riuscita, in parte grazie alla strumentalizzazione del dollaro da parte di Washington e alle preoccupazioni di altri paesi sulla sostenibilità del debito americano. La proprietà straniera di titoli del Tesoro statunitensi è scesa dal 49% nel 2008 al 30% nel 2024.

### **CORSA VERSO L'ALTO, CORSA VERSO IL BASSO**

Xi ha chiarito di voler riformare il sistema internazionale in modo da riflettere gli interessi economici, politici e di sicurezza cinesi. Vuole che la Cina assuma un ruolo guida nello sfruttamento dei fondali marini, dell'Artico e dello spazio. Vuole creare un nuovo protocollo Internet che consolidi il controllo statale. Vuole creare, investire e commerciare all'interno di un sistema finanziario globale non dominato dagli Stati Uniti e dal dollaro. Per realizzare questi obiettivi, Pechino ha impiegato anni – nella maggior parte dei casi decenni – mobilitando una quantità straordinaria di risorse statali e private, sviluppando il capitale umano, cercando di appropriarsi delle istituzioni esistenti e di crearne di nuove. Forse la cosa più importante è che Pechino ha perseverato. Aspetta il momento opportuno, adatta le sue tattiche e coglie le opportunità per ottenere guadagni man mano che si presentano.

La Cina non ha ancora vinto. Anzi, per molti aspetti, gli sforzi del Paese sono stati insufficienti. Il mondo non ha pienamente abbracciato la visione di cambiamento della Cina in nessun ambito. Persino le economie a medio reddito ed emergenti, che la Cina spesso pretende di rappresentare, sono state diffidenti nei confronti delle proposte di Pechino. Ma la strategia cinese ha prodotto notevoli successi in ogni ambito. Il governo occupa una posizione di leadership all'interno dell'ISA. Si è affermato come leader nel commercio nell'Artico, ha ottenuto accesso militare alla regione e sta riformulando le narrazioni su chi ottiene un posto al suo tavolo decisionale. Nello spazio, si è trasformato in una potenza scientifica e militare di primo piano. Sta facendo progressi negli organismi di definizione degli standard che contribuiranno a creare e governare l'infrastruttura tecnologica mondiale. Ha ridotto il ruolo del dollaro nel sistema finanziario internazionale, aumentato il ruolo della propria valuta nel commercio estero e ampliato la portata del suo sistema di pagamento alternativo. E le capacità che la Cina ha accumulato in ciascuno di questi

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

ambiti, scientifico, diplomatico, militare, istituzionale o fisico, la mettono in condizione di continuare a portare avanti la sua visione. Ciò significa che, nonostante i fallimenti finora conseguiti, è improbabile che Pechino cambi rotta e continuerà a progredire.

Per rispondere, gli Stati Uniti hanno tre opzioni: fare un passo indietro e concedere alla Cina lo spazio che desidera, cercare di trovare un terreno comune o competere attivamente. La prima opzione è insostenibile; un passo indietro imporrebbe costi materiali alla capacità degli Stati Uniti di garantire la propria sicurezza politica, economica e nazionale. La seconda opzione è allettante e i due Paesi potrebbero espandere la cooperazione scientifica nelle profondità marine e nello spazio. Ma nella maggior parte dei settori, il divario tra le rispettive visioni dei Paesi è troppo ampio per essere colmato, almeno nel breve termine.

Rimane solo la terza opzione. Ma per competere, difendere o migliorare l'attuale governance nei domini di frontiera, gli Stati Uniti dovranno ricostruire le proprie capacità e riconquistare la reputazione di leader globale responsabile. Le capacità concrete di Washington – tra cui rompighiaccio polari, prototipi di estrazione mineraria nei fondali marini, innovazioni nei pagamenti finanziari, tecnologie delle telecomunicazioni, esplorazione lunare e altre tecnologie spaziali – sono già molto indietro rispetto a quelle della Cina o lo saranno presto. Per risolvere questo problema, gli Stati Uniti dovranno investire in ciascuna di esse.

Pechino potrebbe riportare l'uomo sulla Luna prima di Washington.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha compiuto alcuni passi iniziali in questa direzione emanando ordini esecutivi a sostegno della costruzione di navi di sicurezza artiche, della deregolamentazione delle industrie spaziali e dell'invio di astronauti su Marte. Gli ordini di Trump supportano anche lo sviluppo di tecnologie di estrazione mineraria dai fondali marini. Washington sta inoltre sostenendo stablecoin e altri asset digitali per aumentare la domanda di dollari, oltre a promuovere a livello globale la tecnologia di intelligenza artificiale americana. Tuttavia, questi passi non forniscono il tipo di tabella di marcia a lungo termine che la Cina ha fornito ai suoi funzionari e alle sue industrie. Gli Stati Uniti necessitano di una strategia completa in ogni ambito, che includa una visione chiara degli obiettivi economici e di sicurezza statunitensi, investimenti significativi in capacità critiche a breve termine e un sostegno costante alla ricerca e allo sviluppo per garantire la competitività a lungo termine. Il finanziamento di questi investimenti richiederà forme innovative di cooperazione tra governo e settore privato, sulla falsariga del CHIPS and Science Act dell'amministrazione Biden sui semiconduttori e della partnership tra il Dipartimento della Difesa di Trump e MP Materials sui minerali delle terre rare. Gli Stati Uniti dovranno inoltre collaborare con alleati e partner per garantire che le

istituzioni di governo di questi settori riflettano valori di trasparenza, apertura e concorrenza di mercato. Altrimenti, gli Stati Uniti non saranno in grado di eguagliare la capacità della Cina di modificare un settore semplicemente rivendicandolo.

Washington dovrà anche ristabilire il suo status di leader globale responsabile. La guerra dei dazi di Trump, ad esempio, ha accelerato la de-dollarizzazione, rendendo gli Stati Uniti un arbitro inaffidabile dell'economia globale. Come ha osservato l'economista Kenneth Rogoff, minacciare i paesi non fa altro che incoraggiarli a diversificare le proprie valute. La minaccia dell'amministrazione Trump di ignorare i divieti dell'Autorità Internazionale per i Fondali Marini sull'estrazione mineraria dai fondali marini causerà spaccature con molti alleati degli Stati Uniti e potrebbe sovvertire il regime ISA. Ciò potrebbe innescare una vera e propria corsa al ribasso, una corsa che la Cina è molto più preparata a vincere rispetto agli Stati Uniti, date le sue capacità. In settori come la governance di Internet e il sistema finanziario globale, Washington dovrà impiegare tutta la sua gamma di strumenti tecnologici, finanziari e diplomatici per convincere altri paesi ad aderire alla visione statunitense.

Gli Stati Uniti hanno ancora una finestra di opportunità per riaffermare la propria proposta di valore e allineare il mondo alla propria leadership.

Nonostante il comportamento imprevedibile di Trump, Washington rimane un partner più desiderabile per la maggior parte dei governi. Tuttavia, l'amministrazione dovrà conciliare il suo orientamento "America first" con la realtà di un mondo sempre più multipolare, combinando la conclusione di accordi transazionali con un quadro strategico più ampio che offra reali benefici ad altri paesi. La creazione degli Accordi Artemis da parte della prima amministrazione Trump offre un modello utile. Ha definito gli accordi come basati su regole, trasparenti, cooperativi e inclusivi, fornendo al contempo programmi di rafforzamento delle capacità in settori come il diritto spaziale, la governance delle risorse e i dati satellitari. Le iniziative che incarnano questo stesso tipo di innovazione, apertura e vera partnership distinguono la leadership americana da quella cinese e offrono le migliori opportunità per sostenere l'influenza degli Stati Uniti oltre i confini inesplorati del sistema internazionale.



Un robot umanoide ai primi World Humanoid Robot Games, Pechino, agosto 2025 Tingshu Wang/Reuters

**Da foreign affairs**

# DONALD TRUMP È L'UOMO CHE HA INFLUENZATO DI PIÙ L'EUROPA

L'onda d'urto transatlantica



Cercare di descrivere il rapporto dell'Europa con Donald Trump è diventato un esercizio diplomatico a tempo pieno. È un partner? Occasionalmente. Una minaccia? A volte. Una forza che rimodella il rapporto secondo i suoi termini? Sempre. Ciò che è chiaro è che l'Europa ha a che fare con un partner imprevedibile e autoritario, i cui impulsi possono sconvolgere il continente da un giorno all'altro.

Mentre stilavamo la classifica annuale di POLITICO delle 28 persone più potenti nella politica e nelle politiche europee, una realtà è diventata inevitabile: quest'anno nessuno ha esercitato più influenza in o sull'Europa del presidente degli Stati Uniti.

Questa conclusione ci ha costretto a infrangere una delle nostre stesse regole. Il POLITICO 28 tradizionalmente include solo europei, ovvero persone che vivono o lavorano nel continente. Ma se mai c'è stato un momento per fare un'eccezione, è ora. L'ombra di Trump incombe così pesantemente sulle capitali europee che le sue decisioni – o i suoi sfoghi – hanno rimodellato tutto, dai bilanci della difesa alla politica commerciale, fino alla politica interna.

Trump ha esposto la sua teoria sul perché eserciti così tanto potere sul continente in un'intervista con Dasha Burns di POLITICO per una puntata speciale di The Conversation: "L'Europa non sa cosa fare", ha detto. Ha indicato l'immigrazione come la causa principale del "decadimento" della maggior parte delle nazioni europee.

"Vogliono essere politicamente corretti e questo li rende deboli", ha aggiunto.

## Volatilità

I leader europei sono consapevoli di avere a che fare con un partner instabile. Ne percepiscono l'imprevedibilità e la crescente asimmetria. Eppure restano vincolati a Washington, partendo dal presupposto che l'architettura di sicurezza del continente – e gran parte della sua prosperità – si basi ancora sul pilastro americano.

I primi mesi del secondo mandato di Trump hanno dato il tono a quello che sarebbe diventato un anno estenuante per i diplomatici europei. I suoi flirt pubblici con il presidente russo Vladimir Putin hanno sbalordito persino gli osservatori più esperti. La sua umiliazione del leader ucraino Volodymyr Zelenskyy ha acuito i timori che Washington si fosse trasformata da alleato in antagonista.

Il vicepresidente di Trump, J.D. Vance, ha fatto irruzione nella convention diplomatica di Monaco, criticando apertamente i governi europei per il trattamento riservato ai partiti di destra. La violazione dell'etichetta ha evidenziato fino a che punto l'amministrazione statunitense fosse disposta a spingersi per plasmare la politica europea a propria immagine – un obiettivo che è stato poi confermato nella bomba Strategia per la Sicurezza Nazionale di Trump, che ha dichiarato che l'Europa stava affrontando la "cancellazione della civiltà" a causa dell'immigrazione e ha promesso di coltivare "la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa all'interno delle nazioni europee".

Uno schema si è rapidamente affermato: una destabilizzante dimostrazione di dominio da parte di Trump, disperate lusinghe da parte dell'Europa e poi un altro shock. Ogni atto di umiliazione da parte dei leader europei sembrava comportare nuove punizioni.

In privato e in pubblico, i funzionari si lamentavano dei danni arrecati. Ma la conclusione collettiva sembrava essere che, almeno per il momento, l'Europa dovesse farsi forza. Uno dopo l'altro, i leader europei volarono a Washington, adulando il presidente degli Stati Uniti nella speranza di tenerlo a bada.

La logica era chiara. La maggior parte dell'Europa aveva fatto affidamento sulla protezione americana sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Non c'era modo che paesi come la Germania potessero ricostruire un esercito credibile, tanto meno un deterrente nucleare, dall'oggi al domani.

Con la guerra che infuriava nel continente, l'Europa non aveva altra scelta che aggrapparsi a ciò che restava dello scudo americano, per quanto fragile sembrasse improvvisamente.

A giugno, dopo che diversi leader si erano fatti strada verso la Casa Bianca e il Segretario Generale della NATO Mark Rutte aveva lusingato il presidente degli Stati Uniti con messaggi ossequiosi, Trump ha messo in discussione l'Articolo 5, il sacro impegno dell'alleanza militare alla difesa reciproca. Due mesi dopo, lo squilibrio è stato messo a nudo in un accordo commerciale sbilanciato che ha visto Bruxelles accettare dazi punitivi e fare promesse irrealistiche di investimenti per comprare una calma temporanea.

Il sollievo era reale, così come l'umiliazione.

## Pacificazione

Non tutti in Europa hanno accettato la logica di questo approccio. "Alcuni vorrebbero pensare che si possa rispondere con misura e ragione... per placare in qualche modo il Moloch", ha dichiarato l'ex Primo Ministro francese Dominique de Villepin a POLITICO ad aprile. Il vero pericolo, ha sostenuto, era che i leader del continente sottovalutassero la "volontà di sottomettere l'Europa" di Washington.

In effetti, sul fronte diplomatico, la nuova amministrazione ha reso meno netto il confine tra politica estera e campagna elettorale. Rompendo con la tradizione che vuole i leader nazionali fuori dalla politica estera, Trump e i suoi alleati hanno fatto passi da gigante, dall'intervento di Vance a Monaco al sostegno di Elon Musk all'estrema destra in Germania e nel Regno Unito.

Ora i leader europei osservano con nervosismo, notando che Trump ha rivolto parole di sostegno alla francese Marine Le Pen dopo la sua condanna per appropriazione indebita di fondi UE e ha approfondito la sua

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

amicizia con l'ungherese Viktor Orbán. Con Francia e Ungheria che si avviano verso elezioni cruciali, la prospettiva di un dito americano sulla bilancia è diventata una preoccupazione costante per molti a Bruxelles. A volte, l'Europa ha cercato di volgere a proprio vantaggio gli impulsi di Trump. Quando la Casa Bianca ha minacciato di bloccare le restanti esportazioni di petrolio russo verso l'Europa, i funzionari hanno visto una rara opportunità di fare leva su Orbán, che si opponeva al distacco da Mosca. Ma la vittoria è svanita con la stessa rapidità con cui era apparsa; Trump ha fatto marcia indietro pochi giorni dopo.

Il predominio del presidente degli Stati Uniti ha rimodellato l'economia europea tanto quanto la sua diplomazia. La sua politica energetica "America First" e la sua sfacciata promozione del petrolio e del gas statunitensi hanno alimentato la reazione negativa al Green Deal, rafforzando la tesi secondo cui l'Europa avrebbe dato priorità all'azione per il clima rispetto alla competitività e all'occupazione.

Nel frattempo, la spinta alla deregolamentazione di Washington ha minato l'identità dell'Europa come superpotenza regolamentare mondiale. Dalla

privacy digitale all'intelligenza artificiale, il vecchio modello di Bruxelles, basato su una regolamentazione attenta e moralizzatrice, appare improvvisamente fuori passo con il nuovo clima globale.

Alternativa

Tuttavia, alcuni in Europa stanno cercando di liberare il continente dalla morsa di Trump. Come un partner che accantona silenziosamente denaro in preparazione di una rottura, il blocco sta investendo nella propria difesa e autonomia strategica. Berlino e Copenhagen si stanno rivolgendo a fornitori europei per i loro arsenali in crescita, abbracciando silenziosamente la visione di Parigi, da tempo consolidata, secondo cui l'alleanza transatlantica deve essere rispettata, ma non eccessivamente affidabile.

In un discorso di politica estera di settembre, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, un tempo fervente atlantista, ha ribadito la necessità per l'Europa di prendere le distanze. "Dobbiamo affrontare il fatto che il nostro rapporto con gli Stati Uniti sta cambiando", ha affermato. "Siamo pronti per uno stretto coordinamento e una stretta cooperazione. Ma sta diventando evidente che questa partnership sarà meno scontata".

Anche gli strateghi americani stanno iniziando a vedere il pericolo. Kori

Schake, ex consigliere dell'allora presidente degli Stati Uniti George W. Bush, ha avvertito che intimidendo i suoi alleati, Washington rischia di erodere le fondamenta stesse del suo potere: "Una delle carenze più importanti dell'amministrazione Trump, dal punto di vista strategico, è la sua incapacità di comprendere che il potere americano si basa sulla cooperazione volontaria di altri paesi", ha affermato Schake, ora senior fellow presso il think tank conservatore American Enterprise Institute. "Trump sembra pensare che si possano trattare gli amici peggio di quanto si trattino i nemici".

Il suo avvertimento ha trovato eco a ottobre, quando alti funzionari dell'intelligence statunitense si sono precipitati a Bruxelles per assicurare le loro controparti europee dopo che gli olandesi avevano ridotto la condivisione di informazioni di intelligence con Washington a causa di violazioni della sicurezza di alto profilo. "Quello che sottovalutano è che se continuiamo a comportarci in questo modo, i paesi hanno altre opzioni", ha detto Schake. "Non siamo abbastanza preoccupati per la creazione di un ordine internazionale che marginalizza l'influenza americana e cerca di isolarsi dal potere americano".

In altre parole, il dominio di Washington potrebbe essere senza pari nella storia recente, eppure potrebbe anche essere al suo apice. L'Europa non è pronta a rinunciare all'alleanza con gli Stati Uniti, ma il lavoro silenzioso per costruire un'alternativa è già iniziato.

George W. Bush, ha avvertito

**Da politico**



Fumetto di Chris Gural

*"Come fa Spotify a sapere chi sono, quando ho ascoltato 'Wheels on the Bus' cinquecento volte per nostro figlio?"*

**Da the new yorker**

Quelli che hanno troppa fortuna, forza, ricchezza, amicizie e altri vantaggi del genere non vogliono né sanno obbedire (...), mentre quelli che difettono troppo di questi vantaggi sono troppo modesti (...). In questo caso si avrà una città di servi e di padroni, ma non di uomini liberi, una città di invidiosi da un lato e di persone piene di disprezzo dall'altro; e son tutte cose che tengono lontani dalla amicizia e dalla comunità politica (...).

E' chiaro dunque che la miglior comunità politica è quella che si fonda sulla classe media e che le città che sono in queste condizioni possono avere una buona costituzione, quelle, dico, in cui la classe media è più numerosa e più potente delle due estreme o almeno di una di esse. **Aristotele**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**SEI BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**  
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione regionale AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2025/2026** un concorso sul tema:

**"VALORI E PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA: BALUARDO NEL CONTESTO GEOPOLITICO MONDIALE"**

riservato agli studenti delle scuole superiori.

*"In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.*

*Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra a seguito dell'invasione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti ancora in corso nel vicino medio oriente.*

*La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.*

*La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.*

*In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Unica garanzia per i popoli del vecchio Continente sono i valori ed i principi su cui si è costituita l'Unione europea.*

#### **OBIETTIVI**

- stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni anche della Conferenza sul futuro dell'Europa.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

**Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

**"valori e principi dell'Unione europea: baluardo nel contesto geopolitico mondiale"** ed indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni. Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 03 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

**La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.**

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale  
Giuseppe Abbati

Il Presidente  
prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it), oppure [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com), Tel 333.5689307